Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna »*, Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-78; 36-37 e 16-834).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma*, Via Tritone 63 (Telef. 88-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Giovedì 22 Giugno 1922 — ROMA — Giovedì 22 Giugno 1922 — Num. 146

Note del giorno

La funzione suprema

Il discorso che l'on. Luigi Rossi, Ministro Guardasigilli, ha pronunciato ieri nel pomeriggio al Senato sul bilancio della Giustizia, ci riporta, un po' malinconicamente, ai tempi quando la parola politica aveva, sempre e decisamente, dietro di sè un sostento sostanziale di cultura e di pensiero, e, forse meglio ancora, un alto senso della dignità della funzione del governo. E l'accoglienza che il Senato ha dato a quel discorso, e che noi vorremmo si allargasse, nell'interesse del paese, al di là dell'aula di Palazzo Madama, ha mostrato quale forza immediata l'espressione di un pensiero sincero e diritto possa ancora avere fra gli urti della politica quotidiana.

La politica di questi nostri ultimi tempi, minaccia di distruggere l'antica concezione, di oscurare l'antica figura del ministro, per confonderla nei lineamenti irrequieti e deformi dell'uomo il quale, ogni volta che parla, sente di parlare al sovrano dalle innumerevoli teste, alla folla; e si sforza paurosamente di adattare la sua parola all'anima della folla, ai suoi desideri, alle sue pretese od alle sue imposizioni. L'on. Luigi Rossi nel suo discorso di ieri ha parlato invece da vero Ministro, nel buon senso antico dalla parola; da uomo politico insomma, il quale assumendo la situazione del governo, sente di dovere allontanare dal suo spirito qualunque preoccupazione politica particolare o secondaria, per non lasciarvi posto che alla preoccupazione suprema degli interessi dello Stato. Questa franchezza e dignità di atteggiamento gli ha dato modo di affrontare con pensiero superiore nella sua libertà, un grave problema che è stato agitato in questi giorni: il problema di una possibile organizzazione sindacale della magistratura, e di distruggerlo con un vigore di dialettica realistica che non poteva lasciare dietro di sè il residuo del menomo dubbio. L'on. Luigi Rossi, sollevando questa sua disanima ad un livello di pensiero superiore, ha potuto evitare qualunque accenno polemico; meglio ancora ha potuto, per così dire, coinvolgere nella sua tesi gli stessi interessi morali e permanenti dei magistrati. Ai quali egli ha chiesto una libera adesione al suo pensiero, che noi siamo sicuri sarà data senza nessuna riserva.

Dopo di che il problema materiale delle condizioni della magistratura, tornerà ad imporsi; ma non nel senso di una classe che si agita insieme alle altre classi per ottenere miglioramenti; ma nel senso che lo Stato deve comprendere che da dignità morale che ai magistrati esso richiede, non può essere scompagnata dalla dignità e decenza materiale. Noi dobbiamo impedire sì, che la magistratura decada ad un basso sindacalismo; ma per raggiungere tale scopo dobbiamo mostrarci disposti e preparati ad evitare, nei limiti del possibile, ai magistrati la preoccupazione delle condizioni materiali.

Le dichiarazioni di Romano-Avezzana.

Le dichiarazioni del Barone Romano-Avezzana, Capo della Delegazione Italiana all'Aja, al *Dagblad Telegraph*, hanno toccato assai opportunamente, il problema generale della ripresa dei rapporti con la Russia, e i riflessi di questo problema nei riguardi particolari dell'Italia.

L'Italia non ha affatto da lodarvi dei metodi procedurali di Mosca, i quali metodi hanno fatto la loro prova più grottesca e più recente, in quella mancata ratifica, da parte dei *Soviety*, dell'accordo che i Plenipotenziari dei *Soviety* a Genova avevano firmato. Maggior ragione, dunque, che essa riaffermasse, per bocca del suo maggior rappresentante all'Aja, la sua inalterabile serenità e volontà di favorire, malgrado le tergiversazioni e i sofismi russi, tutti gli accordi.

Sulla cui importanza, frattanto, il Barone Romano-Avezzana ci sembra avere espresso la più giusta, e largamente condivisa, opinione, quando ha detto che nessuno, o quasi, da noi, si fa illusione circa la effettuale portata degli accordi stessi, almeno per un periodo di tempo abbastanza lungo.

« *La Russia non sarà in grado di consegnare, per un lungo periodo di tempo, importanti quantità di merci, nè di pagare con questo mezzo i suoi debiti* »; e neanche di provvedere, considerevolmente, alla propria resurrezione. « *In Italia si è nondimeno persuasi che la ripresa delle relazioni con la Russia sia il solo mezzo di far rientrare questo paese nella comunità degli Stati organizzati e consolidati; e di farlo uscire dalla sua mentalità presente, che è una conseguenza della guerra e dell'isolamento* ».

In altri termini, si sta svolgendo all'Aja, come, su scala minore, si svolse a Genova e altrove, una funzione soprattutto, di risanamento politico e morale. Sono le nazioni occidentali, tanto maledette dalla follia comunista, che, dopo essere state insidiate, inutilmente, nei loro stessi organismi, dai germi errabondi di cotesta follia, oggi si assumono il còmpito di correggerla benevolmente, e, se possibile, risanarla; cercando di ricondurre l'infelice Russia, nel novero dei paesi civili.

Questa è la vera situazione. E se nel lontano futuro, potrà esserci compenso economico, quando la Russia sarà rientrata nel regime della produzione; oggi come oggi, quello dell'Intesa non è, sostanzialmente, che un atto longanime di aiuto, tanto più considerevole, pensando alle condizioni nelle quali la guerra ci ha ridotti tutti.

Le idee e i pugni

Non occorre una profonda conoscenza scientifica del cosidetto animo della folla o una lunga esperienza giornalistica per spiegarsi la facilità con la quale le idee buone o cattive che possano ispirare e dominare una discussione, si trasformino in pugni...

E non solo a Montecitorio, o nei congressi socialisti e popolari, o nell'aula capitolina, sul « colle sacro ». Nella storia e nella cronaca di Montecitorio anche i pugni hanno una loro parte cospicua. Ma se si può spiegare, pur deprecandola e deplorandola l'ipotesi d'un dibattito che degeneri in zuffa, quando gli animi troppo si accendano e troppo s'accentui il contrasto, ciò che può essere alle volte una conseguenza quasi inevitabile del fervore con cui le proprie idee si difendono e della concentrazione stessa della passione politica; non altrettanto può dirsi quando da un piccolo equivoco nasca una disgustosa scenata.

Così l'episodio che ha turbato ieri alla Camera la discussione sul bilancio delle Colonie e che per un momento ha trasformato l'aula in bolgia, episodio originato da un equivoco, più che la conseguenza d'una discussione rovente, appare piuttosto come l'indice d'uno stato d'animo.

Siamo dunque arrivati al punto, alla Camera, che basta un equivoco perchè tanta violenza prorompa, e la lotta diventi zuffa di fazioni?

Se questo è, e auguriamoci che questo non sia, l'episodio di ieri ha una maggiore gravità, poichè investe il nostro stesso regime parlamentare. E non già perchè il regime parlamentare abbia fra gli altri inconvenienti, molto minori dei benefici, anche quello dei pugilati; ma per un diverso e più alto ordine di idee.

Uno dei principali postulati, una delle caratteristiche più singolari del regime parlamentare consistono appunto in quel tanto di tolleranza, di reciproca concessione, di schermaglia vivace ma... incruenta, per cui nel Parlamento possono utilmente coesistere le rappresentanze dei partiti, ciascuna lasciando qualche margine per quel tale onesto legittimo e doveroso *compromesso* — che certo non deve significare dedizione o sopraffazione — per cui le lotte e i contrasti dei partiti vengono attutiti nel regime parlamentare dalle rispettive rappresentanze le quali sono costrette alla moderazione e all'equilibrio delle responsabilità stesse che assumono di fronte al paese...

E per questo noi vogliamo credere che ciascuno per la propria parte, si senta alla nostra Camera, l'alto dovere di quella disciplina che conferisce efficacia e prestigio alle idee e alle persone.

Da Montecitorio al Viminale

Il ritorno dell'on. Giolitti

Un giornale romano pubblicava iersera: « L'on. Giolitti giungerà domattina da Torino.

Il suo arrivo a Roma è stato sollecitato dai socialisti collaborazionisti, al fine di trovare una intesa di carattere parlamentare. Nulla però autorizza — a parte le appariscenti tendenze socialiste — a credere che una tale intesa possa verificarsi, e presto ».

L'ex presidente del Consiglio giungendo stamane a Roma ha riso di cuore dell'allegra panzana. Egli era partito da Roma ai primi del mese, decidendo di tornare alla capitale verso il giorno quindici; ha invece dovuto ritardare di qualche giorno — per suoi affari privati — la partenza da Cavour.

L'on. Giolitti considera la situazione parlamentare con la serenità che gli è propria. Considererà anche certo ed ha considerato il fatto nuovo determinato dalla decisione dei socialisti di mettersi sulla via della collaborazione, che può essere spinta fino alla collaborazione diretta. Ma è puerile pensare che l'eminente statista piemontese si sia potuto decidere a venire a Roma per qualche... intrigo di corridoio.

La paura da cui son presi oggi i popolari — che temono di vedere l'on. Giolitti tornare presto al potere alla testa di una coalizione social-democratica sta a provare solo una cosa: quanto sia mai sciocca la loro avversione per quegli che è senza dubbio il parlamentare più autorevole e stimato che abbia oggi la nazione; e che è circondato sempre dalle maggiori simpatie del paese e goda il prestigio più grande all'estero. Detto questo passiamo senz'altro alla cronaca.

L'on. Giolitti è giunto col diretto di Torino delle 11.20. E' disceso da uno degli ultimi vagoni del convoglio con una agilità giovanile, salutato dalla folla di amici che era ad attenderlo ed accompagnato dall'on. Fazzari. Di ottimo aspetto, di ottimo umore, l'on. Giolitti — che indossava un costume grigio, ed aveva il capo coperto da largo cappello pure grigio — ha risposto con grande cordialità ai saluti. Ed al figlio avv. Giuseppe che gli muoveva incontro ha subito chiesto con grande premura:

— E a casa come stanno?

Gli amici si sono poi stretti intorno all'eminente parlamentare; e molti lo hanno accompagnato sino a casa in Via Cavour. Tra i numerosi parlamentari e gli alti funzionari abbiamo visto gli on. Corradini, Mattoli, d'Alessio, Rienzi, Sciatabba, Di Francia, Berio, Bouvier, Cirmeni, Cimati, Cefaly e Vigliani, direttore gen. della Pubblica Sicurezza, il gen. Bonansea della R. Guardia, i comm. De Simone, Motta, Muro ecc.

I popolari ed il collaborazionismo socialista.

A Montecitorio il tema del collaborazionismo socialista era oggi ripreso specialmente per la riunione tenuta iersera dal gruppo parlamentare popolare. Riunione caratterizzata da una discussione animatissima, che non si è conclusa iersera e che sarà chiusa nella nuova riunione che sarà tenuta stasera.

La riunione di iersera era presieduta dall'on. Longinotti, in assenza dell'on. De Gasperi. Ed eran presenti una quarantina di deputati. A riunione finita — cioè verso l'una e mezzo di notte — è stato diramato il comunicato seguente: « Sotto la presidenza del vice presidente on. Longinotti si è adunato il gruppo parlamentare popolare. Erano presenti una cinquantina di deputati, ridotti all'atto della votazione a 38, vale a dire a meno del numero legale. Dopo alcune comunicazioni di carattere amministrativo, si è iniziato l'esame sulla situazione politico-parlamentare. Alla discussione hanno partecipato gli onorevoli Gronchi, Bacci, Grandi Achille, Banderali, Meda, Uberti, Pellizzari, Marino, Ferri Leopoldo, Longinotti, Bresciani, Tangorra, Mauri, Milani. Sono stati presentati vari ordini del giorno, fra cui uno firmato da Meda, Mauri ed altri, che nella seconda parte ha dato luogo a vivace contrasto. La discussione proseguirà nella seduta del gruppo indetta per questa sera alle ore 21.30 ».

Noi aggiungeremo che il dibattito si è svolto essenzialmente sul tema del collaborazionismo socialista e sull'atteggiamento che — in conseguenza — dovrà assumere il gruppo popolare. E due correnti si sono manifestate, quella contraria al collaborazionismo socialista e quindi ad una intesa tra socialisti e popolari; ed una invece favorevole.

A sostegno della prima tesi ha parlato Gentili, Longinotti ecc., sostenendo in linea generale che una decisione a favore del collaborazionismo socialista sarebbe oggi quanto mai prematura; e particolarmente affermando che — a loro avviso — ragioni idealità di programma di partito, di interesse delle organizzazioni bianche dovrebbero indurre a respingere ogni intesa con gli uomini d'estrema. Ma questi argomenti sono stati ribattuti da altri oratori non avversi al collaborazionismo socialista, cioè Gronchi, Meda, Mauri, Tupini, Grandi, Uberti ecc.; i quali hanno sostenuto che non si debba andare — è vero — ad un'intesa precipitosa con i socialisti collaborazionisti, ma che il fenomeno debba essere considerato con calma, in tutta la sua grande importanza, pur nelle linee delle direttive del Partito Popolare.

In qualche momento il dibattito è stato anche un po' tumultuoso.

Sono stati presentati due ordini del giorno: l'uno degli on. Milani e Mattei Gentili e l'altro dell'on. Meda. L'ordine del giorno Milani dichiara senz'altro prematura la collaborazione; quello *Meda prende atto dell'ordine del giorno votato dalla Direzione del Partito; constata come nessuna proposta formale e conclusiva abbia fatto ancora il gruppo parlamentare socialista al gruppo popolare; afferma però la necessità di riesaminare la questione quando questo avvenisse e quando si presentino fatti nel paese e nella Camera determinanti modificazioni nella situazione politica.*

L'ordine del giorno Meda veniva messo in votazione; e la prima parte — quella cioè con la quale si dichiara di prendere atto dell'ordine del giorno votato dalla Direzione del partito veniva votato all'unanimità. Ma quando si è messa in votazione tutta la seconda parte gli anticollaborazionisti — che erano in netta minoranza — hanno chiesto la constatazione del numero legale. La richiesta è stata fatta dall'on. Milani.

Intanto alcuni deputati si erano... squagliati. Ed il numero legale veniva a mancare. Così la votazione veniva... scongiurata e rinviata alla nuova riunione che si terrà stasera.

Democratici e sinistra democratica.

I deputati aderenti alla *sinistra democratica* si sono riuniti iersera. E' stato preso atto delle nuove adesioni, tra cui sono quelle degli on. De Nava e Torre; e si è iniziata la discussione sulle linee del programma. Si è affermata la necessità di una federazione dei vari gruppi di sinistra.

Il gruppo di *democrazia* è convocato per il pomeriggio di domani.

Il lavoro nei porti

Se non siamo male informati, i concetti fondamentali di autonomia e disciplina a cui si dovrebbe informare il progetto di legge che deve regolare il servizio dei maggiori nostri porti, furono in massima esposti in uno dei passati consigli dei Ministri e riportarono la generale approvazione; il progetto quindi non dovrebbe tardar molto a comparire alla Camera, e speriamo che esso sia tale da conciliare le due opposte tendenze delle Confederazioni dell'industria e del Lavoro, togliendo gli eccessi che dall'una parte e dall'altra si vorrebbero sanciti.

Libertà completa di lavoro, va predicando la Confederazione dell'Industria, e non s'accorge che essa esiste in quasi tutti i porti italiani, senza che per questo il costo della manipolazione delle merci sia menomamente diminuito; monopolio delle Cooperative, predica la Confederazione del Lavoro, che vede negli sfruttatori della mano d'opera l'origine della forte elevatezza dei prezzi portuali, e non si avvede a quali conseguenze sia arrivata Genova mettendosi su quella via. E allora?

Allora occorre studiare il problema unicamente dal punto di vista tecnico, prescindendo da aforismi più o meno politici che, da qualunque parte vengono, non possono a meno di tirarci fuori di strada. Prima di tutto non dimentichiamo che ogni porto ha un genere di traffico, un sistema di manipolazione, un movimento di affiusso e riflusso delle merci, una tradizione di mano d'opera, speciali e che quindi le disposizioni adatte per uno scalo non lo sarebbero per un altro; guai quindi se la legge volesse troppo uniformare, volesse entrare nei dettagli, tendesse a togliere ai porti quella autonomia, che permette a ciascuno di mantenere la propria fisonomia e che, nella emulazione di una bene intesa concorrenza, giova tanto alla economia generale, non solo dal lato del costo, ma anche da quello della celerità e regolarità dei trasbordi e dei trasporti. Occorre quindi che il Governo anche in questa materia decentri e decentri completamente senza paura, lasciando ai singoli porti piena libertà e completa responsabilità di amministrazione e limitandosi a tracciare nelle sue linee generali l'indirizzo che ciascuno deve seguire.

Ricordiamo poi che tra la completa libertà di lavoro di Ancona, di Bari, di Savona, ecc., e l'esclusivismo di Genova, che rappresentano le due tendenze in lotta, v'è una via di mezzo che parte appunto da un concetto intermedio del lavoro, concetto che sembra teoricamente il più giusto e praticamente il più adatto ad una buona sistemazione dell'esercizio portuale. Il lavoro non deve essere completamente libero essendo troppo saltuario e delicato per prestarsi ad una regolazione automatica e non deve essere dato in monopolio a nessuno, per le ovvie ragioni, che tendono ad abolire qualsiasi privilegio; il lavoro è dello Stato e per esso dell'Ente portuale che lo rappresenta assieme a tutti gli altri enti che nel porto hanno diretti interessi da tutelare, ed esso lo dà con certe norme e sotto certi controlli, di cui assume la responsabilità, a quei lavoratori le cui tradizioni e la cui capacità li rendano meritevoli; regolando il costo delle operazioni in modo da abolire l'esoso sfruttamento e l'eccessivo guadagno del lavoratore. In questo modo la libertà di lavoro c'è, nel senso che l'Ente, che trovasse resistenza da parte di alcuni gruppi di lavoratori ad adottare le norme o le mercedi che esso ritiene eque, sarebbe perfettamente libero di dare il lavoro stesso ad altri gruppi; ma nel tempo medesimo sarebbe tolta la possibilità di avere nei porti, come avviene in tutti quelli non disciplinati, quell'eccesso di lavoratori che è la causa principale dei maggiori inconvenienti che vi si verificano, e che, lungi dal produrre quella sana concorrenza che la Confederazione dell'Industria si ripromette, porta alla necessità che il porto, colle sue spese, sopperisca al mantenimento di una quantità di persone molto superiore al bisogno, attraverso forti guadagni nei pochi giorni lavorativi che ciascun operaio può contare. D'altro canto nessun esclusivismo sarebbe così concesso in modo assoluto, poichè esso diverrebbe tale soltanto a patto che le norme stabilite dall'Ente fossero sempre e completamente osservate e siccome dell'Ente dovrebbero far parte tutti coloro che nel porto hanno interessi, così si può esser certi che le singole tendenze finiranno per produrvi quegli effetti che l'equità e l'opportunità saranno per suggerire. I porti di Trieste e Venezia sono un po' basati su questi principi e devono ad essi la loro organizzazione di gran lunga migliore di quella di tutti gli altri; Venezia soprattutto è su questa strada e noi abbiamo sott'occhio una recente ordinanza del Provveditore, che avverte come il Consiglio di Amministrazione abbia deliberato di denunciare senz'altro il contratto di lavoro di quelle Cooperative che non si attenessero alle norme prescritte dal Provveditorato, ciò che corrisponde appunto ai criteri da noi espressi dianzi.

L'onomastico dell'on. Facta

E' oggi — S. Luigi — l'onomastico del Presidente del Consiglio on. Facta; ed al Primo Ministro sono giunti auguri e saluti da ogni parte d'Italia. Stamane i funzionari del gabinetto della Presidenza, con alla testa il comm. Casoli, si sono recati dall'on. Facta per gli auguri.

Il Presidente del Consiglio ha ringraziato, dichiarando che la collaborazione dei suoi funzionari gli torna realmente utile ed è degna di lode. Che egli intende che il Paese abbia la sensazione del ritorno alla vita normale: tranquillità all'interno, regolare funzionamento degli organi amministrativi e della vita del Parlamento. Così il Governo desidera che prima delle vacanze siano discussi tutti i Bilanci ed alcune delle leggi più urgenti che sono dinnanzi alla Camera.

Nuovo progetto per il latifondo

Il Ministro di Agricoltura, on. Bertini, animato dal proposito di riunire e di concordare le varie tendenze dei Gruppi parlamentari circa il disegno di legge sul latifondo, ha invitato in questi giorni al Ministero d'agricoltura i rappresentanti dei vari gruppi che avevano preso la parola nella discussione generale.

Il progetto ministeriale è stato nuovamente discusso articolo per articolo e naturalmente ciò ha dato luogo al riesame completo dei concetti riformatori del disegno di legge.

Dopo molte discussioni si è potuto raggiungere nelle varie parti del progetto un accordo da cui è venuto fuori un nuovo disegno di legge il quale sarà presentato alla Camera, sotto forma di emendamenti.

Il disegno di legge viene ridotto da settanta a quaranta articoli. Non subiscono mutamenti gli articoli riguardanti la enfiteusi obbligatoria, i quali, come è noto, stabiliscono l'espropriazione di tutti i terreni soggetti a bonifica.

La formula concordata non porta la firma di tutti i gruppi. Vi è dissenso su alcuni punti come ad esempio nei criteri per la determinazione del pagamento del prezzo di esproprio e sugli enti a cui favore potrà pronunziarsi l'espropriazione. I socialisti vorrebbero comprendere fra tali enti le provincie, mentre i popolari si limiterebbero ai comuni.

Altro argomento di discussione è stato pure le forme in cui la concessione potrà avvenire e mentre in un primo momento sembrava raggiunto l'accordo con la esclusione della occupazione temporanea delle terre e della enfiteusi coattiva, vi è stato chi ha insistito per il riconoscimento dell'utenza in migliorìa col diritto all'indennizzo delle migliorie stesse e della revisione del canone annuo. In sostanza si è stabilito che sui punti concordati la discussione del disegno di legge procederà con la massima speditezza; mentre per i punti controversi ciascun gruppo si regolerà secondo il proprio particolare punto di vista.

In sostanza, anche per via di emendamenti, si è giunti ad un nuovo testo del disegno di legge e stasera si assicurava che la Commissione parlamentare per la economia nazionale, d'accordo con l'on. De Nicola, considerando che si è giunti ad una radicale modificazione del primitivo progetto, chiederà che il nuovo testo sia sottoposto regolarmente al suo esame.

Un trattato di commercio franco-spagnolo

MADRID, 21.

Il Ministro degli Esteri ha annunciato essere imminente la firma di un trattato commerciale fra la Francia e la Spagna.

L'attesa a Copenaghen

per l'arrivo dei Reali d'Italia

COPENAGHEN, 21

Copenaghen si appresta a ricevere i Sovrani d'Italia con cordialità commovente. La città è esultante. Per tutta la notte gli operai hanno lavorato a finire gli addobbi della città. La stazione centrale è tutta un tripudio di colori.

Al teatro « La Scala » da alcune sere si rappresenta con clamoroso successo una rivista di senso esclusivamente italiano nella quale i continui accenni all'Italia vengono accolti con applausi scroscianti. Lungo le strade più importanti, tutti i magazzini hanno intonato le proprie vetrine al tricolore.

Molte signore e signorine portavano fino da ieri sera coccarde e fiori dai colori italiani. Una agenzia di viaggi che ha i suoi uffici in un punto centrale di Copenaghen proietta panorami italiani dinanzi alla folla che si accalca ammirando.

I Sovrani arriveranno alle 11 e saranno ricevuti da Re Cristiano, dalla Regina Alessandrina e dai principi Federico e Knud. Il Ministro d'Italia barone Aloisi si è recato stanotte a Naestved ad incontrare i Sovrani. A causa della diversità della curva delle assi del convoglio reale i Sovrani dovranno fare trabordo in speciali vetture danesi prima di passare sul ferry boat che attraverso il mare dovrà portarli in Danimarca.

Arrivando qui, troveranno oltre al saluto dei danesi anche quello di molti italiani venuti appositamente dai lontani sperduti paesi della Svezia e della Norvegia.

Commenti inglesi al colloquio Poincaré-Loyd George

LONDRA, 21

Salvo un'eccezione o due, i giornali francesi non commentano il colloquio di ieri tra Poincaré e Lloyd George.

E le scarse eccezioni son generiche e poco significative. Il contrasto di questo silenzio con la soddisfazione manifestata apertamente dal coro quasi unanime dei giornali parigini non può non colpire. Ma trova certo una spiegazione nel fatto che la stampa inglese in tutte le sue sfumature di opinioni mentre è contenta di aver dato il benvenuto a Poincaré che rappresenta la Francia alleata, e rappresenta Verdun, non ritiene necessario ora manifestare la sua soddisfazione per la visita, dato che i risultati dei colloqui di ieri non sono andati oltre alle determinazioni di procedure da seguire.

Ma pure un risultato positivo oltre quello generico della détente personale tra Poincaré e Lloyd George che può preparare la via ad un accordo proficuo, vi è secondo il « Mancester Guardian » nella conversione di Poincaré al metodo diplomatico nuovo, quello delle conferenze. Infatti il risultato del colloquio è precisamente la convocazione di una conferenza che si riunirà a Londra verso la fine di luglio e discuterà delle riparazioni, dell'Oriente e di Tangeri.

Un passo delle potenze per l'adesione americana?

PARIGI, 21.

Una visita a Londra del dott. Giannini, della Delegazione italiana alla conferenza dell'Aja, è interpretata nei circoli americani di Londra come un nuovo tentativo delle Potenze di ottenere la partecipazione americana alla Conferenza stessa.

Si assicura infatti che il dott. Giannini sarebbe giunto a Londra allo scopo di chiedere attraverso l'Ambasciatore Harvey al Governo americano di presentare alla Conferenza dell'Aja qualunque reclamo voglia avanzare verso la Russia, e anche suggerire i mezzi per la salvaguardia degli interessi americani in Russia. Tuttavia, all'Ambasciata americana, fino a ieri sera tardi, il dott. Giannini non si era presentato a chiedere di parlare con l'Ambasciatore Harvey.

Il Trattato di Washington alla Camera dei Lordi

LONDRA, 21

La Camera dei Lordi ha approvato in seconda lettura il progetto di legge che ratifica il trattato di Washington relativo alla riduzione degli armamenti navali.

I primi risultati delle elezioni irlandesi

LONDRA, 21.

Non sono ancora conosciuti completamente i risultati delle lezioni irlandesi, ma da quello che finora si sa, risulta che la grande maggioranza è per i candidati favorevoli al trattato di pace con l'Inghilterra. Finora gli esiti conosciuti danno 47 candidati ufficialmente favorevoli al trattato; 29 repubblicani ufficialmente ostili al trattato. I laburisti che sono riusciti sarebbero 10; e gli indipendenti cinque; oltre altri sette candidati di vario colore, ma favorevoli al trattato. Perchè si può calcolare che i voti favorevoli siano 69 contro 29 degli intransigenti.

Rimangono ancora a conoscersi i risultati di una trentina di collegi, ma è difficile che queste posizioni vengano modificate.

E' da notarsi l'elezione avvenuta della vedova del Lord Mayor di Cork, Mac Sviney.

Intanto a Belfast continuano le scene di terrore e di sangue. Due assassini sono stati perpetrati ieri sera oltre a parecchi tentativi di incendio e a qualche lancio di bomba. Non è mancato neanche qualche attentato contro la residenza del primo ministro sir Craig. Varie pallottole hanno scheggiato la facciata della sua casa. Intanto nella borgata di Newry sempre in territorio ulsteriano un ex sergente della polizia irlandese è stato trucidato dai nazionalisti. Gli unionisti, dal canto loro, ammazzarono nelle vicinanze una giovanetta cattolica rivoltellandola, come per passatempo, attraverso le invetriate della sua porta di casa.

Perchè i difensori di Mosca deposero la difesa

BERLINO, 21.

La dichiarazione con cui i difensori a Mosca deposero la difesa si compone di varii punti nei quali è fatto rilevare, tra l'altro, che il tribunale non ha ammesso quattro dei difensori proposti, come era stato convenuto nel convegno di Berlino. Inoltre i rappresentanti dell'accusa hanno dichiarato che l'accordo di Berlino non vincola il tribunale (come si sa in quell'accordo era escluso che gli accusati potessero essere condannati a morte). Malgrado ciò, i difensori si posero a disposizione degli accusati. Gli accusati dichiararono di svincolare gli avvocati stranieri della difesa. Vandervelde, Libnik, e Rosenfeld si trovano già sulla via del ritorno.

La morte di Take Jonescu

Stamane alle ore 10, qui in Roma, in una casa privata di salute, è morto, in seguito ad un attacco di angina pectoris, l'ex-Presidente del Consiglio rumeno, Take Jonescu.

Take Jonescu era stato il primo ideatore di un'alleanza difensiva ed economica fra i popoli balcanici. Troppo debole ciascun d'essi per potere avere un *rôle* nella politica internazionale europea, specialmente dopo lo sconquasso mondiale e la rottura dei vecchi equilibri, ogni Stato balcanico, anche quelli territorialmente accresciuti dopo il conflitto, sentì il bisogno di cercarsi attorno aiuti e sostegni. Ma questo stato d'animo, per un certo tempo, non sboccò in un'azione positiva e concreta. Fu Take Jonescu quegli che vide la possibilità di attuare sul terreno della realtà tale aspirazione comune ai popoli minori dell'Europa orientale. E fondò quel primo nucleo di alleanze che egli stesso denominò: *Piccola Intesa*.

La costituzione della Repubblica dei Soviety in Russia, che ebbe durante la guerra conseguenze così tragiche per la Rumania, avvertì gli uomini politici di Bucarest che, anche a guerra finita, la Rumania avrebbe potuto fronteggiare verso l'est un pericolo gravissimo: la continua minaccia bolscevica. Fu Take Jonescu uno dei più validi sostenitori del ritorno della Bessarabia alla madre patria rumena. E il trattato di Versailles fece trionfare la sua tesi. Ma la Russia di Lenin non intese mai rassegnarsi alla perdita della Bessarabia. Quindi la minaccia potenziale dei Soviety fu aggravata ancora dalla questione della Bessarabia. Perciò Take Jonescu comprese la necessità di rafforzare la Piccola Intesa, tirandovi dentro la Polonia od in qualche modo interessandola all'alleanza balanica.

A Parigi, fra il 1919 e il 1920, egli lavorò attivamente a preparare il terreno per la realizzazione del suo disegno.

Tutte le rivendicazioni della sua Nazione ebbero sempre in lui un autorevole e pugnace asseriore. Rappresentante della Rumania alla Conferenza della pace egli seppe ottenere dalla pace le massime realizzazioni possibili.

Oggi la morte tronca l'opera sua di Capo di Governo, proprio mentre egli qui in Roma cercava di stabilire una più intima collaborazione fra il nostro ed il suo paese.

Ma la salute di Take Jonescu, in questi ultimi due anni, forse per le fatiche sopportate durante e dopo e la guerra, s'era affievolita. I medici lo mandarono a curarsi ad Aix-les-Bains, dove si trattenne tutta l'estate del 1920.

Parve risollevato. E tornò ad occuparsi degli affari dello Stato e partecipò ancora al Governo. Fu a Roma l'anno scorso, dove, come Ministro degli Esteri rumeno, ebbe importanti colloqui col conte Sforza. Fu in quest'occasione che l'Italia divenne, con la Francia, una delle grandi potenze più favorevoli alla nuova alleanza orientale.

Ma Take Jonescu aveva in patria accaniti avversari, che spesso gli resero amaro l'esercizio del potere. Ricaduto poco tempo fa nella malattia che lo affliggeva, ha dovuto di nuovo sospendere ogni attività politica ed era venuto a Roma a curarsi. Egli amava l'Italia e soggiornava, nei periodi di vacanza, volentieri da noi. Ma a Roma il male che angustiava l'uomo politico rumeno si è improvvisamente aggravato. Take Jonescu venne ricoverato presso le Suore infermiere di via Toscana, assistito dalla giovine sua signora, che aveva sposato pochi anni fa, in seconde nozze. Ed oggi è spirato, improvvisamente.

La sua morte sarà un lutto nazionale per la Rumenia. La stampa romana si inchina oggi dinanzi alla salma dello scomparso, che fu un costante amico dell'Intesa, un intelligente estimatore del nostro paese ed è stato una delle personalità politiche più spiccate della vita internazionale dell'ultimo decennio.

Take Jonescu entrò giovane nella vita politica dove gli fu facile una brillante carriera per la sua fama di oratore e di giureconsulto illustre.

Poco dopo la sua elezione a deputato egli andò al potere come ministro dell'Istruzione Pubblica. Fu successivamente ministro dei Culti e delle Finanze.

Fra le sue molte opere vanno ricordate: « La politica estera e la Rumania »; « La questione Macedone ».

Era nato a Pilverti il 26 ottobre 1858.

E' morto alle ore 10, come abbiamo detto, presso le « Figlie della Sapienza » in via Toscana.

I greci occupano Sroneda in Asia Minore

SMIRNE, 21.

La città greca di Sroneda, nella zona turca, a 25 miglia al sud di Scalanova e a due miglia entro terra è stata attaccata dalle truppe greche sbarcate dalla flotta ed occupata. Lo scopo era quello di liberare la popolazione greca. I turchi furono costretti a ritirarsi. Furono liberate 1200 donne e numerosi bambini. Gli uomini erano stati già condotti via dai turchi.

Un violento pugilato alla Camera per un equivoco

durante la discussione del bilancio delle Colonie

La fine della seduta di ieri

Ieri alla Camera, dopo le interrogazioni, e dopo una vivace discussione su una proposta di legge dell'on. Giuriati per l'esposizione dei vessilli nazionali dagli edifici pubblici, alla cui presa in considerazione si opposero l'on. Ciriani per i riformisti e l'on. Vella per i socialisti, si iniziò la discussione

Il Bilancio delle Colonie

Primo oratore

L'on. Lazzari

Egli giudica la nostra politica coloniale dannosa agli interessi stessi delle colonie; e deplora che i miliardi spesi per esse non siano stati invece adoperati per i bisogni più urgenti della Nazione. Se ciò fosse avvenuto, ora in Italia si starebbe assai meglio che in paradiso. (Ilarità). Le nostre colonie sono essenzialmente colonie « politiche », cioè colonie di dominazione e non già colonie « economiche ». E le colonie politiche sono destinate ad essere passive.

L'oratore parla poi della prima guerra abissina e afferma che da quella guerra incominciò il periodo tragico della nostra colonizzazione. Parla anche dell'Eritrea e attribuisce a Menelik una dolorosa meraviglia per il fatto che gli italiani andavano a combatterlo. Diceva, Menelik: « Se siamo tutti fratelli, perchè gli italiani ci combattono? » (Ilarità).

Continuando, l'on. LAZZARI propugna la necessità di un trattato italo-abissino per il quale il territorio da noi occupato dovrebbe essere riceduto all'Abissinia per permetterle di giungere più rapidamente al mare: in cambio l'Abissinia dovrebbe darci alcuni privilegi.

L'oratore parla inoltre della Tripolitania che non è per l'Italia precisamente « il bel suol d'amore » della nota canzonetta. Deplora la violenza con cui gli italiani conducono laggiù le loro azioni belliche e afferma, protestando, che recentemente le truppe hanno fatto persino impiego di gas asfissianti. (Rumori a destra).

Interrotto dalla destra, l'on. LAZZARI dice che gli arabi hanno dato prova di fierezza davanti ai tribunali di guerra; e conclude dicendo che il proletariato è contro la politica coloniale che assicura il successo alle imprese del militarismo. (Commenti e rumori a destra).

L'on. Di Fausto

Segue un popolare l'on. DI FAUSTO il quale dopo un accenno alla tanto dibattuta questione dell'abolizione o meno del Ministero, sostiene la necessità che l'amministrazione coloniale deve comunque essere semplificata e divenire più agevole e decentrata.

Nell'esame proprio dei vari bilanci coloniali l'on. DI FAUSTO rileva che la parte più ingente della spesa presa nel suo complesso, è assorbita dalle colonie mediterranee, 280 milioni e mezzo sopra circa 308 milioni. E nei 260 milioni 180 rappresentano spese militari. Aggiungendo quelle cose dette di carattere politico e quelle per i servizi civili poco o nulla rimane per le opere pubbliche e per la colonizzazione mentre sarebbe naturale.

Una disamina anche superficiale del bilancio ci avverte che per la colonizzazione vera e propria si sono stanziate L. 886.000 per la Tripolitania, lire 1 milione e 115.000 per la Cirenaica, lire 821.000 per la Eritrea e lire 265.000 per la Somalia con una notevole diminuzione in confronto all'anno precedente, mentre altri paesi, il Belgio, la Francia e l'Inghilterra ai lavori pubblici e alla colonizzazione hanno potuto destinare nel dopo-guerra centinaia di milioni. La Camera italiana sarà presto investita dell'esame di un disegno di legge relativo alla concessione di mutui di favore fino alla concorrenza di 35 milioni ad imprese di colonizzazione in Eritrea ed in Somalia, dove zucchero, cotone, semi oleosi, ecc., che noi importiamo in enorme quantità da altri paesi possono rendere magnificamente.

Alle difficili condizioni demografiche si dovette in parte nell'ante-guerra l'abbandono delle culture coloniere in Eritrea. La difficoltà potrà superarsi attirando mano d'opera indigena di fuori confine e facendo assegnamento sulla diminuzione dei prezzi di trasporto col procedere delle costruzioni ferroviarie.

L'oratore passa poi a rilevare come per le opere pubbliche nessuna impostazione sia stata più fatta in bilancio mentre le spese militari e quelle di carattere politico, disseminate in vari articoli di bilancio, tendono a crescere in modo speciale per le colonie mediterranee.

L'Eritrea ha un certo avvenire. La sua posizione sul Mar Rosso, la funzione esercitata da secoli l'esperienza mercantile delle sue genti ne fanno un centro economico, della maggiore importanza.

A valutare quali vaste proporzioni potrà assumere questo movimento mercantile basterà riflettere alle inesauribili riserve di materie prime racchiuse nel Sudan basterà ricordare lo splendore economico e politico raggiunto in altre epoche dall'Etiopia, grazie alla fecondità del suolo prima che il movimento islamico l'isolasse dal mondo civile, basterà tener presente infine che la distanza dalla costa araba si restringe avanti Raheita a meno di 40 km. Tutti questi paesi tagliati fuori fino a un cinquantennio fa dalle vie internazionali del traffico vengono risorgendo tenacemente dopo il taglio dell'Istmo di Suez alla prosperità dei secoli antislamici, restituendo alla nostra Eritrea, l'antica funzione e grandezza.

La base di un risorgimento coloniale è costituita da Massaua che è il porto migliore per gli approdi fra tutti gli scali del Mar Rosso.

Oggi anche questa misera attrezzatura del porto è in gran parte venuta meno in seguito ai violenti terremoti distruttori dell'agosto e del settembre scorso. Chi approda a Massaua ha innanzi agli occhi una quasi generale rovina; se per la nostra insipienza il porto non tornerà a risorgere, se il traffico sarà distratto dalla naturale direttrice per affluire verso gl'interlands ferroviari di Gibuti, e porto Sudan; se, Massaua, in una parola non sarà ricostruita l'Eritrea verrà meno alla sua naturale funzione e noi avremo sciolto con le nostre mani l'unico modo che teneva saldamente unite sotto il nostro controllo popolazioni laboriose e trafficanti.

Contribuirà sensibilmente allo sviluppo economico di quelle contrade la rapida prosecuzione dei lavori ferroviari.

La ferrovia eritrea si svolgerà in condizioni economiche assai diverse e più redditizie delle due arterie parallele al porto Sudan-Atbara, che unisce il Litorale alla linea di Chartum e quella francese di Gibuti che elevandosi fino all'Harrar mette capo ad Addis Abeba ambedue queste linee lunghe e costosissime.

La politica dei Governi Eritreo e Somalo deve inspirarsi alla più cordiale amicizia con le popolazioni degli Stati confinanti e con l'Etiopia in primo luogo. Nè meno cordiali debbono essere i rapporti con gli Stati Mussulmani confinanti. Lo spostarsi dell'asse del mondo islamico verso il gruppo degli Stati arabi fa delle nostre colonie degli osservatori di prim'ordine e dei centri di politica assai importanti specie per le relazioni con l'Egitto, il Sudan, l'Hadramut, l'Hedjiaz, lo Jemen e l'India.

Occorre perseverare nella politica preveggente e pacifica se vogliamo davvero che l'attività coloniale del nostro paese sia segnacolo di progresso per le popolazioni che noi governiamo e specialmente per quelle del mondo Islamico. (Applausi dei popolari).

L'on. Gray

Segue l'on. GRAY. Egli esamina il cammino percorso dall'Italia nel campo della colonizzazione in questi ultimi otto anni; e afferma subito che è stato un cammino tortuoso, certo, tutt'altro che grandioso.

L'oratore si dichiara contrario alla vagheggiata soppressione del Ministero delle Colonie.

L'on. GRAY esamina poi la situazione in Libia e dice che è attualmente buona. Le assicurazioni date a più riprese dal Governo in proposito trovano la conferma nei fatti. E' bastata una politica di fermezza e di dignità perchè si avesse ragione della piccola rivolta araba, perchè gli arabi delle Oasi costiere incominciassero a comprendere la forza del Governo italiano e si inducessero a riconsegnare le armi. Ben 2000 fucili furono riconsegnati. E la fiducia è ritornata all'Italia. Troppe voci allarmistiche di stragi furono messe in giro a proposito delle nostre operazioni che furono semplicemente operazioni di polizia. Il Governo, per parcellizzare queste voci allarmistiche e per togliere ogni dubbio e ogni irrequietezza allo spirito pubblico dovrebbe uscire dal suo silenzio.

Si è parlato di un fronte unico italofobo costituito ai nostri danni.

Ora, questo fronte unico italofobo è in realtà costituito soltanto da elementi italiani traditori e da tribù ribelli facenti capo alla cosidetta lega dei popoli oppressi. Il Governo dovrebbe dire anche su ciò una parola chiara. L'oratore si compiace intanto che la energia del Governo abbia avuto rapidamente ragione sulla situazione e abbia servito a cancellare la condizione di umiliazione in cui ci eravamo venuti a trovare quando decidemmo di ritirarci sulla costa. Fu in tale condizione di umiliazione che il Governo iniziò quella politica di audaci riforme la quale avrebbe dato buoni frutti in un momento migliore, ma che allora, data la situazione, venne invece interpretata come la sanzione del nostro ripiegamento, come la confessione di chi è indotto a fare concessioni perchè si sente debole. Ed infatti i predoni arabi ripresero baldanza e iniziarono subito quelle azioni frammentarie che obbligarono il Governo ad agire con nuova energia.

A proposito della energia spiegata dal Governo, l'oratore rimprovera al partito socialista quell'atteggiamento per il quale esso era indotto a dipingere il movimento ribelle come un movimento di indipendenza di popoli.

LAZZARI. I ribelli sono i patrioti di laggiù.

GRAY (rivolgendosi all'on. Lazzari): La vostra politica oggi è la continuazione di quella politica di 25 anni fa, quando voi inducevate il popolo di Napoli a strappare le rotaie per impedire la partenza delle truppe di soccorso per Adua. Voi allora faceste sì che l'Italia, fra le grandi potenze, fosse l'unica ad essere sconfitta nelle sue colonie.

LAZZARI. Abbasso il militarismo.

GRAY. Potremmo aderire, on. Lazzari, a questo vostro grido, soltanto quando ella e i suoi amici lo attuassero senza rendersi complici del militarismo arabo.

Continuando l'on. GRAY condanna la politica arabofila, fatta a base di falso sentimentalismo, la quale si riduce ad una profonda ingiustizia, sia nel campo coloniale come nel campo dei nostri interessi internazionali. Soltanto efficace può essere quella politica di energia e di fermezza che mostra di aver iniziato, un po' tardi, ma sempre utilmente, il nostro Governo. A questo punto l'oratore conforta la sua parola con la lettura di alcuni brani della relazione che accompagna il bilancio delle colonie.

Continuando ad esaminare la nostra situazione in Libia, l'oratore ricorda come quella popolazione sia composta di arabi e di berberi, che sono tra di loro in lotta continua. Noi abbiamo sempre fatta una politica arabofila, abbandonando i berberi, abbandonando cioè coloro che sono più affini a noi. La storia è recente e noi abbiamo molte volte visto che i berberi hanno rinsaldato, con un suggello di sangue, la loro amicizia per l'Italia.

Furono profughi sulle coste e resistettero accanitamente, così come nel 1916 uno fra i loro capi, il più nobile, alzò la bandiera d'Italia e resistette finchè il suo valore venne schiacciato dal numero degli arabi.

Nel '17 e nel '18 noi abbiamo visto i berberi combattere nuovamente le più grandi battaglie nel nome e per l'avvenire della patria nostra. Al contrario gli arabi, che da taluni sono sempre stati protetti, si sono rovesciati contro di noi.

MODIGLIANI. Quella volta io sostenni il nazionalismo.

GRAY. Non quella volta soltanto, on. Modigliani, perchè voi siete soliti sostenere tutti i nazionalismi che sono contro l'Italia. Gli arabi che noi aiutiamo, rappresentano per origine, tradizioni e costumi, la parte meno nobile della popolazione della Tripolitania, dedita al saccheggio e al furto, che tentano mascherare sotto la bandiera di idealismi politici. Se noi avessimo abbandonati la Libia oggi, sul Castello di Tripoli, vedremmo sventolare la bandiera di qualche altra grande potenza, e questo fatto produrrebbe senza dubbio grave sconvolgimento dell'equilibrio mediterraneo, sconvolgimento che ritornerebbe tutto a danno della nazione nostra. La nostra politica deve essere per il futuro improntata ad una forza ferrea, per poter ottenere il perfetto equilibrio nei paesi che noi teniamo. La Francia ci può dare esempio di questo.

LAZZARI. Quella è la repubblica dei banchieri.

GRAY esamina quindi la politica inglese in Egitto nei riguardi della Cirenaica. Oggi che l'Egitto viene a risvegliarsi è indubbiamente necessario rivolgere a questo paese il nostro sguardo attento.

Avviandosi alla conclusione l'oratore dice che è necessario creare una politica di amicizia vera verso il mondo islamico e creare una solidarietà tra le popolazioni delle nostre colonie e l'Italia. Questa è l'azione che noi chiediamo al Governo. (Applausi a destra, molti deputati si congratulano con l'oratore).

L'on. Modigliani

Ha ora la parola l'on. MODIGLIANI il quale dice che in fatto di colonizzazione la questione consiste nel vedere se la storia registri dei successi da parte di popoli civili, ch abbiano voluto portare la civiltà con la violenza fra i popoli barbari. Non esistono successi ottenuti con la violenza.

Gli indiani che ora si destano verso la loro indipendenza, narrano l'opera abbominevole compiuta dai pretesi civilizzatori. Questi civilizzatori di popoli barbari, a qualunque nazione abbiano appartenuto, si sono resi sempre colpevoli di atrocità, di orrori inauditi. Altro che la fame russa!

L'oratore ricorda le repressioni tedesche, gli orrori nelle colonie francesi, le repressioni inglesi in Egitto, dice che invece una conquista logica deve essere fatta di penetrazione commerciale, psicologica, pacifica. I nostri avversari continua l'on. MODIGLIANI ci rimproverano ancora di aver indotto i napoletani a svellere le rotaie nel '96 per impedire la partenza delle truppe alla volta di Adua. Ma noi ci compiacciamo ancora di quella nostra propaganda che mirava ad impedire tutte le cose orribili che l'Italia andava a compiere laggiù. Purtroppo, non ancora su quella lontana e triste vicenda sono stati resi di dominio pubblico i telegrammi segreti che la riguardavano. Quando tali telegrammi saranno resi di pubblica ragione, anche a tanti anni di distanza le tristi cose di laggiù faranno fremere di orrore.

Venne allora la sconfitta, è vero, ma da quella sconfitta germogliò il risanamento, perchè proprio da allora incominciò in Eritrea quella penetrazione lenta e pacifica che in realtà ha dato qualche buon frutto.

DE VECCHI: Verremo ad imparare la storia da te, professore!

MODIGLIANI: La colonizzazione agraria dell'Eritrea è dovuta ad un cervello che è tutto pieno delle nostre dottrine e delle nostre idealità socialiste. Imparate, o signori!

Parlando della Somalia l'oratore dice che può tentarsi una sua sistemazione migliore, ma non può essere lo sbocco della emigrazione. Come esempio delle velleità colonialiste ed imperialiste, cita la Libia, che non potrà mai utilizzarsi dal lato economico. I socialisti si opposero alla impresa, ma senza propositi sabotatori. Tripoli, 50 o 60 anni fa, era il capolinea del commercio carovaniero, ma la conquista del Congo ha modificato sensibilmente la situazione. La conquista della Libia è di carattere imperialista e segnò la nascita del nazionalismo.

GRECO, nazionalista. Ma se andate al Governo l'abbandonate o no la colonia?

MODIGLIANI. Cercherò nei fondaggi della mia biblioteca un mio discorso del 1913 e glielo manderò.

L'oratore spiega quindi un suo pensiero nel senso che la colonia debba utilizzarsi e governarsi senza carattere imperialista. Per ottenere quel tanto che i nazionalisti giustamente possono ritenere necessario, non occorreva proprio la dichiarazione di sovranità. Nel 1911 la borghesia voleva compiere un bel gesto e così la Libia non fu una conquista per ragioni economiche e commerciali, ma soltanto imperialista. Non credo che giovino all'estero le alterne vicende di queste illusorie conquiste nel deserto. Quale risultato ottiene una colonna che si inoltra per centinaia di chilometri nel deserto, e vi si impianta un presidio che poi bisogna evacuare?

Siete sicuri che il dominio francese in Algeria sia immune di panislamismo? L'Inghilterra ha dovuto cedere di fronte all'Egitto.

L'oratore parla quindi del grande movimento di rivendicazione e di indipendenza che si va sempre più affermando nell'Asia, nell'Africa, nel Transwal. Perfino i negri si organizzano. C'è chi vuol formare l'Internazionale bianca e chi l'Internazionale nera. (Ilarità).

L'oratore prosegue dimostrando come non ci si possa fermare ad osservare soltanto i berberi, ma come sia necessario anche lanciare il nostro sguardo verso quegli individui che ormai sono potenti, sia per forze naturali, sia perchè hanno con loro lo spazio del deserto. Ora noi dobbiamo ricordarci che questa gente vuole avvicinarsi alla nostra civiltà, e che inutili sono state le spedizioni militari, perchè se qualche accordo abbiamo ottenuto, l'abbiamo ottenuto attraverso trattati pacifici.

Le esperienze dolorose di altri tempi ci hanno dimostrato quale via si debba seguire. Dunque oggi noi invochiamo che non si venga a stanziare dei milioni per questa politica di invasione violenta, ma la nostra parola è questa: andate, non uccidete; ed allora solo voi conquisterete per sempre.

GRAY, per fatto personale dice che nel suo discorso gli sono state attribuite dall'on. Modigliani, intenzioni che egli non aveva; non ha richiesto una politica di oppressione, ma solo una politica di fermezza, e sente piuttosto in questo momento il bisogno di domandare al partito socialista quale sarà la sua condotta nei riguardi delle colonie.

L'on. MODIGLIANI per fatto personale dice che i socialisti si sono adoperati sempre per fare opera di pacificazione e per la restituzione dei prigionieri. Non vogliamo affermare oggi che soltanto per merito nostro sia stato ottenuto questo, ma certo gran parte spetta a noi. Rispondo alle domande fatte dall'on. Gray per sapere quale sarà la condotta del mio partito e perchè noi non ci decidiamo a dichiarare in piena Camera la nostra futura attività.

Questo, on. Gray, è troppo pretendere, ma d'altronde io non ho niente di contrario a farle sapere che quando un partito ha sempre predicata la conquista pacifica, logica vuole che si mantenga ancora su questa linea di condotta. Noi vogliamo la riduzione della sovranità fino a che questa non sia più che un rapporto di garanzia di sviluppo economico. Questa forma in altri tempi era chiamata protettorato. Il decreto d'annessione fu un errore storico; ricordatevi che la prima scissione del partito socialista avvenne proprio su questa questione e che per ciò non abbiamo esitato neppure quando si dovettero espellere dal partito uomini come Leonida Bissolati. Io adesso voglio rivolgere al Governo una domanda cioè voglio sapere se le ultime spedizioni sono state fatte come dice l'on. Gray con 4 soli carabinieri oppure se sono state mandate in Libia parecchie migliaia di soldati, e quante.

E' vero — soggiunge l'on. MODIGLIANI, scandendo le sillabe — è vero che l'imperialismo quando si tratta di queste cifre grosse ama sottilizzare, e dice che si tratta è vero di migliaia di soldati che sono soldati di colore. Noi però rispondiamo che non è lecito fare alcuna differenza fra soldati bianchi e soldati di colore.

GRAY fa cenni di assentimento.

Evidentemente l'on. Modigliani male interpreta questi cenni di assentimento dello on. Gray, perchè, in tono severo, dice:

— On. Gray, io vi dico che questo vostro « sì » nel 1922 fa orrore.

GRAY protesta vivacemente e ad un certo punto, poichè i socialisti tutti insieme lanciano invettive contro di lui, abbandona il suo posto e traversa di corsa l'emiciclo verso i banchi di estrema sinistra.

Un pugilato

Non appena l'on. GRAY si lancia contro l'estrema sinistra, altri colleghi del gruppo lo seguono. Contemporaneamente dalla estrema sinistra si partono a grande velocità alcuni deputati socialisti; mentre dai settori del centro e della sinistra altri si slanciano per evitare che i contendenti si acciuffino.

Ma data la fulmineità con la quale si svolge l'episodio, non si riesce ad evitare la zuffa; per quanto si riesca ad impedire che i fascisti raggiungano il settore di estrema. Nella grande confusione scorgiamo da una parte gli onorevoli Torre Edoardo, Corgini, Piccinato, Caradonna, De Vecchi, Di Stefano ed altri e dalla parte opposta gli onorevoli Matteotti, Di Vittorio, Cavina, Bocconi e Dugoni.

L'on. Giunta afferra una sedia degli stenografi e fa per lanciarla contro l'estrema sinistra, ma gli viene strappata.

Intanto mentre squillano i campanelli per lo sgombero delle tribune, nell'emiciclo e particolarmente presso il banco del Governo avvengono violente colluttazioni.

L'on. Milani, che cerca di fare opera pacificatrica, scivola. Gli on. Federzoni, Amendola, Dugoni, Abisso e Venino fanno grandi sforzi per separare i contendenti.

L'on. Modigliani resta fermo al suo settore, in piedi.

A poco a poco, dopo ripetuti richiami del Presidente, ritorna la calma, l'emiciclo si sgombra, i deputati riprendono posto e il pubblico è riammesso nelle tribune.

Dopo qualche minuto del caratteristico silenzio che succede di solito a questi episodi... parlamentari, il PRESIDENTE dà la parola nuovamente all'on. Modigliani.

La Camera si fa silenziosa.

L'on. MODIGLIANI, che è rimasto calmo, in piedi, al suo settore durante l'incidente, dice:

Avevo infatti appena finito di rivolgere una domanda al Ministro delle Colonie, quando i compagni di gruppo mi hanno avvertito dell'equivoco.

Stavo per spiegarmi quando è accaduto quel che è accaduto e che non ha alcun rapporto con lo svolgimento della discussione. Avevo chiesto di sapere quante truppe erano state mandate in Libia e avevo detto che non c'era alcuna differenza tra truppe bianche e truppe di colore. Non ho compreso che il sì dell'on. Gray significava adesione al mio pensiero. La cosa è così chiara che ciò che è avvenuto deve considerarsi indipendentemente dalla discussione.

Dopo questa spiegazione dell'on. MODIGLIANI che chiarisce completamente l'equivoco da cui ha avuto origine l'incidente, l'aula si sfolla e il seguito della discussione è rinviato a domani.

La seduta è tolta alle 20.10.

Altri incidenti nei corridoi

Tolta la seduta i deputati si sono riversati nei corridoi commentando gli incidenti. Ad un certo momento si sono visti gli on. Giunta e Bocconi venire alle mani.

Ne è nata una colluttazione fra fascisti e socialisti che è stato possibile sedare per il pronto intervento di altri deputati.

Le sedute di oggi

La seduta antimeridiana

Presidenza del vice-presidente TOVINI.

La seduta è aperta alle ore 10. Si inizia subito la discussione sul disegno di legge sulle variazioni al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore già approvato con R. Decreto. Viene approvato il comma quarto dell'articolo 29 bis secondo il quale la somma spettante a ciascun professore non potrà essere inferiore a lire 1500 nè superiore a L. 6000 per i professori ordinari e non inferiore a 1000 nè superiore a 2000 per gli straordinari.

Rinviata la votazione da un emendamento PIVA riguardante il Politecnico di Torino, viene approvato il seguente emendamento dell'on. CAO all'art. 29-ter: « L'assegnazione del secondo insegnamento sarà fatta dal rettore, o dal capo dell'Istituto, su conforme proposta della Facoltà o scuola.

L'on. PELLIZZARI mantiene il suo emendamento all'art. 23 per il quale « Si dovranno prima coprire le esercitazioni che su conforme parere del Consiglio Superiore siano dichiarate complemento utile di un insegnamento obbligatorio e, seguendo il criterio dell'affinità, gli insegnamenti di materie obbligatorie cui non si fosse provveduto ai sensi degli articoli 19, 19-bis, 24 e 34 » accettando l'emendamento dell'onorevole ALESSIO, per il quale si sostituisce la parola « necessario » alla parola « utile ». L'emendamento è approvato. Senza discussione è anche approvato l'emendamento PIVA secondo il quale bisogna aggiungere dopo l'ultimo comma le seguenti parole: « Contro la decisione della Facoltà, che ha carattere esecutivo, è ammesso, entro i trenta giorni, il ricorso al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Parlano quindi su altri articoli gli onorevoli PIETRAVALLE, ANILE, DEGNI, CAO.

Vengono approvati senza discussione l'art. 30 e l'art. 32 per cui i professori non possono fare meno di cinquanta lezioni annue.

Si approva la proposta CAO e DEGNI da sopprimere un comma il quale i giorni di assenza dei professori per motivi di pubblico ufficio, da determinarsi per regolamento, saranno computati giorni di lezione.

Si passa quindi alla discussione dell'articolo 34, riguardante i trasferimenti dei professori da una università all'altra e da una cattedra all'altra ed a questo partecipano gli on. MANCINI, GRONCHI, CIRINCIONE, TANGORRA. L'on. MANCINI propone che l'art. 34 sia accettato senza alcuna modificazione. L'on. CIRINCIONE parla a lungo opponendosi a ciò ed a lui risponde il ministro ANILE che dà a lui assicurazioni sugli effetti derivanti dall'applicazione di questo articolo. Parla in questo senso anche l'on. ALESSIO. L'emendamento CIRINCIONE non è approvato. Viene approvato l'art. 34 coll'emendamento proposto dall'onorevole GRONCHI. L'on. BONOCORE svolge il suo emendamento aggiuntivo per cui i professori ordinari e straordinari delle scuole superiori di agricoltura e degli Istituti superiori di commercio possono essere trasferiti con il loro consenso, ad una cattedra della stessa materia nelle Regie Università o nei Regi Istituti superiori di grado universitario, su proposta della facoltà interessata.

Parlano a questo proposito l'on. ANILE e l'on. MARCHI e di poi l'on. MEDA svolge il suo emendamento per cui potranno essere trasferiti alle Università e agli Istituti superiori dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione anche i professori ordinari e straordinari degli Istituti di istruzione superiore di grado universitario, che dipendano da altri Ministeri purchè:

a) questi professori abbiano già effettivamente occupato nelle Università in qualità di ordinari estraordinari una cattedra della stessa materia di quella cui intendono essere trasferiti ovvero siano stati compresi nella terna di un concorso per ordinario o straordinario della stessa materia in una Università;

b) e gli ordinamenti degli Istituti superiori cui appartengono consentano il trasferimento di un professore ordinario o straordinario di Università agli Istituti medesimi.

Ha la precedenza nella votazione l'emendamento Meda, i cui commi votati separatamente sono approvati. Si passa alla discussione degli emendamenti portati all'articolo 41 dagli on. PIVA e CANEPA, riguardanti l'età in cui i professori debbono essere collocati a riposo.

L'emendamento CANEPA suona così:

« I professori, compiuta l'età di 70 anni, sono collocati a riposo e ammessi a liquidare la pensione o la indennità loro spettante a termini di legge.

Nondimeno il limite di età di cui al precedente comma è mantenuto al 75.o anno fino all'anno scolastico 1926-1927 inclusive.

Parla su questo argomento il ministro del Tesoro on. PEANO che espone le ragioni per cui non condivide le opinioni dell'onorevole CANEPA. Parlano anche gli on. PIETRAVALLE, BIANCHI Vincenzo, BARATONO, ALESSIO, MARCHI.

La seduta è tolta, su proposta dell'onorevole MARCHI, alle 13,25.

Le sciagure dei passaggi a livello

Due carrettieri morti

PALERMO, 20. — Un grave investimento ferroviario è avvenuto fra Ficarazzi e Ficarazzelli. Il diretto 909, proveniente da Messina, ha investito un carro carico di limoni che in quel momento attraversava il binario. Il carro venne fracassato e i due conducenti che vi si trovavano caddero fra le ruote. Uno di essi venne estratto cadavere orribilmente mutilato e l'altro gravemente ferito. Anche quest'ultimo però ha cessato di vivere mentre lo trasportavano a casa.

La Direzione del Partito Popolare e la questione di Volta Mantovana

La Direzione del Partito Popolare Italiano, proseguendo i suoi lavori si è occupata della situazione della Provincia di Mantova e dei fatti di Volta Mantovana; e dopo aver sentito sia separatamente sia insieme tanto l'avv. Giuseppe Donati membro del Consiglio Nazionale inviato a Mantova a nome della Direzione stessa, quanto il segretario provinciale avv. Tamagnini, e il sindaco di Volta sig. Vincenzetto, è venuta alle seguenti conclusioni:

1. — Che, non ostante le contrarie affermazioni dell'Autorità politica, a Volta Mantovana vi è stata una vera e propria occupazione fascista, promossa in seguito al fatto di sangue dell'ex-fascista Magri sotto il pretesto che questi sia stato d'intesa con i popolari. — 2. Che sia dalle indagini dell'avv. Donati, sia dalle dichiarazioni orali dei capi fascisti, tale intesa con i popolari veniva poi esclusa. — 3. Che, ciò nonostante, obbiettivo vero dell'offensiva erano il parroco don Cesare Ferrari, del quale si voleva l'allontanamento, e il Consiglio comunale, di cui si pretendevano le dimissioni; il che fu chiarito durante le trattative di pacificazione, che poi furono rotte, poichè le pretese dei fascisti non potevano essere accolte dai rappresentanti dei popolari senza ledere il proprio convincimento e la dignità di partito e il rispetto alla libertà della Chiesa. — 4. Che l'ulteriore opera dell'avv. Donati, al di fuori di ogni intesa di parte non coartò la volontà di don Ferrari nè quella dei consiglieri comunali, e rimase nella sfera di un'azione personale diretta ad evitare un grave conflitto, che si prevedeva inevitabile, dopo che per sei giorni i fascisti si erano potuti concentrare a Volta in parecchie centinaia. — 5. Che pertanto mentre è a deplorarsi altamente che nella Provincia di Mantova l'Autorità dello Stato sia ridotta a dover contrattare con l'organizzazione armata, senza poter rendere giustizia a cittadini inermi, è da plaudire la fermezza del venerando Vescovo che ha rivendicato anche con grave sacrificio di un suo parroco, la libertà della Chiesa, al disopra dei partiti e dei conflitti. — 6. Che la situazione amministrativa di Volta Mantovana resa debole anche dalle dimissioni di vari consiglieri, prima ancora dell'occupazione fascista, va riveduta, quando tale revisione non possa apparire atto di debolezza contro la intimidazione armata. — 7. Che è necessario che nella Provincia di Mantova l'Autorità politica tolga la impressione che subisca il predominio di fazioni, ieri socialista e oggi fascista, specialmente nel campo dell'organizzazione della mano d'opera agraria.

Quindi la Direzione del Partito ha dovuto rilevare che il Comitato provinciale di Mantova mentre fu nella sua maggioranza assente nel periodo delle trattative, dopo i fatti avvenuti, procedette con l'intervento di persone estranee e politicamente non responsabili a emettere giudizi di competenza della Direzione del Partito; ed ha deliberato di continuare l'assistenza politica ai popolari della Provincia di Mantova, nella fiducia che essi col lavoro, con la concordia e col sacrificio cristiano contribuiscano a rendere più tollerabili le condizioni della vita in quei tormentati paesi, e di richiamare il Governo al dovere imprescindibile di far ritorno al più presto quella Provincia nell'ambito della legalità.

La Direzione ha proceduto all'esame di varie questioni di organizzazione; ha deliberato un biasimo alla Sezione di San Remo per aver consentita una alleanza elettorale sotto larvata forma, senza aver ottenuto la preventiva autorizzazione e in proposito ha deliberato rendere responsabili le Giunte esecutive provinciali della rigorosa osservanza del metodo intransigente nelle elezioni amministrative, autorizzando il Segretario politico a procedere alla sconfessione delle Sezioni, che manchino all'obbligo della disciplina.

Infine la Direzione, richiamando l'ultimo deliberato del Consiglio Nazionale ha fatto voti che la Camera non chiuda i suoi lavori estivi senza avere prima deliberato sui provvedimenti finanziari per togliere l'incertezza il disquilibrio e l'asprezza oggi esistenti, per dare una base solida all'attività fiscale dello Stato e per attenuare il « deficit » del bilancio che ancora preme danneggiando la vita economica del paese; in modo speciale che la Camera deliberi sulla riforma Meda-Tedesco-Soleri, sui tributi diretti e sulla riforma dei tributi locali, riveda il decreto Soleri sulla tassa patrimoniale, e definisca il problema della nominatività dei titoli tornando al regime di libertà.

Il Bilancio della Giustizia al Senato

Seduta del 20 giugno 1922

Alle 16 la seduta è aperta dal presidente on. Tommaso TITTONI e si approva subito, senza osservazioni, il precedente verbale di cui dà lettura il segretario di turno senatore FRASCARA.

INTERROGAZIONI

Il ministro della P. I. on. ANILE risponde al senatore Grassi, il quale si preoccupa giustamente delle non felici condizioni della preziosa collezione ceroplastica di pezzi di anatomia umana e di zoologia, conservata nel Regio Museo di Storia Naturale di Firenze. La questione è indiscutibilmente importante. Ma il Museo è organo autonomo. Il Ministro ha chieste informazioni ed appena gli saranno pervenute vedrà quello che potrà farsi, e interverrà. Ma il problema non è facile, perchè a riparare i pezzi convenientemente, dovrebbe intervenire lo stesso autore. Ad ogni modo assicura che si interesserà della cosa.

L'on. GRASSI ringrazia, rilevando la grande importanza di quel Museo ed accennando a quello che praticamente si potrebbe fare per conservarlo nelle migliori condizioni consentite.

Segue il ministro della Guerra, on. LANZA DI SCALEA, che risponde alla seguente interrogazione del senatore Bonin Longare: « Per conoscere quali provvedimenti i Ministri della Guerra e del Tesoro si propongono di prendere per affrettare la dispersione dei depositi di proiettili e di rottami che si addensano lungo l'antico fronte nella regione veneta, e sono causa di continua preoccupazione a quelle popolazioni. E, esposte le varie difficoltà che al riguardo si incontrano ed impediscono quella sollecitudine che sarebbe desiderabile, assicura che si provvederà.

Delle quali assicurazioni l'on. BONIN LONGARE ringrazia, raccomandando che davvero si provveda nel modo migliore e più spiccio, perchè lo stato attuale delle cose presenta inconvenienti e pericoli non lievi.

Convalida di nuovi senatori

Esaurite le interrogazioni, il senatore GIARDINO, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, presenta una breve relazione circa la convalida a senatori del generale Gonzaga, l'eroico combattente decorato di due medaglie d'oro al valor militare e del comm. Poggi prefetto della provincia di Genova. La Commissione unanime propone la convalida.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto, a norma del Regolamento.

Il Bilancio della Giustizia

Il PRESIDENTE ricorda che ieri è stata dichiarata chiusa la discussione generale sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Giustizia e degli affari di culto per gli esercizi 1921-22 e 1922-23, riservando la parola al relatore ed al ministro per rispondere ai vari oratori che in argomento hanno interloquito, e cioè i senatori Gallini, Del Giudice, Morpurgo, Mortara, Bennati, Farofalo, Dante Ferraris.

Dà quindi la parola al

Ministro L. Rossi

Il Ministro, incomincia rilevando che la discussione, per quanto nobile ed elevata, non ha investito questioni generali ma problemi particolari e pratici, e ciò forse è stato un bene perchè così è più facile ottenere risultati concreti.

Una sola questione veramente fondamentale è stata sollevata, con l'accenno dell'on. Gallini alle linee di tutto un nuovo orientamento giudiziario che dovrebbe radicalmente innovare quello vigente. Ma il Ministro rileva a questo proposito che non sarebbe questo il momento più opportuno per una così profonda trasformazione.

Alle critiche d'indole finanziaria mosse dall'on. Del Giudice, risponde osservando che il bilancio della giustizia non è cresciuto in corrispondenza a quello delle altre Amministrazioni, poichè esso non ha avuto nè aumenti di organici nè moltiplicazioni di uffici.

Passando all'esame di questioni più particolari, dà assicurazione all'on. Morpurgo circa il trattamento dei funzionari degli Archivi notarili.

Quanto alle critiche mosse dagli oratori al sistema delle magistrature speciali, ripete le dichiarazioni che ebbe già a fare alla Camera circa la necessità di ridurle quanto più è possibile e di far ritorno all'unicità della giurisdizione.

Riguardo alla questione sollevata dal sen. Mortara per i divorzi fiumani, assicura che ha emanato una circolare sull'importante argomento e che studierà se si possa venire anche a rimedii più radicali.

Circa l'incidente diplomatico giudiziario ieri accennato dallo stesso on. Mortara, assicura che prenderà gli opportuni accordi col Ministro degli Esteri e che l'autonomia dell'amministrazione della giustizia sarà sempre e scrupolosamente rispettata.

Conferma al sen. Garofalo il suo intendimento di adottare al più presto provvedimenti relativi ai delinquenti abituali, infermi di mente o minorenni. Le proposte che si stanno concretando al riguardo incontrano qualche difficoltà per la spesa, ma bisognerà superarla, perchè si tratta di persone che sono già a carico dello Stato, che col loro lavoro potranno rendere qualche utilità e perchè, tutto sommato, i vantaggi sociali che si ricaveranno potranno ben compensare il maggiore onere.

Si diffonde circa le condizioni e l'ordinamento della magistratura rilevando l'importanza sociale e civile di questo organo fondamentale della vita nazionale.

Ringrazia l'on. Bennati e gli altri oratori per avere affermato la necessità di migliorare il trattamento economico dei magistrati.

Quanto alle critiche mosse al Decreto Rodinò, ritiene che la discussione più opportunamente si potrà fare quando verrà in esame la relazione sulla registrazione con riserva del detto provvedimento.

Ed a proposito dell'Ord. Rodinò assicura il senatore Mortara che si provvederà all'assegnazione delle due indennità, di cui egli ieri fece menzione, ai magistrati collocati a riposo per l'abbassamento dei limiti di età ordinato dal detto Decreto.

Alle osservazioni del senatore Mortara circa l'esaurimento di poteri delegati, risponde facendo notare che quando la delegazione è stata concessa con un termine la facoltà delegata non finisce che con la scadenza del termine: cioè che non toglie che si debba usarne con la massima discrezione e tenendosi sempre nei limiti più ristretti e avendo presente la eccezionalità della cosa.

Accenna poi alle cause molteplici del disservizio giudiziario e dei vari provvedimenti da lui presi per fronteggiarlo.

Continuando a parlare dell'Ordine giudiziario, afferma la inamissibilità del sindacalismo nella magistratura, la quale può però esprimere i suoi voti e cooperare alla migliore sistemazione della propria funzione.

Conclude ponendo in rilievo le alte benemerenze della Magistratura organismo fra i più saldi della compagine statale. (Vive approvazioni).

L'on. Luigi Rossi, che ha parlato con grande chiarezza, con evidente sincerità, con onesta convinzione, dando l'impressione di conoscere a fondo i vari problemi trattati e di volerli risolvere nel modo più equo e sollecito, è in vari punti approvato, specie quando lucidamente sostiene la inconciliabilità del sindacalismo con la magistratura e quindi la impossibilità di consentire associazioni di magistrati a base sindacale, ed in ultimo è vivamente applaudito. Con lui si congratulano varii senatori, fra cui gli onorevoli Fradeletto, Ferrero di Cambiano, Malagodi, Luigi Luzzatti, Rota, Bettoni, Gallini, Dallolio, Morpurgo, Berio, Berenini.

Gonzaga e Poggi convalidati

Il PRESIDENTE comunica quindi che la votazione a scrutinio segreto ha convalidati i neo-senatori Gonzaga e Poggi.

Dà poi la parola al Relatore sul Bilancio della Giustizia.

Il Relatore

A nome della Commissione di Finanze il senatore SPIRITO ha presentate due relazioni, proponendo l'approvazione dei due Stati di previsione, che brevemente illustra, occupandosi delle varie ragioni di fermento nella magistratura, della riforma organica, del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, degli Economati generali dei benefici vacanti, degli Archivi notarili, ecc.

In sostanza la Commissione di Finanze esprime voto che siano modificati i nostri istituti riguardanti le Società commerciali, rendendoli adeguati alle esigenze dei nuovi tempi ed allo sviluppo delle industrie e dei commerci;

che non siano istituite ulteriori giurisdizioni speciali;

che si ponga termine al sistema dei Decreti legge, che hanno davvero imperversato sulle materie più disparate; che, infine, sia condotta in porto la riforma della legge professionale sull'esercizio dell'avvocatura e che pende davanti alla Camera dei Deputati.

L'on. Spirito si dilunga poscia a parlare dell'ordinamento giudiziario, discutendo del quale si potrà parlare delle innovazioni proposte dall'on. Gallini, dall'on. Morpurgo e da altri e a criticare vivacemente, polemizzando con vari oratori, specie con l'on. Mortara, il decreto 14 dicembre 1921 del ministro Rodinò, che a suo giudizio ha esorbitato dalle facoltà che dal Parlamento gli erano state concesse per l'ordinamento giudiziario, in quanto i pieni poteri non potevano riferirsi che a questo: ridurre le spese e sistemare la magistratura. Il Decreto è incostituzionale e costituzionalmente non può essere sanato, fino a che esista un articolo 70 dello Statuto. Fra vive approvazioni domanda al Ministro che cosa pensi di quei magistrati che hanno fatto ostentatamente adesione al fronte unico degli statali, offendendo quella austerità, quella dignità di disciplina, che furono fino a ieri orgoglio della Magistratura italiana.

Conclude augurandosi che si tratti di un passeggero vento di follia e la magistratura ritorni alle gloriose sue tradizioni. (Vivissimi applausi).

Parlano dopo i senatori GALLINI e DE CUPIS per fatto personale, ed alle 18.45 il seguito della discussione è rinviato e la seduta viene tolta.

LE GRANDI FIGURE MISTICHE

S. Caterina da Siena

Chi, dopo aver letto il « San Francesco D'Assisi » di Giovanni Joergensen, legge questa sua « Santa Caterina da Siena », (Francesco Ferrari, editore, Roma) trova che quest'ultima opera ha un grande vantaggio, non solo sulla prima ma su tutti gli altri libri dello scrittore danese. Mentre l'opera sul Poverello è slegata, disarmonica, incerta, quella sulla Senese corre facile e piana come un romanzo.

Qual'è la ragione di tutto questo. Gli è che, prima di tutto, il J., passato attraverso il misticismo malato di un Verlaine, si è andato maturando lentamente. C'è poi un'altra ragione: come egli stesso confessa, l'autore si sentiva, dapprima, non troppo ben disposto verso la Senese; poi invece incominciò ad amarla fino a giungere, in ultimo, a rivivere la vita di lei con quella forza che doveva provenirgli dal primo misconoscimento. C'è, infine, un'altra ragione che l'autore non confessa: l'essere, cioè, S. Caterina, una donna. Aggiungete che i veri mistici — almeno secondo il mio parere — sono donne, e voi troverete la spiegazione della bellezza di questo libro.

Ho detto che il vero misticismo — almeno quello fatto quasi esclusivamente di rapimenti e di estasi — è proprio delle donne, e mi sembra che la cosa sia molto chiara.

S. Francesco potrà entusiasmarsi fino al pianto alla vista degli uccelli o di un agnellino, S. Vincenzo de' Paoli potrà portarsi in braccio dei fanciulli con la tenerezza di una madre amorosa, ma tutto ciò voi sentite che è ben diverso dalle estasi delle Sante.

Fermiamoci su S. Francesco. Il pubblico, che è femmina e che perciò non vede al di là delle apparenze, si è fermato, nella vita del Poverello, al *Cantico delle creature*, alla predica agli uccelli, alla « conversione » del lupo di Agobio e al noto episodio dei due agnellini portati al mercato in città.

Lo stesso J. (ed è questo un difetto imperdonabile del suo S. Francesco), tende a fare di questa vita un racconto puramente romantico. Per di più, in un passo del libro di cui principalmente qui parliamo, egli mostra di credere che le virtù filosofiche della Senese siano di molto superiori a quelle del Poverello: egli non vede così che il *Dialogo* non è altro che un'analisi del tutto feminea delle più impercettibili sfumature dei rapporti spirituali fra Iddio e la sua creatura. Ora, è qui l'errore. Noi sappiamo che non per nulla, quando si parla di S. Francesco, si parla pure di «rivoluzione francescana»; noi sappiamo che non per nulla i frati minori furono una istituzione che rinsanguò e ringiovanì il corpo già invecchiato della Chiesa. La «rivoluzione francescana» fu una rivoluzione filosofica, fu una ricerca violenta ed energica della « perfetta letizia ».

L'uomo ordinario — il peccatore di fronte alla vita assoluta — è un debole che tiene presso di sè gelosamente le sue ricchezze perchè teme l'abbandono degli amici e dei parenti; teme la miseria, la malattia, l'ospedale, la morte: se si sceglie una donna è sopratutto perchè teme di morire « come un cane »; se veste bene, è perchè teme « l'opinione pubblica »; se non esce al freddo e alla neve, è perchè teme un malanno che lo faccia morire; se si cerca degli amici è perchè teme « l'isolamento ».

E si noti che è proprio dell'uomo e non della donna (la quale nasce naturalmente libera poichè sente che la sua vita dipende dall'uomo che la prenderà) sentire questo desiderio di edificarsi, su questa terra, la sua casa con tutte le provviste per le rigide sterili invernate.

Ora S. Francesco non teme l'inverno, non teme la miseria, non teme la malattia, l'ospedale, la morte.

S. Francesco si spoglia del denaro e delle vesti paterne, (si mediti questo episodio della sua vita), si spoglia dei pregiudizi, dice che la « perfetta letizia » è precipuamente in questo liberarsi di ogni cosa, ama gli uccelli perchè essi non hanno la «preoccupazione del domani», (altro che commozioni femminili puramente estetiche!), non ama le formiche — queste creature i cui costumi assomigliano tanto a quelli dell'uomo — appunto perchè esse non pensano ad altro che a fare provviste per «l'inverno». Questo ultimo particolare — molto importante — si legge in un libretto pieno di intuizioni veramente profonde: *I detti memorabili di Frate Egidio*.

Una simile rivoluzione dunque poteva essere compiuta solo da un uomo.

Invece, il misticismo fatto di visioni e di estasi è tutt'altra cosa.

Il vero misticismo — e tutti i santi sono stati ebbri di Gesù, solo di Gesù — consiste nel rivivere la vita del Salvatore, cioè, nell'*imitazione di Cristo*: Non per nulla uno dei libri più notevoli della mistica cattolica porta questo titolo. Ora, mentre l'uomo ha sempre qualche cosa, nel suo orgoglio, che gli impedisce di immedesimarsi completamente in un altro — sia pure Iddio — nessuno può far questo meglio della donna: poichè, mentre l'uomo può vivere *per* un altro, la donna vive *in* un altro. E se per caso l'uomo giunge a sentire in questo modo femineo, possiamo avere tutt'al più un S. Giovanni della Croce, cioè un uomo senza personalità, un malato.

Una donna, invece, vivendo in un altro, obbedisce alla vera sua funzione. Ella sente il piacere del donare e del donarsi, del dare per lasciare; prendere: e si lascia prendere con slancio, con gioia, con entusiasmo, con passione.

Donandosi, l'uomo si sommerge sempre più nel fango, la donna si eleva sempre più verso il cielo. Per questa ragione, il misticismo della donna (poichè è proprio di lei vivere attivamente e passivamente nello stesso tempo) fa tutt'altro che deprimerla: l'estasi segue in lei il moto e la vita, e viceversa.

S. Caterina, infatti, esplica un'attività straordinaria. Nei momenti di estasi, ella era come un uccello posato sulla fronda di un albero alto, nell'azzurro del cielo: si inebriava d'aria, d'azzurro, di canto, di felicità: poi, dopo aver assorbito tutta questa vita celeste, sentendosene ricolma, sentiva il bisogno di lanciarsi a volo verso le case degli uomini per comunicar loro le celesti parole che ella aveva udite. Così, tranne i momenti delle estasi, ella non si ferma un istante. Si crea uno stuolo di discepoli, cura gli infermi, si tira dietro in casa una gran quantità di pezzenti, anima gli amici e le amiche, detta il suo *Dialogo*, scrive lettere a principi, a cardinali, a papi, (cioè vive la vita politica dell'epoca), si interpone fra Firenze e il Pontefice, visita case, chiese, ospedali, conventi; entro lo spazio di quattro anni — dal 1374 al 1378 — la troviamo — senza contare i molti altri luoghi visitati — a Firenze, a Montepulciano, a Pisa, all'isola di Gorgona, a Lucca, di nuovo a Pisa, ancora a Firenze, poi ad Avignone, quindi a Roma: e tutti questi viaggi sono frequentemente intramezzati da ritorni a Siena.

Ella dunque sentiva il bisogno di comunicare agli uomini le celesti parole che durante le estasi aveva sentite; ella dunque sentiva la vita sopratutto come bellezza e non come vero e proprio apostolato morale.

Al pari di tutte le donne, Caterina amava certe manifestazioni della vita esteriore: l'aver voluto essere domenicana non è indifferente dal fascino estetico che il mantello nero e la tunica bianca esercitavano su di lei; non solo; ma ella doveva anche sentire il fascino — anch'esso del tutto estetico — della potenza dell'ordine, della dottrina di quei padri, e, forse, sopratutto, della fama di forza e di energia del fondatore.

I fiori sono come i bambini, e perciò non possono non piacere molto alle donne. (Si ricordi che S. Chiara coltivava i fiori con amorosa cura nel suo San Damiano). Anche Caterina, quindi li amava in modo particolare: « in sogno vedeva gli angeli scendere dal Paradiso e deporle sul capo ghirlande di gigli »; (notate questo desiderio, del tutto femineo, di essere incoronata di gigli come una sposa); « quando girava sola sola per il giardino, sulla terrazza di casa, si divertiva a intessere certe crocelline di fiori minuti, che poi per mezzo del Padre Tommaso mandava alle persone pie come saluto di una sorella in Cristo ».

Come tutte le donne, Caterina amava fare di quei piccoli doni che sembrano così insignificanti e che pure sono così pieni di grazia e di poesia. Ella non donava soltanto mazzolini di fiori. Per il Natale del 1378, mandò al Papa, « come strenna, cinque arance ch'ella aveva dorate con le mani ». Ma, notate, il dono di una donna (essa ama molto scrivere) non deve mancare di una graziosa letterina. Ella pensò anche a questo: « Siatemi un arbore d'amore (notate ancora quel femminile *mi*) innestato nello arbore della vita, Cristo dolce Gesù... ». E così via per più di due pagine.

E' proprio della donna sentirsi *rapita*. A volte, nel bel mezzo di un qualunque lavoro domestico, di un ricamo, di una lettura, una visione si schiude dinanzi alla sua fantasia: ed ella la segue, sorridendole, fino a che può, *in estasi*.

Ma Caterina era una santa, e le sue visioni erano del tutto celesti: ella era perciò, spessissimo, letteralmente rapita: « Inginocchiata dinanzi alla balaustra dell'altare, con le consorelle per lo più vecchie e rugose, volgeva al sacerdote il giovane viso, mentre le guance eccessivamente le si imporporavano e la fronte le si imperlava di minute goccioline... E succedeva ancora che, dopo aver ricevuta la santa comunione, ella scoppiasse in singhiozzi... « Il Padre Tommaso le aveva proibito quelle lacrime in Chiesa, ma Caterina si era molto umilmente accusata di non potarle trattenere.... Spesso, inginocchiata dietro un pilastro, col viso bianco come la neve, rimaneva rapita fuori di sè, senza niente vedere, niente sentire, niente udire ».

Ho detto che è proprio della donna, fare completo dono di sè, sentirsi *rapita* verso la persona che ella ama: Una mattina, Caterina aveva presa la comunione. Finita la cerimonia, il sacerdote, padre Tommaso, le domanda: « Ma perchè il tuo viso raggiava ed era madido come di gocce di rugiada? ». « Io — rispose Caterina — non so di qual colore mi fossi, ma questo sappiate, che quando ricevetti dalle vostre mani quell'ineffabile Sacramento, io non vidi con gli occhi del corpo alcuna cosa corporea nè colorata, ma vidi con gli occhi della mente una bellezza, e sentii una soavità di dolcezza, la quale per niun vocabolo potrebbero esprimersi o narrarsi ». « Ogni giorno » racconta il Caffarini, citato dal J., « verso l'imbrunire della sera, sentivasi con secreta forza tirare a Dio ».

L'estasi (e questa particolarità dell'allegrezza in alcuni santi è stata rilevata molto bene dal Gebhart, a proposito di San Francesco) procura delle gioie tali che non è più possibile contenerle: « Un'altra sera, mentre pregava, Caterina ebbe l'impressione che Gesù, accompagnato da San Domenico, le stesse a fianco, e ne provò tale gioia che si mise a cantare forte ».

Qualche volta avviene — proprio come fra innamorati — anche qualche piccolo litigio; « ... ella confidò a Raimondo che, durante una di queste estasi, Gesù, rivelandolesi, l'aveva rimproverata del suo egoismo »: « Benchè io considerassi di fare con i miei discepoli l'ultima Pasqua, — le disse Gesù — nientedimeno aspettai pazientemente fino al tempo stabilito dal Padre. Così dunque ancor tu conviene che fino al tempo da me determinato pazientemente aspetti ».

« Tommaso della Fonte, che andava spesso a visitarla, la trovava a pregare, a cantare, sempre raggiante e gioconda come una giovane sposa ». « Quando Caterina era in estasi, ora sorrideva, ora le spuntavano le lagrime a inumidirle le lunghe ciglia nere; poi, riprese i sensi, il suo volto ridivenne dolce e tranquillo ».

Caterina parla con Gesù: « Durante il vicendevole colloquio, vedevasi mutare spesso di colore: ora candida compariva al pari della neve, ed ora rosseggiante al pari del fuoco.

Talvolta la si udiva ridere di un riso dolce e gaio come una sposa abbracciata dallo sposo ». « Il Padre Tommaso della Fonte una sera di gennaio la trovò lassù nel giardino: — « Padre, non sentite voi ora queste voci? — ella gli chiese. — Non sentite voi Maddalena come canta con voce alta e con grazia di singolare dolcezza, in compagnia di tutto il coro de' Beati? — E a un tratto ella scoppia in un dirotto pianto, affranta dalla nostalgia del Paradiso ».

Ecco dunque perchè dicevo che l'estasi è proprio della donna: Questo dono completo, assoluto, totale, non è possibile che in lei.

Ora pensiamo un po' a questo riso, a questi pianti, a questi singhiozzi, a questi cori di Beati, a queste ebrezze e queste esaltazioni, a queste « trasfigurazioni ». E pensiamo, vi prego, alle parole « riso », « neve », « lume », « lucente », « raggi », « foco », « canto », che ricorrono così spesso nel *Paradiso* del Poeta; pensiamo poi alla donna immaginata da Dante:

Quivi la donna mia vidi sì lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fe' 'l Pianeta.

E ancora:

Poscia rivolsi a la mia donna il viso,
E quinci e quindi stupefatto fui,

Chè dentro a li occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
De la mia grazia e del mio Paradiso.

Torniamo ora a pensare di nuovo a Caterina. Ebbene, se noi non siamo di quelli che credono alla poesia solo allorchè la trovano imaginata nei libri, sentiremo che Beatrice s'incarna qualche volta sulla terra.

G. Del Pizzo.

Il Bey di Tunisi moribondo

PARIGI, 21.

Il « Petit Parisien » dice che secondo un telegramma giunto ieri sera, la salute del Bey di Tunisi che si diceva in gravi condizioni è quasi disperata e la fine può sopraggiungere da un momento all'altro.

La boraccia dell'ex Kaiser

BERLINO, 21.

Sono stati arrestati ieri, accusati di commercio illecito in rame, alcune persone, fra le quali il commerciante Frohlich. Durante il periodo rivoluzionario il Frohlich fu comandante della stazione di Stettino a Berlino. Eseguita una perquisizione nel suo domicilio, fu trovata fra l'altro la boraccia dell'ex imperatore con il bicchiere e la imboccatura d'oro. Il turacciolo è incrostato di diamanti e porta un W. con una corona.

Il Frohlich è anche fortemente sospettato di avere asportato, durante la rivoluzione, numerosi oggetti di grande valore dal palazzo dell'ex kremprinz. Durante la guerra era un povero diavolo. Ora è almeno cinquanta volte milionario

Polemiche brevi

Contro i salti nel buio

A proposito del « *decentramento organico* » e delle « *regioni autonome* », auspicati dal prof. Sturzo e dal Partito popolare, scrissi, qualche giorno fa, che un *problema attuale* di riforma amministrativa in senso così radicale non esisteva in Italia. Negare in una discussione politica, l'esistenza di un problema attuale di riforma, significa negare che quella riforma sia effettivamente reclamata da un interesse pubblico urgente e concreto.

Scrive, ora ne « Il Secolo » Guglielmo Ferrero:

« Non so vincere un senso d'inquietudine quando lo Sturzo reclama « l'autonomia comunale », la riforma degli enti provinciali, e il più largo decentramento della unità regionale ». Sì, l'Italia ha grandeggiato nelle autonomie e nei decentramento, ma nei secoli in cui fu retta da una rigorosa disciplina morale e sociale. Nei tempi di intenso disordine, le autonomie locali si mutarono in campo chiuso di atrocissima lotta e di orribili sopraffazioni. Quando vedo con che furore fascisti e comunisti insanguinano le piccole città, con che odio socialisti e borghesi si perseguitano e si spogliano, in tanti comuni minori, penso a quel che sarebbe di noi, se anche questa ombra di autorità centrale, organo di una suprema legge moderatrice e imparziale, venisse a mancare ».

Aggiungo che il decentramento non significa affatto *diminuzione*, ma semplice *spostamento* dell'esercizio burocratico. E chi sa quanti nuovi battaglioni non sarebbero creati dai *parlamentini regionali*, sotto la diretta influenza degl'interessi locali!

Dissentò profondamente dall'illustre storico laddove egli si dichiara favorevole alla riforma immediata del Senato, scrivendo: « uno Stato, non affetto da libidine di suicidio, non la tarderebbe neppure di un'ora ».

Io ritengo, invece, che nel momento attuale (i problemi politici non possono essere esaminati e discussi *sub specie aeternitatis*) il Paese non sente affatto il bisogno di trasformare il Senato di nomina regia in un corpo elettivi. Il valorisissimo Prof. Ferrero ricorda l'attuazione della proporzionale. Ora è innegabile — a prescindere da ogni giudizio di merito — che, in un paese dove i partiti di coltura non hanno organizzazione, la proporzionale altera artificiosamente la rappresentanza delle classi, a beneficio di ceti incolti, che formano i partiti di masse, tenuti insieme da un vincolo di natura prevalentemente economica e classista. Il Senato di nomina regia, assicurando ai più colti la rappresentanza politica, vale a correggere l'ingiustizia della proporzionale, con utile generale.

C'è un'altra considerazione da fare: la proporzionale — specialmente nell'interpretazione datale dal Partito popolare durante l'ultima crisi — mira a esaurire la *sovranità popolare* nella *sovranità dei comizi elettorali*, concependo la Camera come emanazione dei Partiti, e il Governo come emanazione dei gruppi parlamentari. Il Senato di nomina regia, confermando il potere della Corona come fonte giuridica di rappresentanza, reagisce alla concezione demagogica della sovranità come emanazione di partito, e la riafferma come *sintesi suprema che sovrasta ai partiti*.

La società nazionale, divisa e agitata, ha bisogno di un principio che ne assicuri la coesione e l'unità: questo principio è la Corona, non ostacolo, ma garenzia di ogni più ardita esperienza di governo. Chi, in questo momento, attenta alle prerogative sostanziali della Corona, fa, inconsapevolmente, opera di disgregazione nazionale. Non ho bisogno di dichiarare che tra costoro non può certamente essere compreso Guglielmo Ferrero, che nei suoi scritti accorati e vibranti rivela una ansia profonda di restaurazione morale dell'unità nazionale e statale.

LUIGI MIRANDA.

I TEATRI

"Lorenzino,, di G. Forzano a Trieste

TRIESTE, 21. — Iersera, al « Politeama Rossetti », gremito del miglior pubblico di Trieste, erano presenti anche tutte le autorità cittadine, la Compagnia Betrone ha dato la prima rappresentazione in Italia del nuovissimo dramma storico in 3 atti e 6 quadri di Gioacchino Forzano, *Lorenzino*.

Lorenzino ha riportato un successo entusiastico, trionfale. Ci sono state ben ventisette chiamate complessive all'Autore, ch'era presente, ed ai valorosi interpreti. Il successo, delineatosi completo al primo atto con sette entusiastiche chiamate, è andato crescendo negli atti successivi, nei quali si sono registrate nove chiamate al secondo, un'ovazione a scena aperta e dieci chiamate al terzo.

Riprendendo la figura complessa dell'uccisore di Alessandro dei Medici, Forzano non ha seguito la tradizione scenica: egli s'è totalmente distaccato dalla concezione del De Musset e del Benelli. Ha dato a Lorenzo de' Medici una nuova originale personalità, e in lui e attorno a lui ha costruito, con inusitata perizia scenica, un dramma quanto mai interessante e vivo. L'azione v'è serrata e incalzante. Efficacissima la rievocazione della vita fiorentina del Rinascimento.

Annibale Betrone ha allestito e interpretato il nuovo dramma di Forzano con grande cura, lusso ed efficacia.

Stasera *Lorenzino* inizia le sue repliche.

L'"Antenato,, di Veneziani a Genova

GENOVA, 21. — Ieri sera la compagnia Gandusio, presentò al nostro pubblico la nuova commedia di Carlo Veneziani «L'antenato». L'attesa era vivissima. Questo *Antenato* fa parte di una trilogia (le altre due commedie in elaborazione sono intitolate « Il contemporaneo » e « Il postero ») nella quale Carlo Veneziani svolge un concetto originale, tendente a interpretare il mutamento che si è andato formando nei valori epici dell'umanità.

Il pubblico fece un'accoglienza delle più calorose al lavoro del Veneziani.

Frequenti le risate; sempre desta l'attenzione. Salutò dopo il primo atto sei volte gli interpreti alla ribalta; cinque dopo il secondo insieme all'autore, e quattro dopo il terzo egli attori ed all'autore.

Antonio Gandusio rivestì il suo personaggio di una comicità efficacissima e fu veramente l'animatore della commedia, ma anche gli altri esecutori contribuirono al pieno successo dei tre atti che da stasera iniziano le repliche.

Un'operetta di R. Broggi "Bacco in Toscana,,

FIRENZE, 20. — Il maestro Renato Broggi sta lavorando ad un'operetta di carattere schiettamente toscano su libretto di Ferdinando Paolieri e Ciurgi dal titolo « Bacco in Toscana ».

Musica del maestro Toselli a Parigi

FIRENZE, 21. — Il maestro Enrico Toselli, noto per le sue vicende con la Principessa di Montignoso, di cui a suo tempo tutta la stampa italiana ed estera ebbe ad occuparsi largamente, si trova attualmente a Parigi, dove dirige una sua composizione musicale nuovissima al teatro « Marivaux ». Si tratta di un commento per orchestra ad una *film* che si proietterà per la prima volta: *Piccola monella*, di Ugo Riccardi, inscenata da Giuseppe Lega, e del quale è protagonista Ady Floria.

Lo spettacolo è a beneficio della Croce Russa francese.

La serata di Gildo Bocci al "Morgana,,

Ieri sera gran pubblico per la serata, in onore di Gildo Bocci, ottimo interprete dell'anima popolare romana.

Si dava il nuovissimo lavoro in un atto di Ennio Neri, *A la bbona de Dio*, che piacque molto al folto pubblico tanto che, autore ed interpreti, furono evocati parecchie volte al proscenio.

Si distinsero oltre il Bocci, la Bonanni, la Garbini, il D'Anversa ed il Bruno.

Seguì *L'avvocato difensore*, che Gildo Bocci interpreta magnificamente e anche qui il valoroso attore fu molto festeggiato ed applaudito dal pubblico che lo volle al proscenio insieme ai suoi valorosi compagni.

Stasera replica.

La Compagnia Viviani al Nazionale

Dopo i successi riportati al Manzoni, questa sera il comm. Raffaele Viviani, debutterà con la sua compagnia al teatro Nazionale.

Siamo sicuri che il miglior pubblico della capitale accorrerà ad applaudire questo nostro singolare artista.

Si rappresenterà *Campagna napoletana*; seguirà *'O vico*.

Petrolini al Manzoni

Domani sera, giovedì, Petrolini torna, con la sua ottima Compagnia, al fedele e numerosissimo pubblico del teatro Manzoni, dove inizierà il consuetudinario corso di rappresentazioni e non mancherà di offrirci, come sempre, le più gradite sorprese, alcune piccanti novità.

Il singolarissimo artista romano inaugurerà la nuova stagione prodigando tutta la sua incomparabile arte, fatta di sentimento di brio indiavolato, di schietto e sano umorismo, in « Romani de Roma », le giocondo, tipiche scene popolari e nel bozzetto « Un garofano », per concludere l'eccezionale spettacolo, risollevando lo spirito del pubblico commosso dalla forte drammaticità del lavoro di Ugo Ojetti, con le sue esuberanti ma composte creazioni originalissime: il grande ed efficacissimo umorista canterà i suoi migliori ritornelli, dirà le sue più inattese freddure.

All'ADRIANO. Iersera si è ripetuta la *Gioconda* con il solito brillantissimo successo, dinanzi a un uditorio molto affollato. Stasera, replica della squisita *Bohème* di Puccini e domani prima della tanto attesa *Carmen*, protagonista Naldina Angelini Tantillo, già tanto acclamata quale « Amneris » nella recente « Aida ». Dirigerà l'illustre maestro Teofilo De Angelis.

All'ARGENTINA. Ricordiamo che questa sera alle ore 21.15 precise la compagnia drammatica italiana diretta da Annibale Ninchi darà la prima novità della stagione: *L'aristocratico* dramma in 3 atti di L. N. Parker.

Domani giovedì alle ore 21.15 serata di gala in onore dei Congressisti della Lega Navale Italiana, si rappresenterà: *Glauco* di E. L. Morselli.

All'ELISEO. Iersera l'elegante e fresco teatro-giardino di via Nazionale era gremito di pubblico. Non un posto vuoto. La Compagnia Riccioli compie il prodigio di vedere la sala dell'Eliseo seralmente esaurita. E il suo successo è davvero meritato, perchè la Compagnia Riccioli è oggi tutto ciò che c'è di meglio nel nostro campo operettistico.

Iersera nel *Grand Hotel*, Riccioli, la Primavera, la Zani, il tenore Domar, e tutti gli altri artisti della Compagnia, hanno per tre ore fatto ridere il pubblico fino allo spasimo. Stasera *Grand Hotel* si replica. Quanto prima *La piccola cioccolataia*.

Al QUIRINO. Ricordiamo che questa sera alle ore 21.15 avrà luogo colla deliziosa ed arguta commedia di Sacha Gutri *Il marito, la moglie e l'amante*, lo spettacolo in onore di Corrado Racca il valentissimo primo attore della Compagnia Menichelli-Migliari, seguirà la commedia in un atto di Mirbeau dal titolo *Scrupoli*.

Quanto prima l'attesissima novità di Luigi Pirandello *L'uomo, la bestia e la virtù*.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Proseguono tra il più vivo consenso di applausi e di risate, le repliche di *Travaseide*, ovvero *Fagiolino deputato*. Oggi, mercoledì, alle ore 17.30, se ne darà la settima replica a grande richiesta.

Al VALLE. Dove ogni sera Musco richiama un folto pubblico, questa sera replica di *A bon'anima*.

All'Apollo

Attraentissimo e di grande interesse è lo spettacolo attuale. Molti applausi raccolgono l'elegantissima stella *Cicala*, i 2 danzatori russi *Romoff*, il *Trio Dorsey*, ecc. Domani 4 interessanti debutti.

"Alla Pariola,, Gino Franzi

il fine artista, il beniamino del pubblico romano, ottenne ieri sera un clamoroso successo, nell'esecuzione del nuovo repertorio di sua creazione.

Applaudito, ed ammirato, pure, il ricchissimo ed interessante programma con *Nicuzza, Severns Schaffer, Marù, Ada Lina, Thanus, Trio, Duo Casados d'Aiola Nissnsio*.

SPETTACOLI del 21 Giugno 1922

TEATRO ELISEO
Compagnia operettistica di G. RICCIOLI
MERCOLEDI', 21 — Ore 21: Replica di:
Grand Hôtel

TEATRO QUIRINO
GRANDE COMPAGNIA COMICA
Menichelli-Migliari-Pescatori-Almirante
MERCOLEDI', 21 — Ore 21: Serata in onore di Corrado Racca con:
Il marito, la moglie e l'amante
Seguirà: SCRUPOLI.

TEATRO DEI PICCOLI
(Stagione dei Burattini)
MERCOLEDI', 21: Ore 17.30: Settima replica di: TRAVASEIDE, ovvero FAGIOLINO DEPUTATO.
GIOVEDI', 22 — Ore 17.30: Ottava replica.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *La Bohème*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica di A. Ninchi — Ore 21: *L'aristocratico*.
MANZONI — Compagnia di operette e varietà di E. Petrolini: Riposo.
MORGANA — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *A la bona de Dio*.
NAZIONALE — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21.15: *Campagna Napoletana* e *'O vico*.
VALLE — Compagnia siciliana Musco — Ore 21: *A bon'anima*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo
PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1.o ordine.
BAL-TIC TAC. Ore 22. Grande festival danzante. Nuove varietà con « Hajeka », « La Ville », « Fleurvalle » ecc.

La conferenza Montesano

Domani 22 giugno alle ore 18 e mezza nell'Aula Magna del Collegio Romano, il Prof. Montesano tratterà il tema « Gli anormali psichici nel divenire sociale ».

L'interesse d'ordine umanitario e sociale che desta l'altezza del tema, ed il nome del dotto oratore richiameranno l'attenzione di eletti uditori.

La vita allegra

La fecondità

lo sapete benissimo non è per molte donne francesi, una virtù da praticarsi in casa propria. E sapete anche quale diretto rapporto corra fra questa immacolata concezione di politica interna e le necessità di politica estera per un paese come la Francia il quale avrebbe urgente bisogno di cittadini a getto continuo da contrapporre alla infrenabile prolificità dei tedeschi.

Certo i nostri fratelli latini si trovano di fronte ad un problema d'importanza nazionale, che va risoluto ad ogni costo. Ed essi ne sono tanto persuasi che non si stancano dall'incoraggiare la creazione di istituti e di organi di propaganda, destinati alla loro volta a creare i più generosi istinti di moltiplicazione presso i *menages* recalcitranti.

Come vedete si tratta di un metodo un po' indiretto, dato lo scopo da raggiungere. Ma è l'unico decentemente praticabile in un paese civile.

Questo vi spieghi perchè, specialmente oggi, la Francia sia divenuta il campo sperimentale di una intensiva azione di propaganda — propaganda a parole, beninteso — dedicata alle sante gioie della maternità e svolta per mezzo di comitati e di associazioni, nelle cui esortazioni ginecopatriottiche l'« *allons enfants de la patrie* » non è più un ritornello, ma è un programma addirittura.

Se vi intrattengo oggi su di un simile argomento non è per il doveroso sentimento — che voi senza dubbio saprete apprezzare — di offrirvi un diversivo salutare dopo la lettura del resoconto della Camera alle cui nobili fatiche il nostro giornale dedica la miglior parte di sè stesso; ma è per segnalarvi un nuovo elemento che presso i nostri fratelli latini, viene messo a contributo per ottenere il miracolo di una più intensa propagazione della specie.

Questo nuovo elemento è la letteratura.

Proprio così. L'« Alleanza nazionale per l'accrescimento della popolazione francese » bandisce un concorso con una serie di premi fra i cinquantamila e i mille franchi da distribuirsi fra quei letterati che sapranno più efficacemente eccitare con la punta della loro penna il senso patriottico delle donne francesi, fra quei letterati che sapranno ottenere con un romanzo, con un'opera di poesia, con un qualsiasi persuasivo strumento in prosa o in versi l'adesione delle loro concittadine al supremo appello della patria.

Il concorso sta per chiudersi e la giuria esaminatrice tra pochi giorni avrà anche fatto conoscere i nomi dei premiati.

Prego i letterati italiani e specialmente quelli cosidetti romani di prendere nota di tutto questo e di comprendere quindi le ragioni della improvvisa nuova fioritura letteraria che vedranno arrivare di oltr'alpe. Altrimenti qualcuno di essi potrebbe domani essere indotto ad ammanniare a sè stesso ed ai colleghi una « brillante » propria conferenza, — supponiamo — sui « Nuovi orizzonti ostetrici della letteratura ».

Cosas de

Espagna, naturalmente, e precisamente dell'Andalusia, dove pare che le mode femminili arrivino con la stessa velocità con cui Parigi le trasmette nella capitale d'Italia, che almeno sotto questo punto di vista rimane sempre Torino.

Dicevamo dunque di *cosas de Espagna*... Si tratta del curato di un piccolo paese andaluso che l'altro giorno ha voluto fulminare le sue fedeli con un discorso che vi riproduco qui tradotto parola per parola... meno l'ultima:

— Non trovo parole sufficienti — ha intonato l'ottimo parroco — contro l'impudicizia degli abiti femminili. Voi che siete venute qui indossando dei vestiti di cui non so se sia da biasimarsi più la ricchezza del tessuto o la insufficiente quantità impiegatane, credete di esser degne di accostarvi a Dio e ai suoi Ministri?

Voi non onorate Dio, ma il diavolo.

Ed è col diavolo che voi siete d'accordo per far cadere gli uomini e per cadere voi stesse nel peccato.

Ma il peccato maggiore vostro è quando andate a bagnarvi nel mare poichè voi date spontaneamente a tutti coloro che vi guardano tutte quelle informazioni sul vostro corpo che avrebbero dovuto essere riserbate solo ai vostri mariti presenti, passati e futuri.

Le donne che si vestono, o, più esattamente, che si svestono con questa stravagante audacia possono, credete voi sinceramente, aver diritto al titolo di donne oneste?

Io credo di no. Anzi vi dico che donne simili meritano d'essere chiamate... ».

Non ho tradotto — come vi ho detto — l'ultima parola, perchè non è necessario.

Se per caso sentiste il bisogno di conoscerla vi metterò sulla buona strada per trovarla sul dizionario spagnuolo, o magari semplicemente in quello italiano, dicendovi che appunto per quest'ultima parola, pronunciata in luogo sacro in un momento di eccessivo entusiasmo per la fede, il parroco è stato chiamato dal suo vescovo e sospeso *a divinis*.

Gli adoratori

della semplicità, gli americani, cercano di conquistarla dovunque sempre e in qualunque modo.

Oggi il notiziario transatlantico registra infatti una nuova iniziativa dei commercianti di New York, quella cioè di evitare le lungaggini dei processi civili e le relative enormi spese, con un semplicissimo metodo: quello della... soppressione dei Magistrati.

Soppressione molto metaforica in quanto che si tratta della costituzione di tribunali privati, al cui funzionamento essi provvederanno personalmente, ed a cui sottoporranno per il pronto disbrigo, senza altra spesa, tutte quelle vertenze che normalmente attendevano per lunghi mesi il loro turno di giustizia.

In attesa di farvi conoscere i risultati di una simile iniziativa, vi informo che i primi a prenderne atto con gioia sono stati gli stessi magistrati americani che vedono così notevolmente semplificata la propria missione.

La galanteria

degli inglesi è additata da un giornale francese ai suoi lettori a proposito delle pubblicazioni matrimoniali.

Le quali servono — come è noto anche in Italia — a far sapere alle amiche della sposa i precisi dati anagrafici riguardanti l'anno il mese il giorno e l'ora della sua nascita.

Pare, infatti che in Inghilterra si usi diversamente, mediante l'impiego di una o dell'altra delle due frasi rituali:

— *Minore degli anni 21.*
— *Maggiore degli anni 21.*

Quale sarà il deputato italiano che invece di fare a pugni nell'aula, preferirà fare una analoga proposta di legge?

Alter-ego

COMUNICATO

In esecuzione del decreto del Presidente del Tribunale di Roma del 15 Giugno 1922 N. 2401:

si fa pubblicamente noto che è andato smarrito il giorno 8 Giugno 1922 l'assegno bancario libero sulla Banca d'Italia n. 721968/309 di L. 2787,90 emesso in Roma in 7 Giugno 1922 dalla Banca Regionale — Via Cestari 21 — a favore di Emilio Benedetto colla girata di questi, e s'invita chiunque lo possieda a presentarlo nella Cancelleria del Tribunale Civile di Roma entro giorni 40 da oggi, in difetto di che sarà dichiarato inefficace riguardo al possessore.

Roma il 20 Giugno 1922.
Avv. Guglielmo Iermini, Procuratore.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La crisi capitolina

Il nuovo Sindaco

Questa sera a ora tarda si saprà il nome del nuovo Sindaco. La votazione avverrà nella Sala delle Bandiere e il designato dovrà riportare, non è stabilito bene, se la metà più uno o i due terzi dei votanti.

Intanto avvenne ieri la riunione dei fiduciari, senza tuttavia alcun esito degno di nota. Vi furono anche altre riunioni di gruppi, tutte rivolte a polarizzare le varie forze intorno ai varii probabili candidati.

Nella nostra campagna siamo stati sempre animati dalla preoccupazione che in seno alla maggioranza la concordia potesse essere distrutta da dissensi di qualche gruppo o da esagerate ambizioni di qualche uomo. Oggi abbiamo una crisi che deve specialmente essere risolta, tenendo presente che la maggioranza attuale può proseguire a vivere alla sola condizione di non rinnovare i dissensi e le crepe. I consiglieri hanno perciò un compito grave, in quanto è decisivo alla vitalità del Consiglio il poter e saper ricostituire la compagine della maggioranza attraverso una Giunta che raccolga uomini d'ogni gruppo: intorno naturalmente a un Sindaco che sappia moderare le tendenze opposte e riscuota la simpatia di tutti i gruppi.

Chi pensa oggi di poter dare efficienza a una nuova amministrazione che abbia il suo esponente in uno dei gruppi estremi è in grave errore e non valuta le conseguenze cui andrebbe sicuramente incontro una siffatta amministrazione. D'altra parte non bisogna neppure dimenticare che una Giunta che porti per risultato a una reincarnazione dei maggiori esponenti della passata amministrazione, dopo quanto è avvenuto in questi ultimi tempi, non potrebbe davvero compiere opera di pacificazione.

Occorre dunque che la maggioranza sappia oggi affermarsi sul nome di quel candidato che ha le maggiori probabilità di ricostituire con la Giunta la compagine consiliare.

Questo soltanto importa e a questo deve tendere la votazione odierna. Si mettano dunque da parte le recriminazioni postume e i piccoli rancori di parte: sappia invece la maggioranza ritrovare la fede in se stessa, come per essa ebbe fede il corpo elettorale cittadino. L'amministrazione che si sta per ricostituire non può nè deve rappresentare ancora un inutile esperimento. Esperimenti se ne son fatti già troppi: è necessario invece dar vita a una salda Giunta, se si vuole evitare quel provvedimento in cui si dia luogo al Commissario regio, che domani certo sarebbe l'unico logico e giustificato per una maggioranza in continue lotte intestine.

Non crediamo utile ripetere i nomi dei candidati che in queste ultime ore circolano. Il candidato non può essere che unico: quello della vera ed effettiva riconciliazione tra tutti gli uomini e tutti i gruppi del Consiglio.

Il dott. Villetti Grande Ufficiale

Il valoroso e carissimo collega dottor Roberto Villetti, Assessore all'Ufficio d'Igiene e già Direttore generale del «Messaggero» è stato insignito — per i suoi alti meriti — della onorificenza di Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

Inutile dire dell'affetto con cui la famiglia de «La Tribuna» si associa alle unanimi congratulazioni che salutano il meritatissimo conferimento.

La Guardia Regia e il Codice Penale

In seguito alla nostra nota di ieri l'altro, a proposito del furto patito dalla ditta Signorelli, e di un nostro rilievo circa la deficiente sorveglianza esercitata dai tutori dell'ordine, sfiduciati dalle miti condanne e talvolta da inspiegabili assoluzioni di autori di furti colti in flagrante riceviamo fra le molte lettere, questa che pubblichiamo:

«Al trafiletto circa il furto Signorelli a S. Claudio, è verissimo che le guardie ed i carabinieri non *vogliono sorvegliare, perchè sfiduciati dalle miti e talvolta alcuna condanna dei magistrati*, per i ladri benchè presi in flagrante furto. Ho inteso colle mie orecchie un maresciallo lamentarsi per la condanna di 11 giorni di carcere ad un ladro arrestato da lui mentre compiva un grosso furto; e diceva che d'ora in avanti si sarebbe guardato bene di arrestare un ladro».

Come afferma il sig. E. R., ci sono perfino dei graduati che non temono di manifestare, in pubblico, il loro rincrescimento e la loro sfiducia per l'azione giudiziaria negativa contro autori di furti, salvatisi pel rotto della cuffia...

Ciò è grave.

L'azione di repressione dei reati, di qualunque specie siano, deve essere efficace e giustamente severa. Oggi l'aumento della delinquenza per quanto riguarda i reati contro la proprietà è impressionante e segna un crescendo sensibilissimo.

D'altra parte, però, in ossequio alla legge e alla disciplina, i tutori dell'ordine pubblico devono intervenire, prevenendo e reprimendo i reati, senza preoccuparsi di quello che potrà essere la sanzione punitiva.

Asterischi

L'inaugurazione del teatro nella scuola allievi ufficiali

Si è inaugurato ieri sera il teatro nella Grande Aula della Scuola Allievi Ufficiali nella Caserma Ferdinando di Savoia, organizzato dall'ottimo colonnello Barreca, comandante la scuola.

Una schiera eletta e numerosa di invitati è intervenuta.

Erano presenti il generale Della Valle e famiglia, il colonnello Barreca e signora, i col. di S. M. Mondini e Roberto, il col. Noso e famiglia, i col. Calligian e Raimondo, il magg. Cassola e famiglia, il tenente Canevari in rappresentanza del comm. Rousseau, magg. Bassi, capitano Ferrero e famiglia, cap. Pagano e famiglia, cap. Carimini, dott. Alinei e signora, signorina Alinei, cap. Infantino e famiglia, tenente Mori e Signora, tenente Eusacca e famiglia Pizzuti, famiglia Orazi, cap. Arini e famiglia, comm. Faccini e famiglia, cav. Binetti, famiglie Rossi, De Sanctis, Possenti, Dionisi, il sig. Masti, i tenenti Barbano e Formosa dei Granatieri, e molte altre persone di cui ci sfuggono i nomi.

Hanno aderito con lettera il comandante la Divisione militare generale Pugliese e con telegramma S. E. il Ministro Rossini e molte altre personalità.

Il tenente Ambrosi faceva gli onori di casa.

E' stato eseguito «Romanticismo» del Rovetta e interpreti sono stati le signorine Dionisi Marina (Anna), Curti (Giuditta), De Santis (Teresa), gentilmente offertesi col tenente Rosati (Cezchy), e i bravi allievi Zuchermann (Giacomino), Orazi (conte di Rienzi), Morici (Francesco) ed altri, preparati e diretti con maestria dall'egregio allievo ufficiale Possenti Francesco (conte Lamberti). La esecuzione è riuscita perfetta. La signorina Dionisi ha reso l'anima dolce e appassionata di Anna in tutte le più delicate tinte, il bravo Zuchermann è stato un vivacissimo e perfetto Giacomini, il valente Possenti ha portato sulla scena un conte Lamberti che non ha da invidiare alle creazioni fatte da valenti artisti.

Una numerosa e bene affiatata orchestra, diretta dall'allievo prof. Pisani Romeo, ha colmato gli intermezzi con pezzi molto bene eseguiti e il violinista prof. Bidelli ha dato prova della sua virtuosità.

La simpatica festa si è chiusa al suono della Marcia Reale e con una ovazione unanime e prolungata al colonnello Barreca.

Saggio di pianoforte alla sala «Musica»

Domani alle 17.30 nelle bellissime sale del giornale *Musica* in via del Gesù 57 avrà luogo il primo saggio annuale di pianoforte delle allieve della signora Elena Mangano Russo.

Il programma comprende sceltissimi brani di musica italiana e straniera.

Accademia musicale

Iersera la signorina Mercedes Serra, la gentile direttrice del «Giornale Musica», riceveva un pubblico distinto invitato ad assistere a una udizione musicale della sig. marchesa Mac Swiney of Mashanaglass. Il programma comprendeva una «ouverture sinfonica-Ossino» una ricca serie di melodie per canto e una composizione per danza. La marchesa Mac Swiney si è rivelata in tutte queste composizioni per una musicista squisita, tanto dal lato sentimento, quanto dal lato tecnico. E' stata apprezzata e ammirata soprattutto l'originalità dello stile e delle idee.

Le composizioni per canto sono state eseguite in parte dalla stessa autrice e in parte con colta bravura dalle signorine Monastir-Canelli e Mercedes Terza.

La parte coreografica è stata interpretata dal valente ballerino sig. Diego Vincenti. La bella serata ha lasciato nei convenuti un graditissimo ricordo.

Colonia Marina «Domenico Orano»

I genitori e i parenti dei fanciulli iscritti alla Colonia marina «Domenico Orano» sono invitati alla riunione che avrà luogo giovedì 22 corr. alle ore 17 in via Marmorata n. 88 per discutere argomenti che li riguardano.

Nozze di un collega

Stamane si sono uniti in matrimonio il nostro collega Vincenzo Sciascia redattore della «Agenzia Stefani», e la gentile signorina Olga dei conti Ceccatelli.

Dopo la cerimonia civile in Campidoglio ha avuto luogo la funzione religiosa, che è stata celebrata dal vescovo mons. Pardini nella sua Cappella privata a Santa Maria Maggiore.

Testimoni per lo sposo erano l'avv. Alfredo Chiti e il comm. Matteo Pierotti della «Stefani» per la sposa il maggiore del genio cav. Giovanni Sciascia e il signor Romolo Pallotta.

Dopo una colazione al Valiani, che è stata onorata anche dalla presenza di mons. Pardini la coppia felice è partita per Napoli.

Propaganda per la previdenza sociale

Alla feconda attività di propaganda per la previdenza sociale porta ancora una volta un notevole contributo la «Rassegna della Previdenza Sociale», rivista mensile pubblicata unicamente per la discussione dei problemi della previdenza sociale e del lavoro dalla Cassa Nazionale Infortuni.

Il quinto fascicolo della «Rassegna», uscito in questi giorni, contiene l'interessante discorso-programma testè pronunziato a Pisa dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, on. Dello Sbarba; un dotto articolo del prof. Lorenzo Borri sulla «violenza-virulenza causale negli infortuni sul lavoro»; ed una memoria del professor Giuseppe Pinna: «Per una più proficua lotta antimalarica in Sardegna». Un argomento che forma oggetto di una sentenza della Commissione Arbitrale Compartimentale di Milano è ampiamente svolto in una importante Nota dell'avv. Roberto d'Andrea. Nel Capitolo «Cassa Nazionale Infortuni» si fa cenno del suo concorso a varie opere di assistenza sociale e della gloriosa storia di uno dei suoi Istituti fondatori (Cassa di Risparmio di Venezia) che recentemente ha celebrato il proprio centenario. Il fascicolo si chiude con molte pagine di interessanti notizie e con numerose recensioni di scritti di infortunistica, di questioni mediche e di questioni sociali.

Festa alla scuola E. Ruspoli

Nella palestra scoperta della Scuola Maschile «E. Ruspoli» in via Gesù e Maria, di cui è direttore C. Pellegrino, s'è svolta la festa a beneficio degli alunni dell'annesso doposcuola.

Tale festa preparata dal Comitato «Scuola e Famiglia» con particolare attività dell'avvocato Cesare Rotati e signore Veneziano e Ascenzi, ha richiamato numeroso concorso di pubblico.

Dopo la pesca e il canto e gli esercizi ginnastici eseguiti dagli alunni del dopo-scuola è incominciato il programma musicale. Sono stati calorosamente applauditi la soprano Maria De Regis, il tenore Giovanni Corda, la soprano Elena Sarra, i violinisti prof. Romolo Piacentini e il giovinetto Del Signore; i pianisti prof. Massetani, prof. Maria Valenti, prof. Maria Marcucci, Del Signore e Menacelli.

In ultimo destò grande ilarità la sig.na Olga Sarra che recitò due monologhi.

La chiusura del Congresso delle Cooperative

La seduta si inizia con la trattazione del tema: «Revisione della legislazione in materia di bonifica». Ne è relatore il dott. Solci, il quale rileva tutta la importanza dell'argomento che investe il complesso problema della terra nei riguardi della bonifica igienica, agraria ed idraulica.

L'on. Dugoni rileva che la relazione Solci deve essere esaminata dal Congresso sotto un suo duplice aspetto, economico-sociale e politico.

Si associa alle conclusioni del relatore nel senso che i terreni bonificati con prevalente contributo dello Stato, vengano da questo espropriati per essere ceduti con le necessarie garanzie ai lavoratori organizzati in cooperative.

Guzzini si occupa del problema delle bonifiche dal punto di vista del criterio della utilità generale.

Dopo ampia discussione, a cui prendono parte Argentina Altobelli e il dott. Gorni, si approva in merito un ordine del giorno Solci-Gorni, con una aggiunta Altobelli-Giacometti.

Il relatore avv. Marcelletti parla «sul credito alla cooperazione di lavoro e agricolo».

Pronunciano sull'argomento notevoli discorsi, proponendo analoghi ordini del giorno: Guzzini, Nanti, Battaglia, Leoni, Mariottini, Petti, l'on. Baldini ed il presidente Vergnanini. A conclusione si approva un ordine del giorno Giacometti-Marcelletti.

Dopo l'approvazione di un importante ordine del giorno Gorni-Guzzini, l'assemblea sanziona con il proprio voto il seguente ordine del giorno di Luigi Fabbri, Filippo Camoranelli e Guzzini:

«Il Convegno delle Cooperative di produzione e lavoro e agricole: esprime tutta la sua solidarietà verso le consorelle fatte segno in questi ultimi giorni a barbariche devastazioni ed a incendi nell'unico scopo di distruggere con la violenza gli organismi cooperativi costituiti cogli sforzi collettivi del proletariato in un ventennio per sottrarre le masse dei consumatori alla speculazioni dei bottegai e per dare maggior incremento alla produzione, elevando le condizioni morali degli operai e perfezionandone la stessa tecnica del lavoro;

protesta perchè finora a tutti i delitti commessi contro gli organismi cooperativi è stata assicurata la più completa impunità;

e mentre rileva che nell'imminenza della trebbiatura, specialmente nel bolognese, e nelle terre romagnole, più intensa che mai si scatena la barbarica lotta inscenata contro le cooperative — macchine agricole — costituite allo scopo di sottrarre i piccoli produttori (mezzadri, affittuari diretti, coltivatori) ai noli esosi, i lavoratori, allo sfruttamento iniquo dei privati nonchè per garantire al mercato generi di consumo gravati dal minor costo di produzione possibile;

delibera di incaricare i proprii organismi nazionali ad appoggiare l'azione che a difesa della propria integrità e del buon diritto, esplicheranno le aziende macchine fatte oggi segno alla barbarica persecuzione sopra denunziata;

ed invita il Governo a tradurre immediatamente in atto i propositi più volte comunicati al Parlamento ed al Paese di assicurare il principio della legalità».

Esauriti tutti gli argomenti all'ordine del giorno, il presidente Vergnanini si compiace dei risultati del Congresso, e rivolge parole di lode agli ordinatori dell'esposizione fotografica, per la quale ha espresso testè il proprio compiacimento il Ministro Dello Sbarba, mostra fotografica che parla in linguaggio dei fatti che nessuna diffamazione interessata può distruggere. Si augura che la mostra divenga permanente per dimostrare i progressi della cooperazione e la falsità degli attacchi mossi alla cooperazione stessa. Chiude riaffermando il desiderio della vittoria della cooperazione italiana con un evviva alla cooperazione e al socialismo.

I progressi della cooperazione

Annesso al Congresso della Cooperazione è stata ordinata con molta opportunità una mostra fotografica dei lavori eseguiti dai consorzi e dalle cooperative federate che per quanto organizzata in pochissimi giorni; si può dire pienamente riuscita potendo dare una idea dell'importanza del movimento che fa capo alla Federazione stessa.

Le fotografie inviate documentano a sufficienza i moltissimi lavori ed opere pubbliche compiute dalla Cooperazione taluni dei quali veramente notevoli per le difficoltà tecniche di organizzazione e di esecuzione che presentavano nonchè le molte officine ed impieghi industriali che danno ottimi prodotti.

Cospicuo fra gli altri il gruppo delle fotografie esposto dal Consorzio di Firenze che nel suo insieme presenta un complesso industriale di primo ordine e per le manifestazioni artistiche che fanno veramente onore all'intelligenza ed al buon gusto di chi vi presiede.

Particolare menzione va data ai Consorzi Veneti e Tridentini che presentano un complesso ragguardevole di lavori eseguiti per molti dei quali è stata necessaria una organizzazione affatto speciale per la importanza dei mezzi d'opera e dei congegni messi in efficenza.

La Mostra, per la quale ha avuto parole di ammirazione il Ministro Dello Sbarba, costituisce una documentazione schiacciante della falsità dei libelli... *preziosi* solo ad esosi speculatori!

L'inaugurazione del Congresso della Lega Navale Italiana

Questa mattina, alle ore 10 è stato inaugurato in Campidoglio, nello storico Salone degli Orazi e Curiazi, il XXI Congresso della Lega Navale Italiana.

Era presente alla cerimonia una larga rappresentanza di tutte le principali Autorità dello Stato e cittadine. Notammo fra gli altri: Amm. Thaon de Revel, amm. Solari, amm. Orsini, S. E. De Vito, sen. Biscaretti, on. Boggiani-Pico, on. Trollo, on. De Stefani, on. Paolucci, on. Lamberti, comandante Roncagli, comm. Paolo Orlando, comandante Arcucci, S. E. Tosti, il gen. Pugliese, e molti altri.

Della Presidenza generale della Lega Navale Italiana sono intervenuti: il presidente S. E. Presbitero, il vice presidente conte Campello, il segretario gen. comandante Carnevale, il vice-segretario generale cav. Gallizioli; della Sezione di Roma S. E. Tosti di Valminuta, presidente, e vari consiglieri; e di tutte le città d'Italia delegati numerosi ed attivi.

Apertasi la seduta, il Sindaco di Roma ha recato a tutti i congressisti un saluto cordiale, inspirato a elevati concetti.

Ha preso quindi la parola il Presidente generale della Lega Navale, S. E. Presbitero. Dopo aver ringraziato il Sindaco ed il pubblico accorso in nobile gara alla solenne cerimonia, il senatore Presbitero è entrato nel vivo dell'argomento.

«La Lega Navale inaugura oggi il suo XXI Congresso. L'Associazione ha già molti anni di vita, durante i quali essa ha cercato con ogni mezzo e con spirito inesauribile di fervore e di tenacia di far convergere al mare tutte le energie nazionali, a questo nostro mare che è stato nei tempi lontani una palestra alla nostra gioventù desiderosa di vita forte ed attiva e che, ci auguriamo, sarà anche in un prossimo avvenire elemento d'azione, di prosperità e di grandezza per la Patria nostra.

L'Italia è geograficamente e storicamente una nazione marinara. La nostra penisola si avanza nel mare Mediterraneo, come un ponte gittato fra l'Europa e i due continenti: l'Africa e l'Asia, un ponte che dovrebbe essere la via logica e naturale del più grande traffico marittimo. Inoltre la sua posizione centrale nel Mediterraneo stesso le conferisce una supremazia indiscutibile su tutti gli altri Stati europei, supremazia che potrebbe venir sfruttata dagli abitanti con risultato brillante e sicuro. Questo ponte potrebbe essere la grande strada di comunicazione e di scambi di prodotti fra tre continenti; pensate a quale missione magnifica assurgerebbe l'Italia!»

L'oratore ricorda quindi le glorie marinare di Roma e delle antiche repubbliche accennando opportunamente che gli operai dei cantieri navali di Venezia e di Genova erano oggetto di continua richiesta da parte degli olandesi e degli inglesi, affinchè recassero in quei lidi lontani il loro contributo prezioso di tecnica e di pratica.

Col tramonto delle nostre repubbliche marinare diminuì fortemente nella nostra Nazione il senso del mare. La Lega Navale si propone di rafforzarlo.

Per svolgere un'utile propaganda nello elemento politico, la Lega Navale istituì un «Comitato Interparlamentare a tutela degli interessi marittimi nazionali» che ha carattere permanente e che ha già compiuto e compie tuttora un'azione del più alto interesse a favore di tutti i problemi marittimi.

Ma il senso del mare deve formarsi in noi sin dalla tenera età, nella scuola, dove insegnanti ed allievi accolgono sempre col massimo favore ogni propaganda marinara. A tale scopo la Lega Navale ha già distribuito a 3000 scuole elementari opuscoli esplicativi per i maestri e nelle principali città anche cartelloni murali; quest'anno completerà la sua opera offrendo 2000 opuscoli alle scuole elementari rimanenti. Così l'opera sarà completata. Per le scuole secondarie, l'Associazione ha bandito un concorso in tutta Italia per componimenti su tema marinaresco, assegnando ai vincenti di ogni città bellissimi premi. Altri premi sono stati offerti agli Istituti Nautici.

Affinchè nel pubblico adulto si sviluppi il senso del mare, la Lega Navale pubblica da alcuni anni una bella rivista mensile illustrata *L'Italia Marinara* che dona gratuitamente a tutti i soci, ciò che costituisce un vero miracolo quando si pensi alla tenue quota annuale che versano gli associati. La Lega Navale ha preso inoltre importanti accordi con tutta la stampa italiana, perchè faciliti l'opera di propaganda ed in tutte le città promuove conferenze, serate navali con proiezioni ecc.

Circa i problemi marittimi, l'attenzione era dapprima particolarmente rivolta, nel periodo ante guerra, alla Marina Militare. Distrutta la flotta austro-ungarica, il popolo si è occupato specialmente della Marina Mercantile.

La Lega Navale ha riunito in una bella opera dal titolo: «L'Albo d'Oro della Marina Mercantile» (come già aveva fatto lo scorso anno principalmente per la Marina Militare: «La Marina Italiana in guerra») tutte le gesta eroiche della nostra gente di mare e quest'anno offrirà a tutte le navi da commercio, più gloriose, artistiche targhe di bronzo ed omaggio e riconoscenza del popolo nostro.

Ma è assolutamente indispensabile per il bene supremo della Patria che finiscano per sempre fermi e violenze.

La Conferenza di Washington ha richiamato l'attenzione pubblica sulla Marina Militare e la Lega Navale ha sostenuto la tesi che per fortuna ha trionfato: «l'Italia deve avere una potenza marittima uguale a quella della Francia».

Per la pesca il senatore Presbitero ricorda che l'industria peschereccia deve dapprima essere organizzata nel retro terra e quindi sul mare, completando, specialmente per la pesca di altura, l'opera già iniziata delle carte di pesca. Ricorda quindi la necessità che l'istruzione nautica abbia un indirizzo sempre più pratico ed inciti tutta la gioventù ai forti e piacevoli «sports» del mare.

L'oratore alla fine del suo discorso è calorosamente applaudito da tutti i presenti.

Sorge quindi a parlare S. E. Tosti di Valminuta, presidente della Sezione di Roma della «Lega Navale», il quale unisce il suo cordiale benvenuto a tutti i congressisti, a quello dei precedenti oratori.

I lavori della Lega continueranno oggi nella sede sociale in via della Vite, 11.

La voce del pubblico

Lo spettacolo triste che offre in alcune ore del giorno il Ponte Cavour è certo molto commovente. I passanti non possono altro che deplorare come le autorità competenti non si incarichino affatto dell'accattonaggio nelle pubbliche vie. Sotto la sferza dei cocenti raggi solari si debbono vedere esseri umani privi di arti che mostrano ai passanti invocando ad alta voce la carità per lenire le loro sofferenze. In una città come Roma, di questi spettacoli non se ne dovrebbero vedere poichè questo pietoso inconveniente è molto più facile che si verifichi nelle fiere dei paesi. In Roma esiste pure una società contro l'accattonaggio che farebbe opera meritoria ad interessarsene vivamente al più presto.

* * *

A proposito di spettacoli pietosi non ci sappiamo spiegare perchè ancora il colonnato di Palazzo Massimo ospiti nella notte una quantità di mendicanti. Nella residenza di una delle più antiche famiglie romane e di una legazione degli Stati del nord non è molto decoroso, poichè chi passa anche a tarda ora può vedere scorrere o dalla scaletta o dal porticato dei rigagnoli bagnaticci di provenienza un po' equivoca. Se non capita addirittura per l'oscurità che quei rigagnoli tutto d'un tratto non zampillino con più veemenza contro i passanti malcauti.

Questo si ricollega a una santa campagna cui accennò tempo fa «La Tribuna» e che vorremmo veder ripresa a proposito delle legioni di mendicanti o di disgraziati senza tetto che non possono — come succede nelle grandi metropoli — ricorrere all'asilo dei ricoveri di mendicità. Bisognerebbe che le autorità provvedessero e promuovessero un azione d'accordo con gli infiniti comitati di beneficenza che potrebbero anche occuparsi — in questo senso — di fare opera utilitaria sociale e umanitaria.

* * *

A proposito dell'articolo «L'inaffiamento delle strade» apparso su «La Tribuna» di ieri non è fuori luogo avvertire che nemmeno le vie munite di bocchette a pressione vengono inaffiate regolarmente ma solo per brevi tratti e ad intervalli di vari giorni. La lamentata scarsità di mezzi adatti, cioè di inaffiatrici tramviarie auto-inaffiatrici ecc. ecc. non dovrebbe influire sulla regolare manutenzione di tali vie che sono già provviste dei mezzi necessari e non si spiega perchè siano lasciate in condizioni tanto deplorevoli. Vi sono delle vie, quali quelle che fanno capo a Piazza Indipendenza, percorse continuamente da autocarri che fanno la spola trasportando ai cantieri materiali da costruzione, deliziate da mattina a sera da frastuoni che fanno tremare le case e da nembi di polvere per cui non in una capitale ma in una via di campagna sembra trovarsi....

E perchè, data anche la lamentata scarsità d'acqua, non si riparano le numerosissime bocchette che spandono determinando rigagnoli ed anche delle pozzanghere! Lo spandimento di via Viminale produce un ruscelletto che percorre tutta la via Depretis fino a via Nazionale.... e ciò si verifica da mesi....

Così in Piazza Indipendenza, in via Montebello in piazza Croce Rossa, ecc. ecc.

Il comunicato del Gabinetto del Sindaco non dimostra quindi affatto che da parte dell'Amministrazione vi sia tutta la migliore buona volontà di rimediare ad uno stato di cose fastidiosissimo ed anche dannoso per la pubblica igiene e richiede da parte de «La Tribuna» una opportuna rettifica, con un richiamo a provvedimenti possibili anche nelle attuali condizioni.

Un suo assiduo lettore.

Onoreficenze

Con vivo compiacimento abbiamo appreso che S. M. il Re con suo Sovrano «motu proprio» ha nominato Commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia, il cav. uff. Simone De Girolamo, del Gabinetto di S. E. il Ministro della Guerra.

In pari data è stato nominato Commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia il simpatico amico cav. uff. Leonida Michelini del Gabinetto del Ministro della Guerra.

Sincere felicitazioni ai due funzionari che hanno saputo tanto benemeritare.

Un banchetto al prof. De Angelis

Molti amici politici ed estimatori del presidente dell'Unione Democratica sociale romana prof. Alcide De Angelis gli hanno iersera offerto un banchetto in riconoscimento dell'attiva feconda opera da lui svolta per l'organizzazione dell'Unione. Il pranzo è stato tenuto all'*Albergo Eletto* in via Basilicata ed è riuscito una simpatica e cordiale manifestazione per il prof. De Angelis.

V'erano fra i numerosi presenti: il prof. Orrei, gli on. Di Cesarò e Pietriboni, il prosindaco Bandini, i consiglieri comunali Neuschuler, Montesano, Roberto Villetti, Villa, Umberto Micali, Alberini, Franco Liberati, Lupi, Giovanni Serrao, il prof. Canti, i consiglieri provinciali Piazza e Tarala, l'on. Filesi, il comm. Tullio Giordana, l'avv. Baratelli, il prof. Boella, il cav. Colaizzo e molti altri.

Numerosi gli aderenti.

Benefica iniziativa per i profughi russi

Nell'intento di procurare lavoro ai profughi russi bisognosi, il Comitato Romano della Croce Rossa Russa ha organizzato tempo fa un laboratorio per lavori femminili; più di trenta signore russe che versano in tristi condizioni vi trovano regolarmente assicurato un piccolo guadagno mensile a retribuzione del loro lavoro. Adesso la Croce Rossa Russa si occupa della vendita dei lavori eseguiti nel laboratorio, di cui il ricavato andrà a beneficio dei profughi russi bisognosi. Gli oggetti messi in vendita sono: biancheria comune e fine da donna, da uomo e di bambino, vestaglie, blouses, vestitini da bambini ricamati, grembiuli, ricami a mano, servizi da thè, cuscini, federe, borsette ricamate, ecc. Questa vendita si farà nella Sala Pio VI, via Scrofa n. 70, i giorni: mercoledì 21, giovedì 22 e venerdì 23 giugno corr. nella mattina dalle ore 11 alle 12 e nel pomeriggio dalle ore 15 alle 20.

Fatti, fattacci e fatterelli

Fra compagni di sventura

Urbino Tommaso, di anni 28, domiciliato a Trani, in via Mercadante n. 21, esercitante il mestiere di muratore, era venuto a Roma per sbrigare certe sue faccende relative ad una sua prossima partenza per le Americhe.

Ieri sera egli andò a ricoverarsi nella sala degli emigranti, che si trova al lato sinistro della stazione Termini, e che ospita gli emigranti, uomini e donne — suddivisi in due reparti speciali — che non hanno trovato o non hanno voluto trovare alloggio negli alberghi della Capitale. Nel vasto stanzone sono disposti, ai lati, delle brande con paglia su cui i disgraziati possano sdraiarsi. Diversi agenti investigativi e guardie regie fanno il servizio notturno di vigilanza.

Dunque Urbino Tommaso ieri sera fece presto conoscenza con un suo compagno di sventura, certo Marchetti Vincenzo fu Giambattista, col quale incominciò a fare uno di quegli interminabili discorsi che sono comuni alle persone del popolo in genere e ai meridionali in ispecie. Soggetto delle loro conversazioni era naturalmente l'America, la prossima partenza di ambedue, i desideri, le aspirazioni e le speranze di buona fortuna, e così di seguito.

Ma Urbino Tommaso è di quelli che amano abbandonare la patria non in cerca di un più proficuo lavoro, sibbene nella prospettiva di un più vasto e più adatto campo di azione...

L'America, si sa, dove la ricchezza è tanto diffusa, offre molto ad un abile ed esperto mariuolo...

Se non che Urbino Tommaso non è di quelli che lasciano passare il tempo inutilmente, nè — tanto meno — una buona occasione. Ora egli, dai discorsi fatti col suo compagno, era venuto a sapere — dietro sue abili domande — che questi possedeva un portafogli discretamente fornito di biglietti di Banca; perciò il nostro bravo Urbino aveva già divisato — prima che tutti e due si fossero distesi sul loro giaciglio — il suo colpo. Ad una certa ora, essi andarono a dormire: naturalmente vicini, l'uno a fianco dell'altro, come due buoni amici.

La prima qualità di un furfante è quella di essere senza pietà: altrimenti tale non sarebbe...

Il Marchetti, malgrado il suo portafogli con biglietti di Banca, è un povero diavolo che va in America in cerca di lavoro e di fortuna, ed ha una moglie, dei bambini da sostenere. Ma che importa tutto questo ad un uomo della moralità del sig. Urbino?

Insomma, a farla breve, questo galantuomo, stamattina, mentre il compagno dormiva, gli insinuava le dita nell'interno della giacca e ne estraeva cautamente il portafogli.

Se non che egli aveva mal misurata la profondità del sonno del Marchetti. Questi, svegliatosi improvvisamente, è balzato su ed ha afferrato pel il collo... l'amico, gridando. Sono quindi accorse due guardie regie che si sono incaricate della custodia del borsaiuolo.

L'avventura di un certo avventore

Stamattina si presentava al Commissariato dei Monti un giovanotto il quale narrava in fretta e con parole sconnesse come durante la notte, avendo dormito con un'amica improvvisata — certa Giacomelli Fernanda, di anni 30, da Bologna, abitante in via Campo Marzio 37, primo piano — veniva derubato del portafogli contenente una discreta somma. Dopo aver ricevute le indicazioni necessarie sulla via, sulla posizione e sul numero della casa dove il fatto era avvenuto, il Commissariato ha voluto sapere il nome del brav'uomo... ma questi si è schermito, ha cercato di nascondere le sue generalità... Poi, alle insistenze del funzionario, ha finito per cedere... Noi lasciamo stare quel nome non desiderato, a quanto pare, neppure da lui.

Un incendio

E' avvenuto stamattina nel negozio di colori e vernici di Montoleni Pasquale, di anni 36, in via degli Scipioni n. 216.

Accorsi i vigili del fuoco e diverse guardie regie, le fiamme sono state ben presto circoscritte e poi, in seguito, spente.

I danni ammontano a parecchie migliaia di lire.

Altri due borseggi

Stamattina, verso le 8, mentre in piazza dell'Unità — affollata di venditori e compratori, poichè ivi è il mercato delle erbe — tale Toniolo Serafino era tutto intento in certi suoi acquisti, il ragazzo Giovarrossi Vincenzo di Alessio, romano, abitante in via Montenegrini 40, tentava destramente borseggiarlo. Intervenuta una guardia, che aveva osservato la scena, il mariuolo è stato tratto in arresto.

Un altro borseggio è stato denunziato da Capasso Vincenzo fu Celestino, nato a San Sebastiano al Vesuvio, di passaggio per Roma. Stamattina in piazza dei Cinquecento, sul tram della linea n. 19, egli è stato borseggiato del portafogli contenente 7500 lire, di un libretto per porto di fucile e di due biglietti ferroviari, di servizio Napoli-Potenza e viceversa.

Il ladro è riuscito ad eclissarsi.

Un'altra retata

Continua il rastrellamento dei pregiudicati che la P. S. va facendo ogni notte per le vie di Roma.

La scorsa notte, in un giro fatto per il quartiere di Trastevere, agenti e guardie regie, alle dipendenze di quel Commissariato, arrestavano: Rossi Tullio, della classe 1899, abitante al vicolo del Cinque, n. 7, tipografo, Trabalza Amleto, di anni 19, abitante al vicolo del Cedro, 35, disoccupato, D'Errico Nicola, di anni 17, romano, manovale, abitante al vicolo Leopardo, 34, e Di Loreto Augusto, di anni 30, abitante al vicolo del Piede, 21.

Romanzo a sensazione

Non si tratta della *réclame* di una *film* sensazionale, nè di un titolo ironico o semi-ironico. Non sappiamo quale dramma, tragedia, commedia, farsa o tragicommedia sia avvenuta nell'animo dell'autore del furto commesso in danno della duchessa di Meclemburgo, alloggiata all'*Hôtel Re Russie*; ma fatto sta che, in seguito all'arresto di Arnaldo Quintiliani, complice o supposto complice dell'appropriazione dei noti indumenti, e in seguito al sequestro dell'automobile col numero alterato, questa notte, oltre le ore 24, un vetturino, le cui generalità sono rimaste sconosciute, ha consegnato al portiere dell'*Hôtel* un grosso involto e una lettera indirizzata al direttore dell'albergo. Fatta in fretta la consegna del pacco e della lettera, il misterioso vetturino, data una vigorosa frustata al cavallo, è ripartito di corsa verso ignota destinazione.

Aperto l'involto, si sono ritrovati, con gran meraviglia dei presenti, e poi degli avventori tutti dell'albergo, gli indumenti — nessuno escluso — della duchessa; ma la sorpresa fu maggiore quando, apertasi la lettera, furono lette alcune poche righe, nelle quali si diceva in fretta che si restituivano gli indumenti suddetti: la misteriosa missiva era firmata: *Un uomo onesto*.

Un istituto modello nell'Alto Adige

La scuola industriale di Stato a Bolzano

BOLZANO, giugno.

A Bolzano esiste una scuola forse unica in Italia; una scuola che meriterebbe di venir visitata da tutti coloro che sanno come il problema scolastico sia un fattore decisivo per l'avvenire di una Nazione, e da tutti coloro cui sta veramente a cuore l'educazione e l'ingentilimento del popolo. La Scuola Industriale di Stato di Bolzano, non è una delle tante scuole serali dove agli operai delle grandi città vien data quella infarinatura generale sufficiente solo a far loro intuire a grandi linee le conquiste, i bisogni e gli scopi della civiltà moderna.

La Scuola Industriale di Bolzano è un vero e proprio tempio degli studi per chi vuol darsi a una delle tante carriere dell'artigianato, con quell'amore e con quella cura, colle quali altri si danno alle più nobili carriere dell'arte e della scienza; in una parola per coloro che, oltre che per guadagnarsi il pane, scelgono il mestiere per il mestiere, contribuendo, col tentar di raggiungere anche nel loro modesto ramo la perfezione, a quella corsa al progresso che tanto affatica l'umanità del secolo ventesimo.

* * *

La Scuola Industriale di Stato di Bolzano, l'abbiamo ereditata dall'Austria.

L'Austria circondava di ogni cura la scuola, forse non tanto per il suo valore morale intrinseco, quanto perchè essa le serviva magnificamente come arma di snazionalizzazione delle razze eterogenee che la componevano, nonchè come mezzo di coesione fra i vari popoli dell'impero.

Le leggi scolastiche in Austria erano severissime e venivano applicate col medesimo rigore di quelle militari. Sotto la responsabilità dei genitori, l'obbligo della frequentazione della scuola era generale e assoluto per tutti i cittadini dai sette ai quattordici anni.

Gli studenti delle scuole medie, poi, e cioè i giovanotti sui diciotto o venti anni, dovevano regolare la loro vita pubblica e privata secondo le draconiane norme di un terribile regolamento irto di tali paragrafi, che noi non ne abbiamo in Italia la più lontana idea. Basta dire che era severamente proibito agli studenti di fumare in pubblico, di varcare le soglie dei cinematografi, dei bars, dei caffè, dei teatri (!), di rincasare dopo le otto di sera!

Era obbligo assistere ogni giorno festivo alle funzioni religiose, confessarsi cinque volte all'anno e comunicarsi due volte, assistere alle manovre militari sotto la guida di ufficiali dell'esercito, ecc. ecc. E guai a chi non obbediva! Tale severità non era che uno dei tanti mezzi che l'Austria impiegava per disciplinare le forze fisiche e morali delle nuove generazioni, le quali dovevano crescere secondo uno stampo prestabilito ad uso e consumo dell'Austria stessa. E siccome una generazione non è formata solamente di studenti delle scuole normali e medie, così l'Austria fece il possibile per rattenere sotto le grandi ali del governo anche coloro che solitamente scappavano dalle scuole dopo i quattordici anni, coloro che per l'una o per l'altra necessità, si buttavano nella vita ancora adolescenti, per guadagnarsi il pane, con un qualsiasi mestiere. Per costoro, ci volevano naturalmente altri mezzi che non le «norme disciplinari scolastiche» e le funzioni religiose succennate, ci volevano dei mezzi pratici, di cui essi ne capissero subito l'immediato grandissimo vantaggio personale. Ed ecco, negli ultimi decenni del secolo scorso, sorgere e moltiplicarsi nelle provincie dell'impero, le Scuole Industriali di Stato.

Per farsi una idea, dell'immensa utilità che governo e cittadini possono trarre da simili istituti scolastici, se didatticamente e amministrativamente ben diretti, basterà una visita di poche ore nell'edificio della vecchia Chiesa veneta dei Domenicani, nella Meinhardtstrasse di Bolzano, ove sorge attualmente quella Scuola Industriale che l'Austria vi eresse per l'Alto Adige, nel 1884.

* * *

Nella Scuola Industriale per l'Alto Adige, tutti i ragazzi che hanno intenzione di apprendere un mestiere o di perfezionarsi, abbiano essi già assolto o no le scuole normali, possono farsi quell'istruzione teorica e pratica, generale e particolare, che assicurerà loro la massima competenza nel campo che si sono scelto, e la superiorità sui colleghi, dando loro la garanzia di una carriera rapida e sicura da concorrenti.

I corsi rapidissimi e fondati su un ammirabile sistema di raziocinio, sono aperti per tutti: ragazzini di otto anni, che devono ancora lottare coll'abbici, giovanetti adolescenti che passano le giornate guadagnandosi il pane in qualità di apprendisti presso una qualsiasi industria, uomini maturi e già pratici del mestiere, tutti nelle ore serali o nelle giornate festive, possono trovare nella Scuola Industriale quello che cercano, e per tutti la Scuola offre qualcosa di nuovo; dai primi rudimenti della scienza agli ultimi portati del secolo ventesimo.

Ogni ramo dell'industria vi è rappresentato ed ha i suoi corsi speciali. Muratori, falegnami, carpentieri, fabbri ferrai, magnani, elettrotecnici, scalpellini, intagliatori, intarsiatori, lattonieri, tornitori, tappezzieri, decoratori, legatori di libri, tipografi, compositori, pittori, scultori, calzolai, sarti, sarte, barbieri, cuochi, tutti possono farsi una completa e speciale cultura dell'arte che si sono scelta, sotto la guida di insegnanti abilissimi, e coll'aiuto dei grandi e ben forniti laboratori di cui l'istituto dispone.

E' difficile trovare un istituto scolastico così vario, così complesso e così interessante come questa fucina di ottimi artigiani, in cui, per uno scherzo della natura, sembrano essersi contemporaneamente concentrate tutte le energie e le qualità costruttive dell'uomo.

Mentre nelle spaziose sale del vasto edificio i giovani allievi stanno disegnando, intagliando ligno, modellando gesso, intarsiando, leggendo e studiando, a pianterreno e nei sotterranei, altri s'affacendano attorno alle grandi macchine e alle officine, forgiando i metalli, tagliando la pietra, scolpendo e martellando, tutti intesi alla parola dei vecchi maestri, cui incombe il difficilissimo compito di disciplinare e incanalare verso un'unica meta delle forze e delle attività tanto differenti e tanto numerose.

L'insegnamento è mirabile per logica e praticità. Già nei primi mesi gli allievi del maglio e della fucina si sanno forgiare con incredibile maestria i ferri del mestiere; dalle stesse mani di quegli allievi, un anno dopo escono dei complicatissimi congegni a segreti, che sono dei veri modelli d'arte e di ingegno; gli allievi capi maestri muratori, vi sanno costruire in miniatura delle case complete che sembrano uscite dalle mani di un orologiaio, tanta è l'esattezza e la perfezione raggiunta nei loro anche minimi particolari; e tuttociò naturalmente, dopo di averne eseguito il disegno con l'accuratezza e la nitidezza di un ingegnere. Non per nulla i vecchi muratori che escono dalla Scuola di Bolzano col titolo di capomastro, godono qua su la stessa reputazione di un ingegnere laureato.

Alla stessa maniera, nella quale altri lavorano per conseguire la laurea di lettere o di medicina, con la stessa serietà e con la stessa tenacia, questi giovani lavoratori s'affaticano per conseguire, diremo così, delle lauree più democratiche.

Oltre all'oggetto principale, e cioè al mestiere, che rappresenta quasi per loro la ragion d'essere della Scuola, agli allievi vien data anche quell'infarinatura generale di scienza e di arte, cui accennai più sopra, e che è indispensabile a chi vive nel secolo ventesimo. Fra i tanti oggetti d'insegnamento, alla Scuola di Stato di Bolzano ha oggi il primo posto la lingua italiana, che non si può proprio chiamare la madre lingua dei frequentanti, perchè, fatta eccezione di qualche ladino, gli allievi sono tutti tedeschi.

Sia per il fatto che le porte della scuola sono aperte a tutti, e che dagli allievi non si richiede altra moneta che buona volontà e assiduità, sia anche perchè, bisogna convenirne, l'istituto è diretto e amministrato in modo impeccabile, certo vi è che la frequenza ha sempre raggiunto delle cifre altissime, e che quasi tutti gli iscritti compiono i loro corsi colla massima regolarità e col massimo profitto.

Certo, se la Scuola ha raggiunto il grado di perfezione attuale (anche sotto la dominazione austriaca essa passava per una delle migliori della cessata monarchia), si deve in buona parte, oltre che alle grandi facilitazioni e alle sovvenzioni del Comune e del Governo, all'infaticabile attività e all'ammirabile spirito di organizzazione dell'attuale direttore, di cui caso strano, ne dicono bene tutti i subordinati. Il direttore signor Porzinsky è un ceco-slovacco, il che è tutto dire, perchè queste scuole raggiunsero la perfezione nella Cecoslovacchia, e il sig. Porzinsky, ne è specialista, tanto che venne chiamato a Bolzano appositamente dal Governo, per portare la scuola locale al medesimo altissimo livello delle consorelle cecoslovacche, compito da lui disimpegnato egregiamente.

* * *

In complesso, la Scuola industriale di Bolzano, è veramente nel suo genere un istituto modello; personalità del mondo scolastico che ebbero a visitarla (fra cui qualche ministro) rimasero entusiasmate per l'organizzazione, il pratico programma didattico che vi si svolge, il perfetto funzionamento e il valore del Corpo docente.

E noi non possiamo che rallegrarci che un tale istituto, che meriterebbe di venir preso a modello per tutte le scuole del genere che dovessero sorgere in Italia sia divenuto un istituto italiano, sicuri che l'Italia saprà rivolgervi quella cura che è indispensabile perchè esso possa mantenere il posto elevato e l'importanza a cui è assurto, e non gli lesinerà quel concorso che è assolutamente necessario per mantenerlo vitale e fiorente.

ENNIO VALENTINELLI

La caccia alla cocaina in Francia

MARSIGLIA, 19.

(B.) — La recente condanna, per il Consiglio di Guerra di Tolone, dell'insegna di vascello il quale, intossicato dagli stupefacenti, si allontanò illegalmente dal suo bordo, aveva consigliato il direttore della polizia di Stato, Blanc, e il capo della Sicurezza, Harel, di prescrivere delle severe misure ai loro agenti per cercare di distruggere la diffusione manifestatasi a Tolone dell'uso e consumo delle funestissime droghe. La provveditrice del giovane ufficiale fu arrestata nel suo domicilio.

Ma era necessario d'impadronirsi del grosso trafficante, cioè del fornitore, e ciò non era facile.

La giustizia non disperava. Il caso — questo prezioso ausiliare della polizia — si sarebbe incaricato, un giorno o l'altro, di dare la chiave dell'enigma di questo misterioso traffico. La polizia raddoppiò per tutto la vigilanza, e più specialmente a Tolone. Vennero scoperti molti fumatori d'oppio e... annusatori di «coco», che sono attualmente sotto processo, ma il grosso trafficante restava sconosciuto.

L'attenzione degli ispettori di polizia, fu attratta sui fatti e le gesta d'un personaggio, elegantemente vestito, distintissimo, che si recava spesso a Tolone, spendeva senza contare nei ristoranti di lusso e nei «dancing» alla moda. Le sue relazioni si estendevano dall'ufficiale di marina all'esteta corrotto, passando tra le più eleganti mondane. Fu preso in «filatura» e, dopo un mese, la polizia ebbe la convinzione di avere scoperto... il grosso trafficante. Il punto delicato era quello di sorprenderlo in flagrante delitto e l'occasione si presentò l'altra sera dopo la ritirata alle fiaccole.

Condotto dinanzi al capo della Sicurezza, gli vennero trovati indosso 200 grammi del terribile stupefacente. La presa era buona e doveva superare in importanza tutte quelle effettuate in Francia fino a oggi. Più che un volgare trafficante, la polizia di Tolone teneva alfine il grosso fornitore che approvvigionava Avignone, Marsiglia, Tolone, Cannes, Nizza e Montecarlo. Una perquisizione operata nella sua camera, ha condotto alla scoperta di dodici chili di cocaina, che ha confessato di avere acquistato in Serbia a 790 franchi al chilo e che rivendeva al minuto a 18.000 franchi. E' certo Alfonso Gensollen, di 24 anni, figlio d'un rispettabile negoziante della regione. Tenente aviatore durante la guerra, entrò dopo al servizio d'una Compagnia di navigazione aerea e viaggiò molto all'estero. I «visti» del suo passaporto che gli permettevano di passare senza difficoltà le frontiere della maggior parte degli Stati europei, lo attestano incontestabilmente. Con lui è stata pure arrestata la sua amante Vera Dubruluboff, una russa. La polizia è convinta che i trafficanti utilizzano l'aviazione come mezzo di trasporto e si cerca di scoprire dove l'apparecchio ha la sua stazione d'arrivo.

IL PROCESSO BESSARABO

L'arringa dell'avv. Moro Giafferi

PARIGI, 20.

L'udienza è aperta alle ore 13.

La signorina Paola Jacques entra per prima e siede. La madre è in ritardo; quando essa arriva la figlia si alza, ma si nota che le due donne non si salutano. La Bessarabo tiene in mano un pacchetto di foglietti manoscritti.

L'avv. Moro Giafferi prende la parola per continuare la sua difesa.

Tutto è dubbio

Anche prima del suo matrimonio — egli dice — si trovano nelle sue mani centinaia di migliaia di piastre affidate a lui da colei che doveva diventare sua moglie e quando, alla resa dei conti, la signora Bessarabo segnala a suo marito che egli ha omesso un certo numero di valori, egli risponde con una disinvoltura che dà la misura della sua mentalità: bisognava contarli. Ad uno dei suoi amici, al suo associato, egli faceva questa confessione: Mia moglie mi ha portato in dote un milione che io ho divorato.

E si è osato dire che era il Bessarabo che al Messico avrebbe sovvenuto ai bisogni di sua moglie e della sua figliastra!

In tutto questo affare la mentalità del Bessarabo apparisce come la mentalità di una canaglia. Egli si approfitta del denaro di sua moglie, della dote della sua figliastra e se ne è servito per mantenere le sue amanti. E quando questo danaro gli è chiesto, che cosa risponde? Che egli spera di poterlo restituire fra qualche anno! Fra qualche anno? quando l'una sarà «vecchia e avvizzita» come è stato detto a questa ultima, e quando la figliastra comincerà ad invecchiare e ad avvizzirsi a sua volta. E questo non è tutto: ecco una requisitoria dell'autorità giudiziaria dichiarante non esservi dubbio che il Bessarabo ha truffato il sig. Poritzer.

Ebbene, dopo tutto questo, è avvenuto che un giorno la signora Bessarabo ha preso per la gola suo marito. Anche supponendo che essa lo abbia fatto, anche supponendo che essa abbia avuto questo gesto di collera e di disgusto, chi potrebbe rimproverarglielo? Andiamo ancora più oltre; supponiamo che in momento di rivolta la madre, la francese che io difendo, trovando a portata della sua mano una rivoltella abbia abbattuto un marito indegno. Che bel processo avrei potuto difendere!

Ma io non ho diritto di fare questa ipotesi. In questo affare tutto è dubbio. Il dubbio domina i fatti stessi.

"Confessate e tutto si accomoderà,,

— Vi sono — esclama l'avvocato Moro Giafferi con forza — delle confessioni fatte dalla stessa Bessarabo? Ma in quali condizioni? Si era minacciata la madre di mandare la figlia a S. Lazzaro, le era stato detto: Confessate, confessate che in un momento di collera e di gelosia esasperante voi avete ucciso! Confessate e tutto si accomoderà!

Questo ragionamento ha potuto essere tenuto, anzi è stato tenuto, ed è per salvare la figlia che la madre ha detto tutto quello che le era stato detto e suggerito e la figlia ha ripetuto tutto quello che la madre aveva detto.

Cosa strana e sorprendente, noi ci troviamo in presenza di due accusate che non sono d'accordo quando si accusano. Perchè? Perchè queste confessioni non erano le espressione della verità. Non si ha bisogno di concertarsi quando si tratta di dire la verità.

— Qui — egli dice — non si hanno che delle ipotesi. Anzitutto a che ora sarebbe stato commesso il delitto? L'accusa non può dire se ad un'ora o alle otto. Io sostengo che non può essere che alle otto.

In qual modo il Bessarabo è stato ucciso? I suoi abiti ritrovati erano macchiati di sangue; dunque egli era vestito quando fu ucciso. Per terra, nell'appartamento, non vi era sangue. Dunque il Bessarabo è rimasto ucciso fuori di casa. Sono state trovate poi tre tazze che avevano servito alla colazione della mattina. Dunque vi era una terza persona, di cui noi ignoriamo il nome, oppure è il Bessarabo che ha fatto colazione quella mattina insieme alle due accusate di oggi. E allora risulta evidente che egli è stato ucciso più tardi e altrove.

In questo momento l'avvocato generale Mancel interviene e fa portare nella sala il baule e gli abiti del Bessarabo.

Senza turbarsi l'avvocato Moro Giafferi prosegue: «Chi dunque ha ucciso il Bessarabo? Per un momento ho sospettato il Pillemont, il figlioccio di guerra della signora Bessarabo. Ora non lo credo più. La mia cliente, del resto, mi ha giurato che non era vero. Essa avrebbe potuto da parte sua accusare il Beker, suicidatosi pochi giorni dopo la morte del Bessarabo. Ma nemmeno il Beker può essere considerato come questa terza persona.

Il baule famoso

Tuttavia è stato necessario avere molta forza per rinchiudere il cadavere nel baule. Due donne non lo avrebbero potuto fare. Rammenterete che gli agenti di polizia hanno dovuto essere cinque per estrarre il cadavere dal funebre baule. Ora la signora Bessarabo ha il braccio destro anchilosato. Questa semi-inferma e questa ragazza non avrebbero potuto in due ore vestire, legare e mettere nel baule e poi fare scomparire il cadavere; indi far sparire ogni traccia del delitto.

No, non è possibile che due donne abbiano potuto fare tutto questo. E poi rammenterete che lo stomaco del Bessarabo è risultato completamente vuoto, ciò che indica che non aveva mangiato da molto tempo. E rammenterete anche che alle 10 della mattina il baule è stato portato via dall'abitazione. Quale sarebbe poi stato il movente del delitto? Per derubare il Bessarabo? Ma egli era in istato di fallimento, e la signora Bessarabo non aveva nessuna ragione di derubarlo, poichè essa era sua creditrice. E' per una cassaforte vuota che essa avrebbe dunque ucciso suo marito? Allora si allega la storia dell'opzione Oliver che sarebbe stato dichiarato in istato di assenza.

Per fare un simile calcolo sarebbe occorso che la signora Bessarabo fosse pazza poichè come avrebbe potuto riscuotere questa opzione che era intestata al nome di suo marito? Come mai questa opzione sarebbe caduta nelle sue mani e sarebbe entrata a far parte del suo patrimonio se essa era sposata sotto un regime di separazione di beni?

Forse la Procura avrebbe permesso alla signora Bessarabo di riscuotere i 600 mila franchi dell'opzione Oliver invece del marito? Ultima supposizione che non è meno assurda delle altre poichè questa procura non fa parola del trasferimento dell'opzione e non vi si riferisce.

Dunque la signora Bessarabo non aveva alcun interesse ad uccidere suo marito. Anzi, il suo interesse era che egli vivesse perchè lui vivente avrebbe potuto farsi pagare; perchè lui vivente avrebbe potuto rifarsi. In cambio se vi è qualcuno che ha interesse al suicidio, è il Bessarabo, poichè egli è perduto se non riscuote l'opzione. E per ora egli non la riscuoterà.

Suicidio?

Perduto perchè il giorno prima egli aveva commesso una truffa, perchè per noi non vi era che il fallimento e la bancarotta fraudolenta. E Bessarabo fu suicida. E allora dopo di lui per salvare quello che può ancora essere salvato si dissimulerà questo suicidio, e si preferirà lasciar credere ad un assassinio.

Signori giurati — conclude Moro Giafferi — se io fossi al vostro posto, ecco quello che scarterei: dapprima la premeditazione, poi rifletterei che se il Bessarabo è stato ucciso, non ha potuto esserlo che da una persona sola, poichè non vi è che un solo colpo di arma da fuoco: e manderei assolta questa ragazza quasi ancora bambina che siede al lato della madre, di sua madre che mi ha scongiurato di rivolgervi questa preghiera. Io vi direi ancora che la prova della colpabilità non è stata raggiunta; che questa prova è rimasta indecisa e fluttuante: e allora non è possibile pronunciare una sentenza irreparabile.

Pensateci, non si rischia mai nulla ad assolvere, mentre condannando senza certezza si preparano forse dei rimorsi. Una verità incompleta non è la verità. Chi non giudica benissimo giudica male. Ah! come vorrei allontanarmi da questo elemento teatrale che pesa su tutti i dibattiti, come vorrei essere solo con voi, faccia a faccia con la accusa! Io vi direi allora: se voi propendete a credere alla colpabilità, pensate a tante sofferenze sopportate da queste due donne, alla loro esistenza di martiri, alla loro fortuna dilapidata per mantenere delle amanti, e se in presenza di questa certezza delle sofferenze opponentesi alla incertezza dell'accusa, si trovassero dei giudici per non perdonare, ebbene, sventura per questi giudici».

Il pubblico accoglie con applausi le ultime parole del valoroso avvocato penale, il quale ha parlato con vera passione, tenendo desta fino all'ultimo l'attenzione dell'uditorio.

L'udienza è sospesa. Poichè deve ancora parlare l'avv. Raimondo Hubert, difensore della Pauline, l'udienza, su domanda dei giurati, è rinviata a domani.

Nell'imminenza del verdetto

Si attende il colpo di scena

PARIGI, 21.

Il verdetto è atteso oggi con molta maggiore ansietà che non nei giorni scorsi.

Questo rinvio dall'oggi al domani della fine di un così interessante dibattimento, ha intensificato in tutti la curiosità che incominciò ad aumentare allorchè le accusate lasciarono credere che un mistero impenetrabile le facesse apparire colpevoli di un delitto che non avevano commesso.

Fu quella sensazionale dichiarazione della Bessarabo madre, come pure lo strano silenzio da lei raccomandato ed imposto alla figlia, un trucco ideato dalla difesa, oppure fu lo spunto di un capitolo ancora inedito del processo?

E' quanto tutti si domandano da vari giorni. Gli scettici ritengono che l'avv. Moro Giafferi abbia immaginato un colpo di scena per cominciare a suscitare un dubbio nell'animo dei giurati, dubbio che egli ha poi fatto ingigantire con la sua formidabile arringa.

Molti pensano che se ieri sera i giurati fossero stati costretti a pronunciarsi, non avrebbero potuto sottrarsi alla suggestione che Moro Giafferi aveva esercitato su di essi. Ma se il processo fosse terminato ieri sera, il pubblico sarebbe stato defraudato del capitolo riservato ad oggi.

Parlerà la Bessarabo?

Tale capitolo sarà costituito da una dichiarazione della Bessarabo madre. Durante il dibattimento ogni volta che il Presidente la lasciò parlare, essa concluse dicendo: Ritornerò su questo particolare. Se dovesse mantenere tutte quelle promesse ne avrebbe per un'ora buona.

Ma non sarebbe imprudente che la Bessarabo parlasse dopo la magnifica difesa del suo avvocato? A meno che essa non abbia realmente da fare una rivelazione che possa sconvolgere tutta la causa... ma questa rivelazione farebbe rovinare tutto l'edificio che Moro Giafferi ha così abilmente costruito per tentare di farla assolvere.

L'udienza si apre alle dodici e trenta. L'aula non è mai stata affollata come oggi ed anche nei corridoi del Palazzo di Giustizia i curiosi si accalcano in attesa del verdetto.

SARTI.

Comunisti alle Assise

per l'uccisione di un fascista

FIRENZE, 21. — La sera del 12 maggio dell'anno scorso un corteo di fascisti, dopo avere accompagnato al Ponte all'Asse il prof. Agnoletti, uno dei candidati del blocco nazionale nelle elezioni politiche, ritornava verso Poggio a Caiano dove il prof. Agnoletti aveva tenuto un comizio; quando venne raggiunto da un'automobile. I fascisti si misero da parte per lasciare passare la macchina, ma da questa, quando fu all'altezza del corteo, partirono delle grida di «Evviva Lenin Evviva il comunismo», e nello stesso tempo veniva no esplosi contro i fascisti vari colpi di rivoltella che uccisero il giovane Ettore Cecchi e ferirono gravemente Adelmo Rindi e Zino Donati e più leggermente due donne.

Per rispondere del reato di correità nell'omicidio del Cecchi e nei 4 mancati omicidi, la Sezione d'Accusa ha rinviato dinanzi all'Assise di Firenze comunisti Onorato Damen, Carino Magnolo Bruno Confeorti.

Ed ha assolto per insufficienza di prove, Pietro Mazzinghi.

Una signora tedesca querelata

da un pastore evangelico

FIRENZE, 19. — Il suddito tedesco, dottor Eugenio Lessing, di anni 55, Pastore della chiesa evangelica in Firenze, ha presentato querela per calunnia, ingiurie e diffamazione contro la signora Kate Voeker nei Guarrisca, nata in Sassonia nel 1887 secondo l'esposto della querela la signora Voeler con una lettera diretta all'Imperiale Ministro di Germania, ebbe a ingiuriare e a diffamare il Pastore il quale querelò una prima volta la signora; ma il processo finì in Pretura con remissione. Senonchè la Voelker non abbandonò la partita, ma inviò al Consiglio Imperiale Ecclesiastico degli Evangelici di Germania una nuova lettera con la quale il dott. Lessing era così qualificato: «Porta la sua veste spirituale soltanto allo scopo di poter, da essa protetto, seguire i suoi scopi egoistici che gli assicurano vita comoda e senza fatica. E' sottoposto a sorveglianza personale a mezzo di agenti da parte del Governo italiano e sospettato di commercio di cocaina. Si è approfittato di una bicicletta e di due vestiti convertendo il tutto in proprio profitto, anzichè restituirlo al legittimo proprietario che gli aveva dato l'incarico della spedizione».

La causa è stata trattata ieri dinanzi al nostro Tribunale presieduto dall'avvocato Grachi ed è stata molto movimentata. Il P. M. cav. Ridolfi, ha chiesto la condanna della Voelker ad un anno di reclusione ed a 1800 lire di multa. Sono riusciti vani tutti i tentativi di conciliazione fra le parti: il Pastore acconsentiva a ritirare la querela ma voleva dalla donna una dichiarazione che fosse una completa ritrattazione, cosa che la Voelker non volle concedere.

Così si è svolto un vivacissimo dibattito tra l'avv. Cacciapuoti, patrono della Parte Civile e l'avv. Ringressi, difensore della imputata. Il Tribunale ha infine condannato la signora Voelker a 5 mesi di reclusione a 500 lire di multa e a 1000 di provvigionale verso il querelante, il quale ha dichiarato che devolverà questa somma a profitto di un istituto di beneficenza.

Un carabiniere impazzisce in un cinema

MILANO, 20. — Al Corso Vittorio Emanuele al Cinematografo *Provvisorio*, si proiettava ieri sera una *film sportiva*. Tra gli spettatori erano tre carabinieri, i quali prendevano viva parte alle vicende del «film», specie quando si svolsero delle scene poliziesche. Ma ad un certo punto nel buio della sala si udì un grido: «Fermatevi o vi sparo!» Dopo un momento il grido si ripetette e quindi si udì un colpo di rivoltella sparato contro lo schermo diretto ai ladri che, sulla tela, fuggivano in automobile. Un gran panico prese allora il pubblico che disordinatamente si accalcò verso l'uscita. Intanto due dei carabinieri cercavano di ridurre all'impotenza il loro compagno, che, preso da un subito accesso di follia, aveva scambiato per realtà la scena ladresca che si svolgeva sullo schermo. Si tratta di certo Paolo Marchetti, di anni 22, da Bergamo.

Lasciano morire di fame la figlia

perchè colpita da un terribile malanno!

BRESCIA, 21. — Un raccapricciante delitto che ha ben pochi riscontri nella storia fosca della delinquenza umana è stato scoperto a Sopazocco sul Garda; ove in una stalla del ridente paesello alcuni funzionari della P. S. hanno trovato ischeletrito dalle lunghe sofferenze il cadavere di una povera giovane, certa Scopelli Antonia, che i suoi inumani genitori avevano colà segregata perchè affetta di «malcaduto».

Il misero corpo invaso dagli insetti e piagato giaceva quasi nudo da poca paglia marcita.

La disgraziata, secondo il reparto del medico, era morta per mancanza di nutrimento e di cure; onde la sua denuncia all'autorità.

Dalle indagini subito espletate risulta che da oltre sei mesi era stata relegata nella stalla dai suoi genitori e lasciata senza nutrimento; e che la disgraziata ragazza era stata sentita gridare più volte dal vicinato per la fame forse e per la sete.

E tutto ciò perchè essa soffriva, come abbiamo detto, del terribile malanno.

I bestiali genitori sono stati tratti in arresto.

GLI SPORTS

Il maggiore Antonelli vince la "Coppa di Re Giorgio,,

LONDRA, 20.

La Coppa d'oro di Re Giorgio V., il più importante trofeo nel concorso internazionale ippico di Londra, è stata vinta oggi, per la prima volta dal conte Antonelli, maggiore del reggimento «Piemonte Reale» sul cavallo *Bluff*. Vi erano numerosi cavalieri inglesi, francesi, belgi e olandesi. Il maggiore Antonelli ha strappato la vittoria, poichè il tenente Glave, francese, è stato classificato secondo per mezzo collo. Terzi e pari merito sono stati classificati il maggiore Caffarati, ex-ufficiale delle «Guide» e maggiore degli alpini, il capitano Calvi del «Nizza Cavalleria», il cap. Alvisi, del «Saluzzo» e il ten. Lequio del «Novara».

Tutto questo aggruppamento degli italiani nella classifica rivela l'eccellente preparazione e perfetta bontà dei nostri metodi di equitazione.

Dopo il "raid,, Baracca

TORINO, 20. — Ecco il messaggio che ieri i partecipanti al Raid Baracca gettarono al passaggio su Gardone:

A Gabriele D'Annunzio: Il Comitato dell'Ente Nazionale «Francesco Baracca».

«Noi pure di Lugo di Romagna, della terra che definiste «matrice ferrigna» affidiamo ai Vostri Camerati, volanti da Torino, ai Cavalieri dell'aria, il saluto affettuoso e reverente ed insieme il «memento» del Montello e di Lugo.

Siamo stati e siamo ancora alteri di un vostro antico e nobile consenso in quell'opera che valga ad accendere nella coscienza d'Italia e nel ricordo delle generazioni venture fiamme di gloria intorno al nome di Francesco Baracca.

Dalla Vostra anima, o Poeta d'Italia, dal Vostro saldo cuore, o Soldato operante d'Italia e di Fiume, anche queste anime, anche questi cuori di Romagna, con aspettante fede, attendono la idea alata, espressa nel Vostro verbo fecondo.

Deve essere presta la forte ripresa alle opere, che sul Montello sacro, sui luoghi che insieme visitammo, facciano sorgere l'area marmorea per la religione dei Suoi Camerati e di Lui, dei Vostri Camerati caduti.

E deve essere non meno presta l'opera che ravvivi le sorti del nostro Istituto, a cui prometteste benigno ausilio, perchè come sul Montello, ove cadde l'*Eroe*, anche in Lugo Madre, ove dell'*Eroe* si conservano le spoglie in fiera custodia, Egli sia degnamente ricordato negli anni futuri.

Siateci Comandante e Guida.

Con Voi marceremo bene e giungeremo bene alla meta».

Il III. Circuito Motociclistico umbro-marchigiano

PERUGIA, 20. — Si è svolto qui il terzo circuito motociclistico Umbro-Marchigiano. Eccone i risultati:

1. Balli R. di Terni su Triumph; 2. Gergea G. di Roma su Triumph; 3. Alessandrelli A. di Perugia su Triumph; 4. Manetti L. di Milano su Frera; 5. Papi G. di Gubbio su Davidson; 6. Tatlochi G. di Perugia su Triumph.

Tribuna Giudiziaria

Al Consiglio superiore della Magistratura.

L'Avvocato generale della nostra Corte d'Appello comm. Vincenzo Crisafulli, che era stato designato tra i candidati all'elezione di primo grado per la nomina dei componenti il Consiglio Superiore della magistratura, ha declinato la propria candidatura propostagli, inviando al Direttore del giornale *La Magistratura* la seguente lettera:

«Roma, 20 giugno 1922.

Nella lista pubblicata nel N. 24 del giornale della S. V. diretto è stato incluso il mio nome tra i candidati alle elezioni di primo grado per la nomina dei componenti il Consiglio Superiore della magistratura.

Grato agli egregi colleghi della designazione, che mi onora, desidero che in essa non si insista, intendendo di rimanere estraneo ai dissensi in occasione di dette elezioni manifestatisi e che mi auguro possano essere pienamente composti.

Con la maggiore osservanza,

firmato: *Vincenzo Crisafulli*».

Un grande problema industriale

La concorrenza straniera alla produzione cinematografica italiana

Il giornale «*Der Film*» di Berlino pubblica questa informazione:

«La Società *Continental Film* trattava «da lungo tempo con differenti Banche «italiane per organizzare una Società «italo-tedesca, un *Film-conzern*. La scorsa «settimana è stato concluso a Bozen un «contratto tra il Direttore del Banco di «Sicilia ed il Direttore della Casa tedesca *Contag* dott. Miller. Le conversazioni son durate circa otto giorni. La fusione è stata quindi decisa tra la *Cines Ars* di Roma e la *Contag*. Il capitale «della Società ammontante a un milione «di lire è stato interamente versato. «Mentre la *Contag* ha acquistato una «grande parte delle Azioni della *Cines* «*Ars*, questa si è impegnata da una parte ad acquistare una grande parte delle «azioni della società tedesca la quale all'uopo aumenterà il suo capitale. Presso «*Cines Ars* si comincia ormai la fabbricazione dei films sotto la Direzione della «organizzazione tedesca. I filme saranno «fatti in Germania ed in Italia. La *Cines* «*Ars* si è impegnata ad acquistare durante il corrente anno sessanta films «tedesche per l'Italia e la *Contag* da sua «parte acquisterà dieci films italiane per «la Germania. La Società italiana possiede a Roma due Stabilimenti ed una casa di sviluppo. Ciò che rende questa fusione ancor più interessante ed importante si è che la *Cines Ars* è sul punto «di ottenere circa duecentocinquanta sale contenenti da seicento a duemila posti per la durata di dieci anni. Tutte «queste 250 sale saranno trasformate al «più presto in cinematografo e rappresenteranno un grande vantaggio per «l'industria tedesca, poichè secondo i contratti, gli impianti saranno fatti da Case «tedesche».

Dichiariamo subito che quanto è detto in questa pubblicazione non ha se non il valore di dimostrare ancora una volta i metodi bluffistici coi quali i tedeschi credono di poter conquistare l'industria italiana.

Non vale infatti la pena di rilevare l'assurdità, ivi affermata, che il Direttore di un istituto di emissione, quale è il Banco di Sicilia, possa essere intervenuto in un contratto di questo genere del quale è documentata l'inconsistenza anche dal fatto che un milione di capitale, in lire italiane, si vogliono acquistare sessanta films tedesche, dieci filme italiane, duecento cinquanta sale di cinematografo ed un paio di Stabilimenti di produzione. Ciò equivarrebbe al biblico miracolo dei pani e dei pesci poichè qualsiasi profano comprende che con il suddetto capitale non si arriverebbe nemmeno ad acquistare il vestiario sufficiente al personale di custodia dei duecentocinquanta cinematografi.

Lasciando quindi da parte il *bluff* tedesco risultante dal contratto del quale parla il foglio berlinese, crediamo però di trarne occasione per formulare ancora una volta quale sia il dovere e l'interesse del Governo italiano di fronte all'invadenza rinnovata dell'industria teutonica in Italia.

Noi non domandiamo esclusivismi industriali, ma siamo nel giusto invocando dal Governo, come più volte abbiamo fatto, parità di trattamento in guisa che la importazione della produzione straniera avvenga con le stesse discipline che all'estero s'impongono alla produzione italiana; occorrerebbe pertanto che anche in Italia venisse sottoposto a contingentamento la introduzione delle pellicole estere nei rapporti almeno di quei Paesi che — come la Germania — adottano verso di noi la stessa misura; oppure che, lasciando illimitata l'importazione, la si restringesse praticamente con un adeguato aumento ai dazi, imposti tanto sui negativi impressionati quanto sui positivi.

Un provvedimento ugualmente equo e necessario, per stabilire la reciprocità doganale, sarebbe quello di non ammettere l'importazione in Italia di positivi già impressionati di pellicole estere; le Case estere sarebbero in tal guisa costrette ad esportare i negativi e le copie dovrebbero di conseguenza essere stampate in Italia con un forte aumento delle nostre lavorazioni e quindi con vantaggio dei lavoratori italiani disoccupati.

La Germania, oltre ad aver stabilito il contingentamento, esige anche l'invio dei negativi sul suo territorio, per la stampa, perciò noi non faremmo che attuare uno stato di reciprocità.

La quistione della importazione in Italia di films estere è assai preoccupante nei riflessi dell'economia nazionale e va risolta energicamente non soltanto rispetto alla Germania ma bensì rispetto al Nord America e alla Francia.

Dovunque si cerca di chiudere i mercati a vantaggio esclusivo della produzione propria e noi soli, in Italia, malgrado la crisi che attraversa la nostra industria cinematografica, stiamo tranquillamente ad attendere che il nostro mercato sia invaso dalla produzione straniera che, generalmente, batte, sullo stesso mercato italiano, la nostra produzione a motivo che noi dobbiamo importare dall'estero, la materia prima che noi produciamo ed a motivo del minor costo di tutta la lavorazione.

Lo sviluppo delle Assicurazioni sulla vita durante il regime di Monopolio

La «Rassegna della Previdenza Sociale» autorevole rivista tecnica della Cassa Nazionale per le assicurazioni degli Infortuni, pubblicherà nel prossimo fascicolo un interessante studio sullo sviluppo che la nuova produzione delle assicurazioni sulla vita ha avuto in Italia in questi ultimi 10 anni.

Giova riassumere le conclusioni principali del detto studio pel vivo interesse che ha l'argomento.

Lo studio prescinde da ogni indagine astratta sull'andamento della produzione apparendo subito vana ogni costruzione teorica di fronte al marasma che anche nell'industria delle assicurazioni sulla vita ha portato la guerra. Muove pertanto da una realistica condizione di fatto, tenendo conto di quanto è avvenuto nei mercati assicurativi simili al nostro, quali quelli della Francia, della Germania e della Svizzera. E tiene conto poi, sopratutto dei risultati ottenuti dalle imprese private, autorizzate, come è noto, ad operare ancora per un decennio.

Le basi dei raffronti, dati i fatti nuovi del monopolio e della guerra, non sono semplici. Ma appare subito errato muovere dai risultati ottenuti dall'Istituto di Stato e dalle imprese private nei primi anni di attuazione del monopolio e anche negli anni immediatamente precedenti, gli uni e gli altri anormali per l'influenza che la discussione della legge ha avuto sulla produzione. Molto più esatto è istituire dei raffronti inbase ai risultati degli anni precedenti l'annunzio della legge di monopolio, nei quali nessuna causa esteriore è venuta a turbare la lotta per l'assunzione degli affari vita.

Questo premesso, veniamo ad accennare ai risultati.

Le nuove assicurazioni assunte in Italia dopo lo scoppio della guerra hanno avuto il medesimo andamento che si è constatato per le principali società della Francia, della Germania e della Svizzera. La Francia, nel quinquennio di guerra, ha avuto una produzione pari ad una volta e mezzo la produzione media degli anni 1909 e 1910, la Germania pari a tre volte e mezzo, la Svizzera pari a sei volte. L'Italia ha avuto una produzione pari a cinque volte e mezzo quella del biennio considerato, superando quindi lo sviluppo proporzionale della produzione francese e germanica ed avvicinandosi a quello della Svizzera.

Anche l'indagine sul concorso portato rispettivamente dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e dalle imprese private in questo soddisfacente andamento della produzione in Italia è interessante. Sulla base dell'ipotesi, gravoso per l'Istituto di Stato, che il medesimo Istituto sia l'erede delle 54 Società che esso ha assorbito e che comunque non hanno continuato ad operare, si indaga nel detto studio se l'attività dell'Istituto è stata da meno di quella delle 54 Società scomparse. L'Istituto esce trionfalmente da un tale raffronto. La sua produzione infatti è stata sempre, nessun anno eccettuato, notevolmente superiore a quella che avrebbero dato le 54 Imprese suddette. L'Istituto di Stato, per sostenere il raffronto con la produzione di queste 54 Società e delle altre poche che hanno continuato a lavorare, avrebbe dovuto produrre negli ultimi 9 anni un miliardo e 600 milioni di nuovi capitali assicurati, mentre di fatto ha prodotto quasi tre miliardi e 500 milioni di nuove assicurazioni. Quindi non solo ha assolto il suo compito di erede di 54 Società, ma ha addirittura raddoppiato il lavoro di queste medesime Società alle quali in un certo senso si è sostituito.

Una parte della produzione dell'Istituto di Stato, anche per cifre ragguardevoli, riguarda le operazioni assicurative connesse con i prestiti di guerra. Sotto ogni riguardo, cioè tanto sotto il riguardo sociale, quanto sotto il riguardo individuale, tali operazioni sono vere e proprie assicurazioni sulla vita. Si potrebbe obiettare però che una parte di esse è dovuta al sentimento patriottico per la sottoscrizione ai prestiti di guerra. Ma anche detraendo dalla produzione totale una parte delle operazioni connesse con i prestiti di guerra, la produzione dell'Istituto di Stato resta sempre notevolmente superiore a quella che presumibilmente avrebbero dato le 54 Società sopra accennate.

Si possono trarre quindi da questi buoni risultati, auspici sicuri per l'interesse nazionale.

La mania suicida di due fratelli

LIVORNO, 21. — L'altro ieri un giovane, certo Pietro Crosio, tentò di uccidersi ingerendo una soluzione di permanganato di potassio. Il giovane fu ricoverato all'ospedale, ma dopo la lavanda gastrica potè fare ritorno alla propria abitazione. Il Crosio ieri sera però si presentava nuovamente al nosocomio, ma per accompagnarvi questa volta il proprio fratello Ambrogio, di anni 22, che aveva tentato di uccidersi ingerendo due pastiglie di sublimato corrosivo.

Il secondo fratello suicida è affetto da grave nevrastenia e avrebbe dovuto essere ricoverato in questi giorni in una casa di salute.

Ultime notizie e informazioni

Nessun mutamento
nell'Ambasciata di Washington

L'*Agenzia Stefani* comunica:

La notizia pubblicata da una Agenzia americana, secondo la quale vi sarebbe un mutamento nel titolare dell'Ambasciata italiana a Washington, è destituita di fondamento.

L'opera agricola dell'Italia in Somalia

Il giorno 20 del corrente mese ha avuto luogo a Milano l'assemblea generale per il 1. esercizio della Società Agricola Italo Somala. Com'è noto, questa società è sorta per iniziativa di S. A. R. il Duca degli Abruzzi che vi ha dedicato tutta la sua mirabile attività.

Dopo la lettura della Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale e dopo l'approvazione unanime del bilancio, furono eseguite alcune proiezioni le quali permisero agli intervenuti di avere una pallida ma chiara idea della poderosa opera che, sotto la guida di un valoroso Principe di Casa Savoia, si sta eseguendo nella Somalia nell'interesse dell'economia e del prestigio italiano.

I danni di guerra nel Veneto

Perdurando lamenti da molte parti del Veneto circa le procedure relative ai danni di guerra, i senatori veneti, Brandolin, Cassis, Diena e Morpurgo hanno avuto una lunga conferenza col Ministro Maggiorino Ferraris e gli hanno esposto i provvedimenti principali che si desiderano.

L'on. Ministro ha fornito ampie informazioni sul complesso problema indicando anche le difficoltà d'indole tecnica e finanziaria che ostacolano una rapida e completa soluzione. Egli ha accennato pure ad alcuni provvedimenti presi per accelerare i pagamenti divenuti liquidi, per l'effettuato reimpiego nei casi previsti dalla legge, dai quali si otterranno in quest'ultimi mesi risultati utili come ha dimostrato con cifre precise; ha assicurato inoltre che avrebbe provveduto perchè, sia la Commissione d'Appello, sia quella centrale definiscono le vertenze di loro competenza con sollecitudine.

Il Ministro, animato dal maggior desiderio di alleviare le condizioni delle regioni danneggiate, ha dato affidamento che avrebbe procurato di migliorare altri punti importanti del servizio e che cercherà occorrendo, provocare dal Governo eventuali disposizioni nuove nei limiti sempre della legge fondamentale.

Il ritiro dei Biglietti di Stato logori

Il Ministro del Tesoro preoccupato dell'abbondante riflusso dei biglietti di Stato e dei buoni di cassa cartacei logori, e del conseguente ritardo nel cambio con biglietti e buoni nuovi, già da tempo mise allo studio il problema onde avvisare ai mezzi atti a migliorare la circolazione ed il cambio di tale valute, anche prima che sia compiuto il cambio dei buoni di cassa cartacei in quelli metallici. All'uopo è in corso un provvedimento per eliminare gran parte delle considerevoli giacenze di biglietti logori che si sono andate finora accumulando e saranno con urgenza impartite disposizioni perchè alla contazione e verifica dei biglietti e buoni logori venga data la massima possibile celerità.

Il gran Cordone Mauriziano al Sen. Podestà

Il Senatore Podestà, questore del Senato del Regno è stato, di motu-proprio del Re, nominato Cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Un'alta onorificenza a Costanzo Ciano

LIVORNO, 21. — All'eroico comandante Costanzo Ciano, nostro deputato, è pervenuto il seguente telegramma: « Con vivo compiacimento mi è grato parteciparti che in seguito a mia segnalazione ti è stata conferita l'onorificenza di grand'ufficiale della Corona d'Italia per Sovrano *motu proprio*. Rallegramenti e saluti cordiali. — *Facta* ».

La navigazione in terra lombarda
e la rappresentanza interessata dall'on. Riccio

Il Ministro dei Lavori Pubblici on Riccio ha ricevuto una delegazione delle Provincie, dei Comuni e delle Camere di Commercio di Bergamo e di Brescia, accompagnate da numerosi Deputati e Senatori delle Regioni fra cui gli on. senatori Bettoni e Rota, gli on. deputati Bellotti, Paolo Bonomi, Bonardi, Bresciani, Ducos, Longinotti, Locatelli, Montini, Stefini. Erano pure presenti in rappresentanza degli Industriali il comm. Togni ed il comm. Pesenti; nonchè il comm. ing. Coen-Cagli, direttore generale del Porto di Venezia.

Nella udienza, alla quale avevano aderito altri Deputati e Senatori, importanti Associazioni Economiche, ed Enti locali interessati, furono presentati al Ministro il progetto del Canale Bergamasco-Bresciano e la domanda di concessione della sua costruzione ed esercizio.

Il ministro Riccio si interessò minutamente delle caratteristiche tecniche ed economiche della grandiosa opera, riconoscendone la importante funzione di utilità nazionale ed internazionale specialmente nei riguardi dell'espansione di traffico dei Porti Adriatici e diede affidamento della immediata apertura dell'istruttoria tecnica intorno al progetto a parte degli organi competenti del Ministero.

Gli Uffici del Senato

Oggi alle 15 si sono riuniti gli Uffici per esaminare i seguenti disegni di legge:

Riforma alla legge sulla riscossione delle imposte dirette;

Conversione in legge del Regio decreto 25 novembre 1920, concernente la validità delle adunanze delle istituzioni pubbliche di beneficenza;

Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di S. Giacomo delle Segnate e di San Giovanni del Dosso;

Ricostituzione del comune di Joppolo (Girgenti);

Costituzione in unico comune autonomo delle frazioni di S. Alfio e Milo;

Approvazione della convenzione stipulata fra lo Stato e gli enti locali per la sistemazione edilizia delle cliniche della Regia Università di Sassari.

* * *

Alle 10 si è pure riunita la Commissione di Finanze, sotto la presidenza dell'on. Carlo Ferraris; ed alle 15 la Commissione per le Petizioni.

* * *

L'Ufficio Centrale per la conversione in legge del Decreto approvante la convenzione col Comune di Voltura per il riscatto della ferrovia Volterra Saline-Volterra città, ha ieri nominato l'on. Frascara, presidente e relatore, e l'on. Tamassia, segretario.

La leva in Val Gardena

BOLZANO, 19. — Le operazioni militari di leva sono terminate in tutta la Ladinia. Vennero dichiarati abili circa il 90 per cento degli iscritti di leva, e nessuno mancò all'appello. Tutti i coscritti diedero prova di vivo sentimento di italianità, e fecero ritorno alle loro case, carichi di fiori bianchi e rossi e di fronde verdi. Essi portavano il cappello adorno di nastri tricolori, e manifestarono la gioia di essere stati fatti abili con canzoni patriottiche, e con grida di « viva l'Italia! ».

Le tariffe doganali della carta
dei giornali

Il Consiglio Federale fra le Unioni Editori dei Giornali quotidiani d'Italia comunica:

« Da qualche tempo pochi giornali stanno interessandosi della politica doganale nei confronti della carta da giornali, pubblicando delle notizie evidentemente inspirate dai fabbricati di carta.

Siccome c'è l'intenzione di portare la questione in un terreno di pubblico dominio, è doveroso da parte di questo Ente, che rappresenta la quasi totalità dei giornali italiani, di fare una breve e precisa esposizione della questione, anche per rettificare alcune inesattezze, non sappiamo se di redazione o di stampa delle notizie pubblicate.

Le tariffe doganali vigenti, che attualmente sono in esame davanti alla Commissione Parlamentare, stabilivano un dazio sulla carta da giornale di L. 12 oro per quintale pari, a seconda degli ultimi cambi, da L. 48 a L. 60.

Gli Editori di giornali nell'autunno del 1919 dati gli alti prezzi a cui era salita la carta in Italia, dovettero promuovere un azione presso i Ministri competenti per domandare l'esenzione del dazio, senza di che i giornali avrebbero dovuto sospendere le pubblicazioni, a causa dell'impossibilità e dell'inopportunità di rivalersi verso i consumatori. A giustificazione ed a sostegno delle loro richieste, gli Editori fecero presente ai Ministri le condizioni di assoluto favore che erano fatte negli altri Stati alla carta per i giornali, non solo, ma fecero presente altresì la protezione naturale che esisteva nei confronti delle Cartiere italiane, costituita dai prezzi dei trasporti delle Cartiere Estere di produzione ai luoghi di consumo, protezione di cui le Cartiere italiane non avrebbero dovuto abbisognare se avessero perfezionati gli impianti con i forti utili ricavati durante e dopo la guerra.

I Ministri rendendosi esatto conto della situazione critica in cui si trovavano i giornali, accordarono l'esenzione del dazio, esenzione che venne prorogata fino al dicembre u. s., epoca in cui si addivenne d'accordo con i Cartai ad una riduzione temporanea del dazio da L. 12 a L. 5, oro al quintale, fino a tanto che la materia non fosse stata regolata per legge.

E' inesatto quindi quanto viene asserito che per la carta da giornali oggi esista l'esenzione, nel mentre vige il dazio per le materie occorrenti per la fabbricazione di essa carta.

La verità è questa: che nel mese di dicembre u. s., mentre veniva fissato il regime normale di dazio in L. 5.— oro per quintali, data l'impossibilità da parte delle Cartiere italiane di soddisfare la totale richiesta dei giornali, venivano concessi dei permessi di importazione in franchigia per le quantità già ordinate all'Estero prima della pubblicazione del Decreto. Ed a conferma stà il fatto che parecchia carta destinata a giornali che aveva sorpassato in quantitativo in franchigia e che non avevano permessi, ha assolto i diritti doganali.

Purtuttavia, rimesso le inesattezze pubblicate, siccome la campagna iniziata dai fabbricanti di carta tende a sopprimere il dazio sulla cellulosa (il quale non è di L. 7.— oro per quintale ma di L. 2.— oro) ed a far cessare o limitare l'esportazione degli stracci, possiamo convenire nel fine, in quanto senza arrecare un danno ad industrie nazionali, si potrebbe mettere le Cartiere in condizioni di fare dei prezzi più bassi per i giornali, nel cui costo di produzione la carta rappresenta un aliquota così elevata come in nessun'altra industria.

In relazione alla richiesta dei Cartai gli Editori che, giorni addietro, avevano presentato alla Commissione Parlamentare una memoria per ottenere la riduzione del danno sulla carta da giornale da L. 5 a L. 2 oro per quintale, come per la cellulosa, chiedono la soppressione di esso dazio in quanto come protezione per le Cartiere Nazionali dalla concorrenza estera bastano le forti spese di trasporto dai luoghi esteri di produzione ai luoghi di consumo; nella richiesta si riportano a quanto viene praticato per la carta da giornale in parecchi paesi esteri.

Nè vale minacciare la disoccupazione nel campo dell'industria cartaria, perchè alla stessa stregua ed a maggior ragione si potrebbe minacciare la disoccupazione nel campo dell'industria giornalistica, che in confronto alla prima, limitatamente alla produzione di carta da giornale, è di gran lunga più importante ed occupa un quantitativo infinitamente più rilevante di mano d'opera ».

Il Consiglio Superiore della P. I.

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, nella sua adunanza del 20 giugno 1922 ha indicato al Ministro per quali Cattedre delle varie Facoltà e scuole debbano aprirsi i concorsi.

Ha espresso parere contrario alla nomina del prof. Carlini Armando ad ordinario di filosofia teoretica nell'Università di Pisa.

Ha deciso di restituire al Ministro senza osservazioni gli atti della promozione ad ordinario del prof. Anastasi Anastasio e gli atti del concorso alla Cattedra di Filosofia teoretica di Torino.

Ha stabilito il quadro delle materie affini nelle Facoltà di medicina.

Ha dato parere sulla proposta di modificazione all'art. 18 del Regolamento speciale della Facoltà di Scienze per il conseguimento della laurea in Fisica e si è pronunziato favorevolmente sui contributi di laboratorio proposti dalla Scuola Agraria di Bologna.

Ha approvato gli atti delle libere docenze chieste da Caforio Luigi Miato Antonio, Paladino Giuseppe.

Domani il Consiglio terrà l'ultima seduta della presente sessione

La vertenza metallurgica
Operai e industriali a convegno a Roma

MILANO, 21. — Questa notte il comitato di agitazione della FIOM ha diramato il seguente comunicato: « Il Ministro del Lavoro ha telegrafato al segretario generale della Federazione operai metallurgici italiani, on. Buozzi, invitandolo a Roma al più presto, insieme col Comitato di Agitazione, per un probabile incontro con gli industriali lombardi. L'on. Buozzi ha risposto aderendo all'invito ma avvertendo il Ministro che il Comitato di agitazione subordinerà ogni accordo locale alla risoluzione di tutte le vertenze in corso e che perciò sarebbe opportuno che venissero convocati a Roma i rappresentanti industriali di tutte le regioni nelle quali sono in corso vertenze. Il Comitato d'agitazione, unitamente all'on. Buozzi, sarà a Roma domattina giovedì.

Intanto il Comitato, valendosi dei poteri conferitigli dal Convegno di Genova, invita tutti gli operai metallurgici d'Italia a non abbandonarsi a movimenti di sorta ma a rimanere disciplinati ai suoi ordini. Domani avrà luogo a Roma una riunione del Comitato d'agitazione col Comitato centrale dell'Alleanza del Lavoro ».

In Lombardia la situazione non è mutata. Anche ieri il lavoro proseguì normalmente presso le piccole officine e anche presso stabilimenti consorziati di notevole importanza, tanto di Milano quanto della provincia.

Il Sindacato bianco contro lo sciopero generale di classe.

Dal canto suo il Sindacato dei metallurgici bianchi, aderente all'organizzazione popolare, ha convocato nel pomeriggio di ieri i propri associati per un esame della situazione. Riferì ampiamente il segretario generale Quarello sulla proclamazione dello sciopero generale metallurgico, sciopero che vorrebbe imporre l'organizzazione rossa malgrado che questa non rappresenti la totalità degli interessanti, tanto è vero che nel Consiglio nazionale della FIOM erano rappresentati 90.000 metallurgici, mentre oltre 500.000 se ne contano in Italia.

Il pensiero dell'organizzazione bianca è di piena avversione allo sciopero che nulla risolverebbe, anzi, più che altro, danneggierebbe le masse lavoratrici. Dello stesso parere si mostrarono anche altri oratori e si deliberò di non aderire allo sciopero altro che nel caso che venisse esteso oltre ai metallurgici anche a tutte le altre categorie di operai del paese.

Gli industriali liguri
polemizzano con l'on. Buozzi

GENOVA, 21. — Nel pomeriggio di ieri intanto si è riunito al Consorzio industriale ligure il Consiglio generale che ha esaminata la situazione creata dalla risoluzione del Convegno nazionale della FIOM e dalla lettera « ultimatum » dell'on. Buozzi, a nome del Comitato d'agitazione proletaria, agli industriali.

Nessuna decisione è stata presa per quanto riguarda appunto la minaccia di sciopero generale essendo demandata la questione alla riunione degli industriali che si terrà il 22 a Milano.

In essa si stabilirà se debbasi dar carattere nazionale alla forma di difesa degli industriali o seppure ogni consorzio regionale dovrà provvedere autonomisticamente, diverse essendo le condizioni dell'industria da regione a regione e diversa essendo la situazione degli industriali in ogni singola regione di fronte alla protesta della classe.

Per quanto riguarda particolarmente gli industriali liguri, avendo l'on. Buozzi nelle varie sedute del convegno delle sezioni della « Fiom », testè chiusosi con la deliberazione di sciopero nazionale di categoria, ripetuto che gli industriali liguri non avevano fatto onore alla loro firma apposta in calce al concordato stipulato nel novembre u. s. fra i delegati degli industriali stessi e quelli degli operai, e cioè che essi non avevano versato il centesimo per ogni ora di lavoro compiuta dagli operai da loro dipendenti, somma che avrebbe dovuto essere devoluta a beneficio dei disoccupati, e avendo egli ripetuto tale accusa nella lettera scritta agli industriali per informarli della deliberazione del convegno tenuto dalla « Fiom » a Genova il Consorzio ligure industrie meccaniche, metallurgiche, navali ed affini comunica oggi alla stampa la seguente lettera:

« Il Consorzio ligure dell'industrie meccanica, metallurgica, navale ed affini, deve smentire le affermazioni ripetutamente fatte dall'on. Buozzi che gli industriali ad essa aderenti non abbiano mantenuto fede ai propri impegni in merito all'obbligo contenuto nel concordato 27 novembre 1921, relativo al contributo per la disoccupazione.

L'on Buozzi sa benissimo che se l'accordo fatto in proposito non ha avuto seguito in diversi stabilimenti, ciò è avvenuto per il rifiuto degli operai a dare il loro contributo, condizione esplicita alla quale era subordinato l'impegno degli industriali.

E l'on. Buozzi sa pure che in tutti gli stabilimenti nei quali gli operai non si sono rifiutati di contribuire, il provvedimento ha avuto immediata applicazione e vige tuttora.

Rimane dunque evidente l'assoluta infondatezza delle ragioni addotte dalla organizzazione operaia per tentare di giustificare l'estensione dello sciopero metallurgico anche alla Liguria ».

Una serie di incidenti nel Mantovano
fra fascisti e sovversivi

MANTOVA, 21. — Numerosi incidenti sono avvenuti nella nostra provincia nella giornata di ieri.

A Pozzolo di Martinolo, un commissario di P. S. traeva in arresto diciotto fascisti che avevano partecipato ad una irruzione nella casa di una levatrice e in un'osteria per sorprendervi un sovversivo da loro ricercato.

A San Giorgio Mantovano, un gruppo di cinque fascisti recatosi all'abitazione del socialista Ghinzoni Umberto, obbligò costui a calarsi da una finestra per riparare alle loro violenze. Riuscì a raggiungere il comando dei carabinieri, i quali accorsero sul posto: i fascisti però si erano già dileguati.

A San Martino dell'Argine, un fascista incontratosi con un giovane che non è iscritto ad alcun partito, lo bastonò producendogli varie lesioni, giudicate guaribili in una diecina di giorni. Insieme ad altri fascisti, si recò nell'osteria del paese imponendo agli avventori di rientrare alle loro abitazioni shiaffeggiando vari socialisti e sparando alcuni colpi d'arma da fuoco. Quando i carabinieri giunsero sul posto i fascisti erano scomparsi.

A San Benedetto Po, ieri, una rappresentanza del Fascio di Bagnolo San Vito, che tornava da una commemorazione, giunta in località Fortino venne fatta segno a parecchi colpi di arma da fuoco sparati da individui nascosti nei fossati laterali della strada.

A Bagnacavallo, verso le nove di ieri, giunsero in automobile da vari paesi vicini dei fascisti i quali percorsero le vie schiaffegiando e bastonando vari sovversivi.

Vennero operate, dai carabinieri, alcune perquisizioni con esito infruttuoso e furono arrestati alcuni fascisti.

Un conflitto presso Chieti per la tassa sul bestiame

CHIETI, 21. — L'inasprimento, per quanto lieve, della tassa bestiame ha posto in fermento varie centinaia di contadini appartenenti alla frazione San Tommaso del comune di Caramanico, i quali ieri si sono raccolti davanti al Municipio tentando invaderlo per scacciarne il sindaco, ma il tentativo è stato frustrato dall'energico contegno dei carabinieri. Nel conflitto rimasero leggermente feriti alcuni di questi ultimi e qualche dimostrante. Da Chieti furono subito inviati rinforzi di truppa e carabinieri. Finora sono stati arrestati venti contadini, tradotti nelle carceri di Chieti.

Un altro conflitto presso Bologna

BOLOGNA, 21. — Il noto sovversivo Rizziero Tubertini, di anni 20, mentre tornava dall'Università Popolare, in località Pescarola è stato fatto segno a colpi di rivoltella esplosi da sconosciuti, che lo hanno ferito ad una gamba producendogli una ferita giudicata guaribile in 15 giorni.

Il Tubertini crede che gli sparatori siano fascisti.

A Pescarola sovversivi e fascisti hanno avuto un conflitto, durante il quale vi è stato un nutrito scambio di colpi di arma da fuoco.

S'ignora se vi siano feriti. Il maresciallo dei carabinieri del luogo ha chiesto di urgenza, l'invio di rinforzi, chè sono già partiti.

Due cooperative socialiste devastate dai fascisti in Lomellina.

PAVIA, 21. — Questa notte alla Zelata di Pereguardo si sono recate molte squadre fasciste a scopo di rappresaglia dopo i fatti di ieri mattina; e invasero la cooperativa socialista di Marcignago, facendovi danni per oltre 15 mila lire. Anche a Cascina Calderari, presso Torre del Mangano, fu invasa e distrutta una cooperativa socialista arrecando circa diecimila lire di danni.

Lo sciopero generale ad Ancona
Un fascista pugnalato

ANCONA, 21. — Il comizio indetto dall'Alleanza del Lavoro per protestare contro la condanna di due repubblicani imputati di violenza alle guardie regie e contro la pretesa reazione dei partiti nazionali, è terminato ieri sera alle 18. Vi hanno partecipato circa 1500 operai.

Terminato il comizio, a piccoli gruppi i sovversivi sono entrati in città ed è cominciata subito una vera caccia ai fascisti.

Uno di essi, un bolognese, incontrato da un gruppo di facchini, è stato circondato e bastonato. Il fascista per salvarsi è entrato in uno spaccio di sale e tabacchi. In quel momento si trovavano a passare tre ufficiali del 93. fanteria che sono intervenuti per salvare il fascista. Ma uno dei sovversivi ha rivolto insolenze contro gli ufficiali dandosi subito alla fuga. Inseguito è stato arrestato.

Verso le ore 20 un gruppo di comunisti pedinava il fascista Veroli che faceva ritorno a casa. Giunto nei pressi della sua abitazione il Veroli venne affrontato dai sovversivi che, a quanto si dice, gli vibrarono una pugnalata al petto. Il Veroli, allora, per difendersi estrasse la rivoltella sparandone alcuni colpi che ferirono due degli assalitori, certi Mario Balocchi e Carlo D'Aragoni. Quest'ultimo versa ora in gravi condizioni.

Stamane la Camera del lavoro ha proclamato lo sciopero generale.

Il fascio di Padova sciolto
dalla direzione del partito

PADOVA, 20. — La crisi che travaglia da molto tempo il Fascio di Padova è culminata con lo scioglimento del Fascio stesso d'ordine della Direzione del Partito, in seguito ad un'inchiesta fatta espletare dalla Direzione stessa. Il Fascio padovano verrà però ricostituito, con nuovo indirizzo e con nuovi ordini della Direzione del Partito. I vecchi fascisti sono stati invitati a rimettere la tessera alla Sezione.

La popolazione di Figline
contro l'amministrazione popolare

FIRENZE, 20. — Nel paese di Figline in Valdarno esisteva da qualche tempo vivo fermento contro l'amministrazione comunale presieduta dal cav. De Calbini e composta in buona parte da iscritti al Partito Popolare, per la mancata attuazione di lavori pubblici e per l'inasprimento delle tasse. Ieri alle 16 era stato convocato il Consiglio Comunale. Alle 15 una folla notevole si riversò nell'aula per assistere alla discussione del bilancio. Frattanto prendeva posto nell'aula molti carabinieri al comando del commissario di P. S. dott. Matassi. Poco dopo l'inizio dell'adunanza il pubblico abbandonò la sala gridando: « viva l'Italia! vogliamo le dimissioni dell'amministrazione! ». Nacque una certa confusione fra i carabinieri impedirono che l'incidente si prolungasse. In paese si formò poi un grande corteo che portatosi dinanzi al palazzo comunale reclamò le dimissioni dei popolari. Il sopraggiungere dei dimostranti impressionò i consiglieri e qualcuno si dette alla fuga saltando dalle finestre e prendendo la via dei campi. Gli altri uscirono scortati dai carabinieri e accolti da fischi.

Dopo un'ora la dimostrazione si sciolse Il fermento dura vivissimo. Fascisti, esercenti e liberali reclamano le dimissioni dell'attuale amministrazione.

Una corona italiana a Tell
gettata nel lago di Lugano

VARESE, 20. — La notte di domenica alcuni ignoti hanno gettato nelle acque del lago di Lugano la corona che numerose associazioni del varesotto, recatesi alla cerimonia inaugurale del monumento ai caduti italiani a Mendrisio, avevano deposto al monumento di Guglielmo Tell. L'atto ha provocato l'immediata riunione dei rappresentanti di tutte le associazioni che hanno inviato al Ministro degli Esteri il seguente telegramma:

« Domenica cinquantacinque associazioni varesine alla presenza Autorità militari italiane gloriosi nostri mutilati reduci guerra recandosi Mendrisio inaugurare monumento nostri connazionali caduti deponevano Lugano monumento Guglielmo Tell corona tricolore omaggio popolo elvetico. Dopo accoglienze freddissime cittadinanza luganese durante notte corona veniva gettata lago. Denunziamo atto spregio Italia chiedendo intervento Governo. Chiediamo risposta scritta. Ossequi ».

La medaglia d'oro dei benemeriti
al conte Rosolino Orlando

LIVORNO, 21. — Al conte Rosolino Orlando, ex-sindaco di Livorno è stata concessa la medaglia d'oro istituita per i benemeriti del terremoto della Marsica. Del solenne encomio è stata data comunicazione al conte Orlando con una lettera del nostro prefetto gr. uff. Verdinois nella quale è detto fra l'altro: « E' questa nuova ed insigne onorificenza che alle molte altre si aggiunge premio della forte e serena tempra del magistrato, del gentiluomo e del cittadino che onora Livorno con la versatilità del suo ingegno e con la dedizione di sacrificio e di amore al bene pubblico.

Consiglio di Stato

SEZIONE IV

Presidente: Senatore Sandrelli

Decisioni del 16 giugno 1922 sui ricorsi di:

Lombardo Michele, c. Comune di Zoppola, per la revoca della deliberazione che ritenne nullo il concorso del ricorrente al posto di applicato di segreteria. Accolto. Estensore Aicardi.

Coligiuri Umberto, tenente, c. Ministero Guerra, annullamento del provvedimento che negava al ricorrente la promozione a capitano per merito di guerra. Rigettato. Estensore Ambrosino.

Ferrari Alessandro, tenente colonnello, c. Ministero Guerra, annullamento dei provvedimenti con cui non veniva riconosciuta la malattia del ricorrente come contratta in servizio ed a causa di esso e venne rimosso dal grado e dall'impiego. Richiede nuovi atti. Estensore Ambrosino.

Consorzio veterinario di S. Daniele Friuli Faggiani D. Antonio, c. Consiglio prov. Sanitario di Udine, per l'annullamento della deliberazione con cui il D. Faggiani venne escluso dal concorso al posto di veterinario. Richiede nuovi atti. Estensore Cristofonetti.

Comune di Cologna Veneta, c. la G. P. A. di Verona, per l'annullamento della deliberazione che modificava il regolamento per la nomina degli impiegati del detto Comune. Dichiarato inammessibile. Estensore Ambrosino.

Squassoni Domenico ed altri e Orrodei Odoardo ed altri, c. Ministero delle Finanze, per l'annullamento dei R. Decreti relativi alle nomine a scelta ai posti di ispettori e capicontabili nell'amministrazione doganale.

Richiede nuovi atti. Estensore Furgiuele.

Fragola avv. Giuseppe, c. Provincia di Napoli, per l'annullamento delle deliberazioni relative alla sospensione dalle funzioni dallo stipendio, diniego di aspettativa e dichiarazione di dimissioni del ricorrente dall'ufficio di segretario della Provincia. Riuniti i tre ricorsi, dichiara inammessibile quello contro il diniego dell'aspettativa, e respinge gli altri due. Estensore Vanni.

Brigaglio Antonio ed altri, c. Prefetto e Comune di Messina, per la sospensione del decreto prefettizio che autorizzava il Comune di Messina ad accupare alcuni fondi dei ricorrenti per i lavori dell'acquedotto civico di Messina. Accolta. Estensore Cagnetta.

Ferri Luigi, c. Prefetto di Roma e Unione Edilizia Nazionale, per la sospensione della esecuzione del decreto prefettizio, relativo alla occupazione di terreni dei ricorrenti. Accolta. Estensore Cagnetta.

SEZIONE V

Presidente: Senatore Pincherle

Sui ricorsi di:

Pispico cav. D. Leonardo, c. Comune di Lecce, per l'annullamento della decisione della G. P. A. di Lecce, relativa all'aumento della sovrimposta per l'esercizio 1922. Accolto il ricorso. Estensore Carbonelli.

Picchio Filippo, c. Comune di Chiaravalle, per l'annullamento della decisione della G. P. A. di Ancona relativa all'aumento della sovrimposta per il bilancio 1922. Accolto parzialmente. Estensore Raimoldi.

Provincia di Napoli, c. Provincia di Catanzaro, per rimborso delle spese di cura del demente Cosigliano Salvatore. Accolto. Estensor Pastore.

Beraini Arcangelo, c. Comune di Morticisro per l'annullamento della decisione relativa all'aumento della sovrimposta al bilancio del 1922. Accolto in parte. Estensore Raimoldi.

Comune di Torricella Peligna, c. Ospedali di Roma, per essere esonerato dal rimborso di spese di spedalità. Accolto il ricorso. Estensore Raimoldi.

Comune di Montecavallo, c. Ospedali di Roma, per esonero dal rimborso di spese di spedalità. Accolto. Estensore Raimoldi.

Carola comm. Giuseppe, c. Camera di Commercio di Napoli, Carbone Enrico ed altri, per l'annullamento della deliberazione della detta Camera di Commercio relativa alle elezioni. Respinto in parte. Ordina nuovi mezzi istruttori. Estensore Aicardi.

Comune di Regalbuto, c. Citelli Giulio e Azzaro Enrico, per l'annullamento delle decisioni della G. P. A. di Catania relativa alla dispensa del Citelli Azzurro dal rispettivo impiego presso l'amministrazione comunale. Dà atto della rinuncia ai ricorsi. Estensore D'Agostino.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Stabilimento de LA TRIBUNA